

Sommario

Editoriale

3

- Pieve di Bono, Prezzo, Valdaone: tutte le narrazioni ancora sotto le insegne di un solo periodico 3

Valdaone

6



- La sfida di Ketty Pellizzari 6
- Un sentiero per tutti 8
- Infopoint a Valdaone 10
- Asilo e Famiglia: crescere a piccoli passi 11
- Giochi con me? Ieri e Oggi 12
- Canti e voci a 100 anni dalla Grande Guerra 15
- 120 anni della Cassa Rurale di Bersone 16
- "Due ciaciare" col maestro Bordiga 17
- San Pero 2015 19
- Solstizio d'estate ricco di impegni 21

Pieve di Bono

23



- Notizie dall'Amministrazione Comunale 23
- Realizzata la nuova centralina idroelettrica a Laggio 26
- Successo per la festa degli alberi 27
- Alpeggi... fra storia, economia e cultura 28
- Avis Comunale di Pieve di Bono 31
- Banda Musicale di Pieve di Bono 32
- La resistenza del partigiano Checo 34
- Felice Franceschetti, "Checo", carabiniere e partigiano trentino 34
- Felice Franceschetti, un eroe del nostro tempo 36
- Le letture degli studenti di terza media 38
- La Voce del Coro Azzurro... 40
- Corale Santa Giustina 42
- Circolo Culturale Strada 43
- Anniversari di sacerdozio a Pieve di Bono 45
- Agrone: 50° del martirio di Padre Remo 47
- Unione Sportiva Pieve di Bono 48
- Cologna: l'estate sta arrivando 50
- Nuovo direttivo per la Pro Loco di Pieve di Bono 51



Ci hanno lasciato

52

Sommario

Prezzo



	54
- Manovra collettiva di zona dei VVF	54

La nostra storia nei libri



	56
- Luoghi per vivere tra passato e presente	56
- I Forti protagonisti in Valle del Chiese	58
- Le montagne dei Forti. La recensione del volume	59

Storie e memorie

	61
- Nel cassetto della nonna	61

Storia locale

	64
- Bruno Pizzini dalla Marina militare alla Contrarea	64

Persone



	66
- Padre Ettore Rubin: il prete dei migranti	66
- Ettore, uno di noi...	67
- Storia di un'amicizia	68

Spazio Giovani

	70
- VITA, leggere attentamente il foglietto illustrativo	70

Spazio Aperto

	72
- Amarcord	72

Pieve di Bono, Prezzo, Valdaone

tutte le narrazioni ancora sotto
le insegne di un solo periodico

ENZO FILOSI

Ci siamo ancora

Ci siamo ancora. Pieve di Bono Notizie continuerà a rappresentare anche nel prossimo futuro il lavoro delle nostre amministrazioni, le ragioni della gente, l'attualità, la storia, la cultura, l'associazionismo, il territorio dei nove paesi adagiati in quest'angolo di mondo, che secoli di vicende comuni hanno accompagnato nella costruzione del proprio destino. Questa nuova edizione di PBN esce in ritardo rispetto alla tradizione per un motivo del tutto plausibile. Abbiamo dovuto attendere lo svolgimento della consultazione elettorale che lo scorso 10 maggio ha segnato la tappa decisiva nella realizzazione del nuovo Comune Valdaone, con l'elezione a sindaco di Ketty Pellizzari e quella dei quattordici consiglieri comunali che, maggioranza ed opposizione, ne accompagneranno il lavoro in funzione della migliore organizzazione amministrativa e dei servizi per le popolazioni di Bersone, Daone e Praso. Subito dopo l'evento, i Comuni di Pieve di Bono, Prezzo e Valdaone hanno deciso di confermare la pluridecennale collaborazione nella realizzazione di Pieve di Bono Notizie, quale strumento d'informazione e partecipazione per le nostre popolazioni. È un segno confortante, deriva dalle consapevolezza che sono tuttora prevalenti le ragioni che uniscono i nostri paesi rispetto

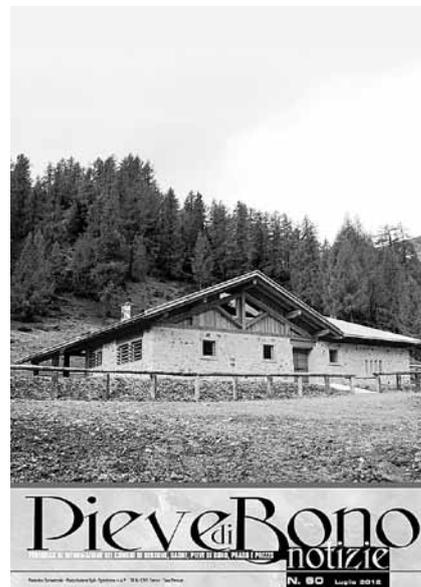


a quelle, poche ne vedo, che vorrebbero separarne i destini, sociali, economici, culturali.

Un altro passo....

È in dirittura d'arrivo anche il nuovo Comune Pieve di Bono-Prezzo, grazie al referendum popolare del dicembre scorso che ha decretato a larga maggioranza dei votanti (96,84% a Pieve di Bono, 89,57% a Prezzo), l'adesione dei censiti dei due Comuni alla procedura di fusione. Gli attuali primi cittadini, Attilio Maestri e Celestino Boldrini ed i rispettivi consigli comunali restano in carica sino a fine anno. Con il 1° gennaio 2016 nasce il nuovo Comune che viene retto da un commissario straordinario sino alla consultazione elettorale che, tra maggio e giugno del

prossimo anno, eleggerà sindaco e consiglio del nuovo Comune di Pieve di Bono-Prezzo. Sarà l'inizio di una nuova storia. Come ho più volte scritto su PBN una fusione a cinque sarebbe stata la più storicamente naturale ed... auspicabile ed avrebbe scongiurato possibili, nuovi, forzosi interventi legislativi sulla articolazione territoriale degli enti locali. Rimangono tuttavia importanti e numerose le prospettive di lavoro comune tra le attuali tre amministrazioni, alcune già attive. A partire da PB Notizie ma pensiamo anche alla biblioteca, ai vari consorzi, alle associazioni sovracomunali, agli accordi in atto tra ASUC, alla storica realtà sportiva dell'US Pieve di Bono che raccoglie da sempre atleti dei nove paesi. Non trascurando, in ambito reli-



gioso, l'Unità pastorale Madonna delle Grazie che raggruppa tutte le parrocchie della conca. E negli ultimi tempi si registrano novità anche nelle iniziative comuni di valorizzazione a fini culturali e turistici, - con particolare riferimento al centenario della prima guerra mondiale - del patrimonio di fortificazioni che circonda i nostri paesi. L'ultima in ordine di tempo quella che, lungo la strada tracciata dai coraggiosi progetti del... fu Comune di Praso e dall'Associazione La Bü sier, si propone, in accordo con il Comune di Pieve di Bono ed il proprietario della struttura, di aprire possibilità di fruizione - almeno a livello di visite guidate - della più importante edificazione bellica della conca, forte Carriola.

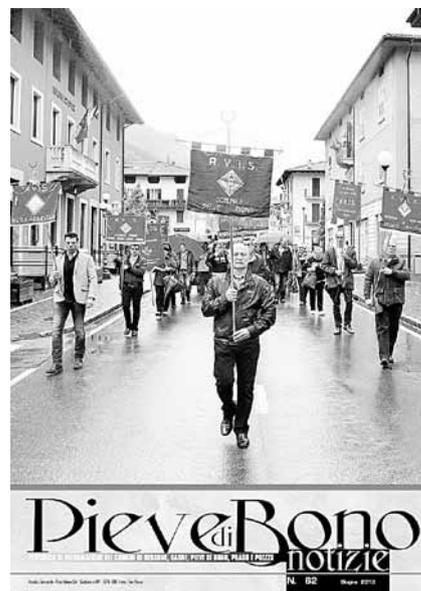
Comunità, un presidente del Chiese, ma...

Secondo quanto previsto dall'ennesima riforma istituzionale in materia, approvata lo scorso anno, si sono svolte lo scorso 10 luglio le votazioni per eleggere presidente e consiglio della Comunità di Valle delle Giudicarie. La scelta della stragrande maggioranza dei votanti (80,92%) è caduta su Giorgio

Butterini quale presidente, che ha prevalso sul concorrente Giuseppe Bonenti (19,08%).

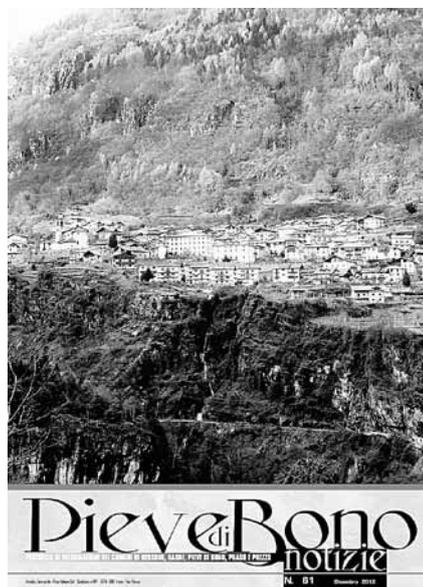
La composizione del consiglio della Comunità è la diretta conseguenza dei voti attribuiti ai due contendenti e comprende tra gli altri anche Ketty Pellizzari, neo sindaco di Valdaone. È stato un risultato che recando alla presidenza della Comunità un candidato giovane e anche autorevole, in qualche misura rafforza il... peso politico della Valle del Chiese nel contesto delle diverse aree giudicariesi. Una considerazione sulla metodologia della consultazione elettorale prevista dalla nuova legge 12/2014. Come è già stato rilevato, ai fini di una maggiore democrazia sostanziale, osservo che si poteva conseguire lo stesso risultato in termini di snellezza ed efficienza dei nuovi organi istituzionali della Comunità - un Presidente con un consiglio di poche persone e un Comitato esecutivo 'leggero' - senza inventarsi dei 'grandi elettori', ma chiamando a raccolta l'intero corpo elettorale.

La presidenza di Giorgio Butterini - che si è insediato qualche settimana fa designando immediatamente il Comitato esecutivo - nasce all'insegna di tre priorità, annunciate da Butterini anche nel suo discorso programmatico al consiglio della Comunità: l'ospedale di valle e le problematiche connesse, la scuola, il lavoro. Ma il neopresidente ha detto altro e l'ha ribadito nelle prime uscite. Dev'essere superato l'utilizzo nel linguaggio corrente di amministratori e opinionisti locali il frustrante termine di "periferia" riferito al nostro territorio, per sostituirlo con quello di "crocevia", prefigurando con decisione comportamenti e obiettivi sfidanti. Finendola, mi viene da dire, con le ricorrenti lamentazioni. È un buon inizio!



Lavoro precario e... cattedrali nel deserto

Il lavoro, le occasioni per impiegare le proprie competenze in una occupazione, specie per i nostri giovani, sono possibilità sempre più difficili da reperire in una società che si dice globale, quindi 'aperta' alle opportunità di tutti ma sinora, purtroppo, solo funzionale ai grandi patrimoni ed interessi finanziari e dove la politica è in evidente soggezione. Che il lavoro sia merce rara ne abbiamo una piccola prova anche nelle Giudicarie e nei nostri paesi: nel numero crescente e preoccupante, ad esempio, degli iscritti nelle liste di Intervento 19 (ex Azione 10), un progetto di affidamento di lavoro temporaneo, promosso dalla Provincia Autonoma e gestito dall'Agenzia del Lavoro, dalla Comunità delle Giudicarie, dai Comuni ed anche dai BIM: 425 sono stati complessivamente gli iscritti 2014, a fronte dei 265 del 2013 e dei 204 del 2012. Dati che si aggiungono anche alle recenti preoccupazioni espresse - nella forma inusuale ma efficace di lettera al giornale - dal sindaco di Pieve di Bono Attilio Maestri rispetto al mancato sviluppo industriale e quindi occupazionale



del complesso BIC realizzato dieci anni orsono dalla Provincia autonoma sull'area della ex 'ditta' Nicolini che ha fatto la storia industriale della conca sino ai primi anni '90. "Il BIC di Pieve di Bono", scrive tra l'altro Maestri "a una decina di anni dalla sua realizzazione occupa una decina di persone... e si sta sempre più trasformando in un deposito di materiale...". Il primo cittadino della Pieve punta l'indice verso gli uffici provinciali che non hanno dato risposte "alle forti preoccupazioni che più volte abbiamo cercato di far presenti", rispetto al mantenimento in loco delle aziende preesistenti. Che dire, il BIC, nuova cattedrale del lavoro perduto?

Malga Ringia, perché si spara ancora?

Apprendo che per il secondo anno consecutivo nella piana di Ringia, pascoli e malga dell'ASUC di Por, si è svolta una manifestazione di tiro a segno con una schiera di partecipanti, promossa da un imprenditore locale. L'iniziativa è stata ovviamente autorizzata, compresi gli accessi attraverso la strada di servizio alla malga, dall'ASUC di Por e dagli altri uffici compe-

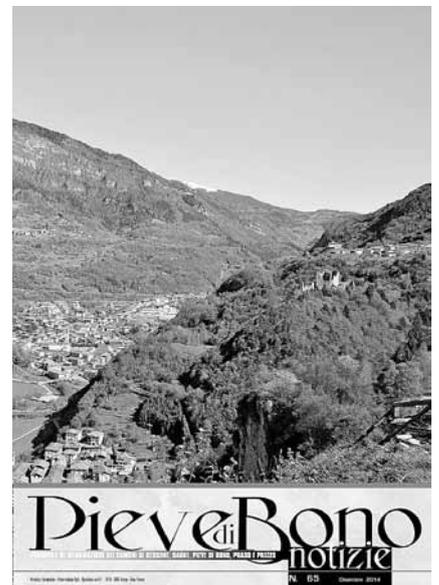


tenti. Per quanto ne sappiamo c'è stata qualche voce critica ma poco altro. Su PBN mi permetto di esprimere una doppia, personale, perplessità. La prima è di natura ambientale. Possiamo solo immaginare la qualità dello stress indotto sulla fauna selvatica della zona da una massa di tiratori affannati a colpire un bersaglio? La seconda obiezione deriva dai drammatici eventi storici che quell'area e le montagne sovrastanti evocano, legati come sono ai segni perenni della grande guerra. Riportare in quei luoghi i rumori sinistri ed impietosi delle armi non m'è sembrata, anche per questo motivo, una grande idea....

Immigrati, la scelta di campo di padre Ettore

Sulle pagine di questo numero di Pieve di Bono Notizie diamo conto della scomparsa e soprattutto della vita di padre Ettore Rubin, scalabriniano, originario di Strada per parte di madre. Ne scriviamo ampiamente, con una sorta di pensiero riconoscente, per ricordare che padre Ettore è stato per 50 anni il prete dei migranti, di tutti i migranti, quelli italiani che arrivavano nel 'suo' Venezuela

ma anche quelli, disperati, provenienti dagli altri stati sudamericani e poi ancora i poveri e gli emarginati dei quartieri 'latinos' di Newark e della Florida. Con situazioni e problemi drammaticamente attuali, dalla convivenza tra etnie diverse, al multiculturalismo, alla intolleranza, dall'immigrazione clandestina, alla diffusione di AIDS e droga. Tutto questo ha fatto padre Ettore. E noi? Nella nostra pur difficile ma non paragonabile quotidianità, alziamo steccati e firmiamo petizioni contro qualche decina di disperati che... osano chiedere asilo nei nostri paesi. Ma lo rammentiamo o no che la nostra gente ha dentro di sé il dna del migrante? Abbiamo scordato le migrazioni dei nostri bisnonni, dei nostri nonni, padri, fratelli che a migliaia, sul finire dell'Ottocento, agli albori del Novecento e dopo ancora, sono andati a cercare, lavoro e fortuna nelle Americhe? Temo purtroppo di sì.



La sfida di Ketty Pellizzari

A CURA DELL'AMMINISTRAZIONE
COMUNALE

10 maggio 10 luglio, due mesi passati davvero velocemente, un periodo breve e davvero intenso in cui ci siamo strutturati come una squadra pronta a far bene per la propria Comunità, sono stati giorni spesi a impostare priorità e obiettivi a breve termine tenendo sempre presente le ispirazioni, le progettualità ad ampio raggio che hanno guidato la nostra lista nell'impostazione delle linee programmatiche per il nuovo Comune.

Ci siamo resi conto che in un ente ex novo come il nostro è importante non dare nulla per scontato o presupposto ed è fondamentale impostare una programmazione chiara degli interventi: manutenzione del patrimonio montano, supervisione dei lavori pubblici, rapporti con le associazioni, comunicazione intesa come trasparenza e informazione. Per la riuscita di tale obiettivo è determinante il supporto delle strutture amministrative, dei nostri dipendenti. Ben consapevoli della distinzione tra competenza politica e gestione tecnico-amministrativa siamo altrettanto consci che è indispensabile un'interazione coordinata tra programmazione politica e operatività della struttura amministrativa.

La pianificazione di incontri con il personale è quindi stata la conseguenza logica di tale ragionamento, dipendenti a cui non chiediamo ovviamente



valutazioni politiche, ma collaborazione per la risoluzione delle criticità ed evidenziazione delle problematiche. Il passaggio dalle tre realtà precedenti all'attuale non è stato banale ed il traghettamento è stato quasi completamente a carico del personale e di questo va dato atto. Un'impalcatura solida fatta di rapporti chiari tra amministratori e personale, quali dipendenti pubblici a servizio degli utenti, è alla base di una pianificazione progettuale la cui responsabilità attuativa sarà ovviamente in mano alla giunta.

L'immenso patrimonio montano che il Comune di Valdaone gestisce impone una pianificazione della manutenzione che

non può ridursi alla risoluzione dell'immediato, se il nostro obiettivo è la valorizzazione delle malghe dobbiamo offrire strutture funzionanti e raggiungibili con meno difficoltà possibili, per ottenere questo gli interventi devono essere calendarizzati e gestiti il più possibile in maniera ordinaria, consapevoli che lo "straordinario", l'"urgente" è sempre in agguato, dato le condizioni climatiche e geologiche del nostro territorio.

Ci stiamo muovendo anche sul tema della sicurezza della viabilità interna agli abitati, le strade ponderali e in valle di Daone, nelle località di Vermongoi, Limes e Pracul, con il supporto tecnico del Servizio

Gestione Strade PAT e la polizia locale della Valle del Chiese stiamo valutando una serie di interventi per garantire una maggior sicurezza stradale e pedonale.

Urbanistica e lavori pubblici saranno temi caldi da prendere in mano in questa estate che sembra sempre più rovente, ma ci sentiamo pronti ad interagire con le varie strutture di suppor-

to in questo campo: Comunità di Valle e Assessorato provinciale per tutelare il tessuto economico del territorio e consentirci di ottenere in tempi rapidi uno strumento di base fondamentale come il PRG.

Le questioni da impostare e risolvere sono davvero tante, ma la cornice a tutto il nostro operato deve essere sempre la comunicazione, intesa come tra-

sparenza dell'operato politico e come informazione continua ai nostri compaesani.

Comune di Valdaone - I risultati elettorali

Lo scorso 10 maggio si sono svolte le elezioni amministrative per eleggere i rappresentanti del neo comune di Valdaone. A seguito dello scrutinio è risultato eletto alla carica di Sindaco la sig.ra Pellizzari Ketty, la lista Civica Valdaone.

Alla carica di consigliere comunale sono risultati eletti i signori:

Baldracchi Nadia – Civica Valdaone – 136 preferenze
Bugna Virginio – Insieme per Valdaone – 90 preferenze
Colotti Ezio – Civica Valdaone – 87 preferenze
Nicolini Severino – Civica Valdaone – 81 preferenze
Panelatti Roberto – Civica Valdaone – 79 preferenze
Busetti Pierangelo – Civica Valdaone – 77 preferenze
Aliprandi Gian Tomaso – Insieme per Valdaone – 65 preferenze
Pellizzari Alan – Civica Valdaone – 65 preferenze
Gregori Andrea – Insieme per Valdaone – 64 preferenze
Armani Mauro – Civica Valdaone – 59 preferenze
Pellizzari Maddalena – Civica Valdaone – 54 preferenze
Ambrosini Giovanni – Civica Valdaone – 52 preferenze
Panelatti Massimo – Insieme per Valdaone – 49 preferenze
Panelatti Massimo – Insieme per Valdaone (candidato Sindaco) – 256 preferenze

Il Sindaco, Pellizzari Ketty, ha poi nominato i membri della Giunta comunale che sono i signori:

Baldracchi Nadia con competenze in materia di: Associazionismo, attività economiche, turismo, cultura e sport, personale, innovazione equità e qualità dei servizi, pari opportunità.
Colotti Ezio con competenze in materia di: Manutenzione del patrimonio comunale - cantiere comunale, Azione 10, arredo urbano, viabilità, acquedotti, servizi cimiteriali.

Nicolini Severino con competenze in materia di: Progetto legno, viabilità forestale, energie rinnovabili, politiche e risorse energetiche. Referente per la frazione di Bersone

Panelatti Roberto con competenze in materia di: Sviluppo e promozione territoriale, patrimonio montano e agricoltura

Della Giunta fa parte anche il Sindaco con competenze in materia di: Bilancio, Programmazione, Lavori Pubblici, Urbanistica, Politiche famigliari e istruzione, trasporti e rapporti con le Istituzioni.

Un sentiero per tutti:

una nuova proposta per avvicinarsi alla natura

MADDALENA PELLIZZARI

È stato inaugurato mercoledì 3 giugno “Un sentiero per tutti” il nuovo percorso naturalistico sensoriale realizzato a Nudole, in Valle di Daone, dal Parco Naturale Adamello Brenta, dal Consorzio dei Comuni del BIM del Chiese e dal Comune di Valdaone, grazie anche a finanziamenti del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale.

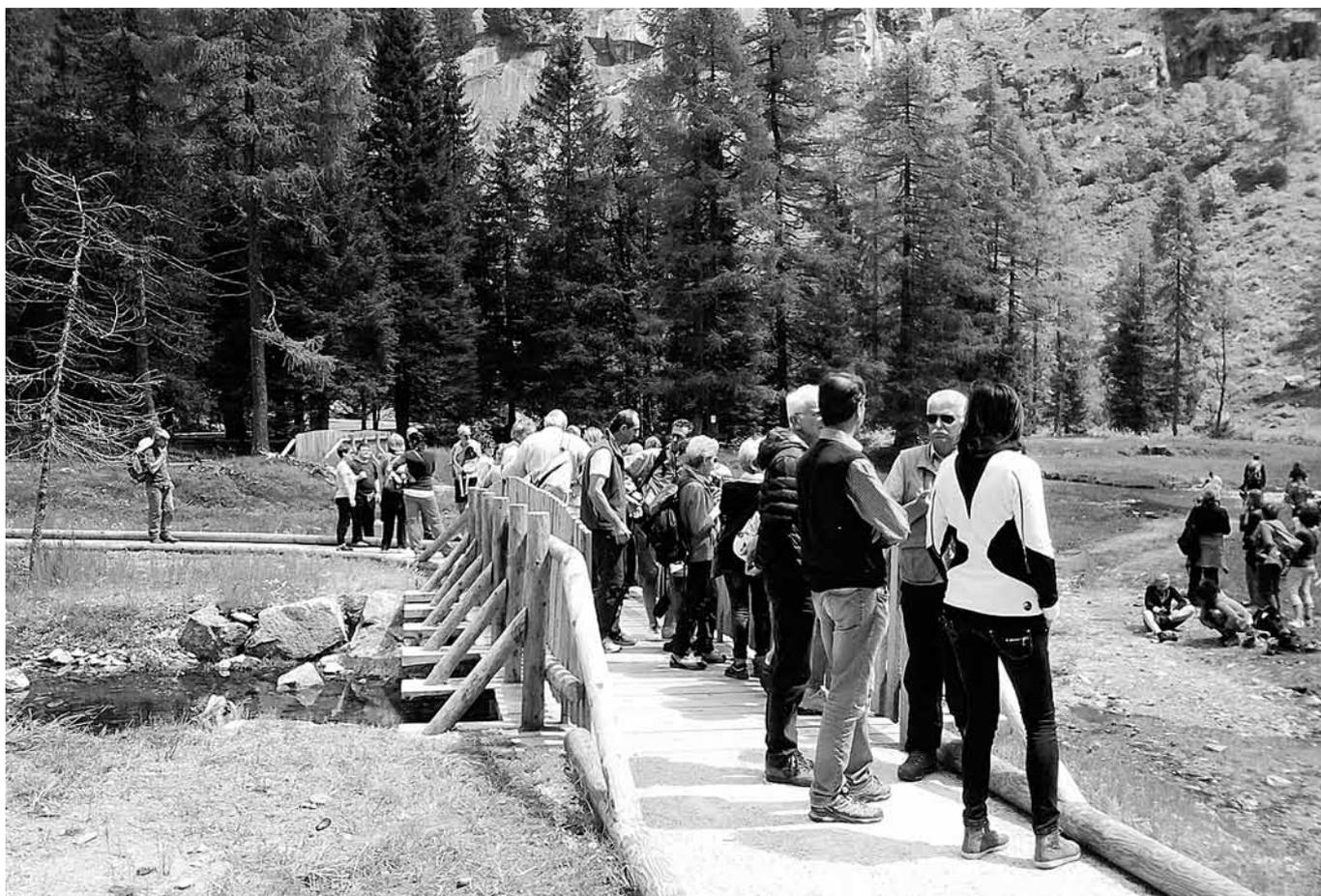
Un sentiero particolare dedicato principalmente, ma non solo, a persone diversamente abili – non vedenti, ipovedenti e disabili motori –, a persone anziane ma anche a famiglie con bimbi e passeggini al seguito che vogliono trascorrere qualche ora immersi nella natura, in



tutta tranquillità. Il percorso, infatti, mette in atto criteri e sperimentazioni progettuali nuovi in tema di accessibilità, puntando ad essere fruibile per

qualunque visitatore, anche per quanti possono incontrare difficoltà nell'andare in montagna o magari in montagna proprio non ci possono andare.





Dopo l'accoglienza e il taglio del nastro da parte delle autorità presenti e la benedizione impartita da don Artemio, i nuovi Junior Ranger delle classi V della Scuola Primaria di Pieve di Bono hanno accompagnato i partecipanti lungo il sentiero mettendo in evidenza gli aspetti innovativi del tracciato e presentando le caratteristiche dell'ambiente. Nonostante la giornata infrasettimanale (scelta per facilitare la presenza proprio dei ragazzi della scuola) sono state molte le persone che hanno voluto prendere parte a questo momento, fra cui alcuni ragazzi della cooperativa Il Bucaneve.

“Un sentiero per tutti” si snoda per circa 850 metri costeggiando una piccola parte del laghetto, la malga, il fiume Chiese e il bosco attraversando così, con una pendenza costante, la bella piana di Nudole. La pavimentazione è rigida e antiscivolo

in biostrasse adatta, quindi, per carrozzine, per persone con disabilità motorie ma anche, come detto, per chi non è più giovane e magari può apprezzare un sentiero che non presenta grosse difficoltà.

Basandosi sulle peculiarità ambientali del luogo (flora, fauna, litologia ed altri elementi naturali), lungo il percorso sono state individuate alcune tappe che sapranno di certo catturare l'attenzione dei visitatori e invitano a leggere l'ambiente anche attraverso il tatto, l'udito e l'olfatto. Bacheche e pannelli (scritti anche in Braille) raccontano le caratteristiche del luogo, mettono in luce alcuni aspetti particolari, esortano a toccare l'erba, annusare i fiori, avvicinarsi alla natura con uno sguardo diverso. Aree di sosta accessibili anche a carrozzine e attrezzate con panche e zona fuochi, completano il percorso

che si propone come una meta ideale per lasciare il rumore della città, vivere un'esperienza rilassante e in tutta sicurezza.

Con “Un sentiero per tutti” l'area di Nudole si è così arricchita di un nuovo tassello che la porterà ad essere uno dei luoghi non solo più suggestivi della Valle di Daone, ma anche più attrezzati per accogliere i turisti ma anche i residenti e gli abitanti dei paesi vicini che - ci auguriamo - potranno apprezzare gli sforzi profusi dall'Amministrazione comunale. La ristrutturazione della malga (completata proprio nel corso dei primi mesi dell'anno), la realizzazione dell'area camper (oramai in dirittura d'arrivo) ma anche la bonifica del laghetto faranno di Nudole una piccola oasi di pace e serenità dando valore ad una zona già particolarmente caratteristica e tanto frequentata.

Infopoint a Valdaone

importanti presidi per il territorio

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
VALDAONE

L'Amministrazione Comunale di Valdaone ha scelto di investire sulla promozione turistica e sulla valorizzazione del proprio territorio attivando, accanto ad altre iniziative e progetti, alcuni servizi di accoglienza dedicati ai numerosi ospiti che durante i mesi estivi scelgono quest'angolo di Trentino come meta per le proprie vacanze o anche solo per un'escursione. Recuperando l'idea attivata già nel corso del 2014, si è deciso di aprire tre diversi Infopoint che sono stati distribuiti lungo il territorio del nuovo Comune.

Ma il progetto si arricchisce di due importanti novità.

La prima è costituita dall'apertura a Praso di un punto di accoglienza, ospitato all'interno di una casetta in legno. Visto che il territorio comunale inizia proprio tra l'abitato di Praso e la località Forti di Lardaro, si è ritenuto strategico prevedere un punto di accoglienza proprio a Praso, primo paese del "nuovo" comune di Valdaone che il turista incontra giungendo da nord. La seconda novità è invece costituita dal posizionamento di un InfoPoint in località Bissina e, più precisamente, nel parcheggio Pozza Cava. Anche in questo caso nel punto informativo, ospitato ancora una volta all'interno di una casetta in legno, sarà possibile reperire importanti informazioni turistiche, ma anche richiedere i permessi funghi e pesca, così come acquistare alcuni prodotti tipici



locali come ad esempio i biscotti di farina gialla, le confetture e le marmellate ai frutti di bosco. Un vero e proprio presidio che si propone di offrire servizi soprattutto ai tanti frequentatori della Valle di Fumo.

Gli Infopoint oltre ad essere aperti nei fine settimana (sabato e domenica) di luglio, lo saranno anche tutti i giorni del mese di agosto e in occasione dei primi

due week-end di settembre.

I due Infopoint di Praso e Pracul sono attivi con orario 7.30-12.30 e 14.30-18.30, mentre a Bissina la presenza del personale è garantita nelle fasce orarie 8-13 e 13-17.

Ad animare i presidi e ad accogliere gli ospiti sono alcuni giovani studenti di Bersone, Daone e Praso che hanno la possibilità di trovare in questa iniziativa oltre un interessante compenso economico, anche e soprattutto la possibilità di mettersi in gioco in questo nuovo contesto, di conoscere meglio il proprio territorio e le risorse naturalistico-culturali della Valle e quindi trarre da questa esperienza importanti spunti anche per le future scelte di studio e lavorative.



Asilo e Famiglia

crescere a piccoli passi

DALL'ENTE GESTORE

Un altro anno scolastico si è concluso! Non possiamo che augurare a tutti i bambini e alle loro famiglie una buona estate e delle buone vacanze, e non possiamo che dire grazie a tutto il nostro "staff"! Non solo a Caterina, Claudia e Lorenza, le nostre maestre, ma anche a Patty e Italo, l'operatrice d'appoggio e il cuoco.

Insieme formano davvero una grande squadra che, oltre a rendere serena e gioiosa l'atmosfera quotidiana, permette loro di lavorare al meglio offrendo ai bambini momenti speciali e occasioni importanti di crescita.

Inoltre, siamo convinti che il clima armonioso che si è creato all'interno dell'Asilo abbia favorito il nascere di esperienze di apertura, condivisione e accoglienza delle famiglie e allo stesso tempo abbia invogliato le famiglie stesse a non mancare a nessuno degli appuntamenti proposti.

L'Asilo infantile parrocchiale di Daone (che a breve cambierà nome in Valdaone!) da sempre ha riservato un'attenzione particolare al rapporto con i genitori, cercando di instaurare con loro un dialogo fecondo e di valorizzare l'importanza del loro ruolo all'interno della scuola.

Quest'anno, complici una serie di circostanze favorevoli, grazie alla voglia delle maestre di offrire esperienze sempre nuove e grazie al supporto indispensabile di Patty e Italo, i momenti di incontro e condivi-

sione proposti sono potuti andare oltre al coinvolgimento delle famiglie nella preparazione del carnevale, alla tradizionale festa dei diplomi e alla già collaudata Festa dei Nonni che, come l'anno scorso, sono stati invitati per una sfiziosa merenda e dei giochi divertenti da poter fare con i loro amati nipotini. Perché, se è vero che i genitori rivestono un ruolo fondamentale nella vita dei bambini, è altrettanto vero che i nonni, seppur per motivi diversi, non possono essere considerati meno importanti!

Anche le mamme e i papà, quest'anno, hanno potuto assaporare la vita dell'Asilo, infatti, entrambi, in occasione della loro festa, sono stati invitati a trascorrere un po' di tempo all'Asilo per condividere emozioni e divertimento con i loro bambini.

Non possiamo poi dimentica-

re la particolarissimo fiaccolata di San Martino organizzata in autunno per le vie del paese alla quale ha potuto prendere parte la "grande famiglia" di Daone.

Prima di concludere vorremmo ringraziare il BIM del Chiese per averci offerto il corso di danza con inglese veicolare, portato avanti da Vanessa, alla quale va tutta la nostra riconoscenza per la disponibilità e la professionalità dimostrata, e la Provincia per aver sostenuto il progetto di inglese, anche quest'anno gestito in modo encomiabile dalla nostra Teacher Maddy.

Ci auguriamo che anche questo tratto di cammino abbia lasciato un mare di ricordi unici non solo ai bambini, ma anche alle loro famiglie ma, soprattutto, speriamo che anche nel futuro Asilo e Famiglie possano continuare a camminare insieme!





Dalle maestre

Nel nostro metodo di lavoro è fondamentale e prezioso il coinvolgimento delle famiglie. Esattamente come il bambino, anche la famiglia, oggi più che mai, avverte il bisogno quotidiano di sentirsi ascoltata, accompagnata e supportata nel meraviglioso, ma impegnativo cammino dell'essere genitore. Il nostro è un rapporto consapevole e significativo di stima e di fiducia. Oltre alle consuete occasioni di incontro, le famiglie vengono coinvolte a partecipare alle nostre feste.

In particolare, quest'anno abbiamo spalancato le porte ai nostri papà, che di solito sono i meno presenti, in quanto delegano volentieri queste attività alle mamme! In occasione della festa

del papà, per andare incontro alle esigenze di lavoro di tutti, è stata organizzata una serata speciale. Dopo aver giocato con i loro bambini, i papà sono stati ospitati a cena nella nostra scuola durante la quale sono stati deliziati da una gustosa pizza e una golosissima torta preparata dal nostro cuoco. La festa ha avuto un grande successo, tutti i papà si sono messi in gioco e hanno partecipato con grande entusiasmo, regalando ai loro bambini la gioia e l'emozione dello stare insieme in un luogo dove loro, i bambini, passano la maggior parte della giornata.

In un luogo creato per i piccoli ci hanno giocato anche i grandi, nel luogo dei piccoli anche i papà sono tornati bambini insieme ai loro figli!

Giochi con me?

Ieri e Oggi

COMITATO FOLK DAONE

“Ciao – gli dissi – come ti chiami?” Tic tic tic tic.

“Ciao!!!” ripetei. “Aspetta un minuto” rispose.

Così mi sedetti lì vicino e aspettai con pazienza. Era una bellissima giornata di luglio, l'aria era calda e nel cielo azzurro correvano leggere le nuvole. “Oh, guarda quella - pensai - sembra un elefante no, no, sta diventando un gigantesco cocodrillo!”

“Ehi – gridai – guarda che cocodrillo enooooorme!” Tic tic tic tic

Una farfalla! Tutta bianca! Mi alzai di scatto e iniziai a

rincorrerla per acchiapparla e sentire il solletico delle sue zampette sulla mia mano! Corsi veloce lungo la stradina, saltai un cespuglio e balzai in alto per acciuffarla ma lei fu più svelta di me e mi schivò dirigendosi verso l'altra sponda del ruscello hop... hop... hop... tre grandi balzi e anch'io lo attraversai, ma la farfallina era sparita in mezzo ai fiori!

Tornai alla mia postazione: “Mi è sfuggita la farfalla è stata più svelta di me” Tic tic tic tic.

Una coccinella! La presi sulla mia mano! Così piccola e così perfettamente semisferica! Tutta



*Campeggio malga Nudole
Val Daone anno 1966*

rossa con quei piccoli puntini neri! Chissà come mai le saranno venuti forse un giorno le coccinelle erano tutte nere, nere nere come la notte, ma sono finite in un campo di fragole e si sono sporcate tutte... E poi... poi, per ripulirsi han cominciato a lavarsi a vicenda con le loro zampette... oppure, no, forse una faceva scendere sulla schiena dell'altra delle goccioline d'acqua, ma poi si sono stancate e son rimaste le macchie... o forse...

“NOOOOO”

Feci un balzo! Sembrava l'urlo di Tarzan! Lo guardai: “Ehi, che ti prende? Mi hai spaventato! Stavo pensando, ma secondo te le coccinelle sono rosse a pallini neri o nere con delle grandi macchie rosse? Perché, sai, mi chiedevo “

“Scusa eh! Ma tu chi sei?”

“Ah già - mi scusai - non ci siamo presentati! Io sono Ieri! E tu? Come ti chiami?”

“Ciao, io sono Oggi.”

“Ma che stavi facendo?”

“Stavo parlando con i miei amici”. Mi guardai intorno, c'eravamo solo io e lui. Stava parlando con i suoi amici??? Sicuramente avrò capito male io! Lasciai perdere e cambiai discorso: “Perché hai urlato poco fa?”

“Ho perso la sfida...”

No, questa volta avevo capito bene! La sfida? Ma con chi? Eravamo io e lui! Le sfide di solito si fanno in due Ah, ma forse stava giocando con me a un gioco che io non conoscevo! Non poteva che essere così! Certo che avrebbe dovuto dirmelo che era una sfida, magari avrei potuto vincere ma, forse, se lui aveva perso e se la sfida era fra noi due io avevo vinto!!! Gli battei una mano sulla spalla: “Su dai! Vedrai che la prossima volta andrà meglio”. Sembrò contento, mi sorrise e mi ringraziò! Allora chiesi: “Ma me lo dici come si gioca? Io neanche lo sapevo che mi stavi sfidando! Mi spiace che



Campeggio malga Nudole - Val Daone anno 1965

tu abbia perso, ma il pensiero che tu sia stato battuto da una persona che nemmeno sa come si gioca mi fa proprio ridere!!!”

Mi guardò minaccioso: “Ma di cosa diavolo parli? Non stavo mica sfidando te. Stavo sfidando il mio migliore amico. Vince sempre. È fortissimo, il campione dei campioni.”

Mi guardai intorno, questa volta con attenzione... “Scusa – azzardai – ma se siamo io e te, come hai fatto a sfidare il tuo migliore amico?”

“Telefono, connessione internet, applicazioni...svegliaaaa... Ma da dove vieni?”

Telefono? Connessione-nonso-cosa? Applicache? Ma che lingua parlava? E chiedeva a me da dove venivo?

“Da laggiù - risposi - da poco lontano, da là in fondo al sentiero, proprio dietro l'angolo. Da dove vengo io tutte queste cose di cui parli tu non esistono. Da dove vengo io gli amici li guardiamo negli occhi prima di iniziare una sfida. Da dove vengo io quando qualcuno ti saluta non si risponde “Aspetta un attimo” ma si ricambia il saluto e si comincia a giocare”.

Rise: “Ah sì?!!! E da dove vieni tu, a che giochi giocate?”

“A un sacco di giochi! Ci incontriamo in piazza e insieme decidiamo cosa fare! Spesso giochiamo a nascondino, ci nascondiamo per tutto il paese! Capita che una partita duri anche un pomeriggio intero! In primavera, nel bosco vicino a Daone, costruiamo bellissime capanne che diventano la nostra casetta segreta. Quando, invece, abbiamo poco tempo, come durante i dieci minuti di ricreazione, ci sfidiamo a campana, salto alla corda o a ruba bandiera! Io e i miei amici spesso i giochi ce li inventiamo: decidiamo insieme le regole e ci divertiamo tantissimo! Oppure li costruiamo, con quello che troviamo in giro e che non serve più: costruiamo bambole di pezza, macchinine, aeroplanini, treni, e poi viaggiamo. Ci saliamo sopra e andiamo in posti lontanissimi e meravigliosi!”

Sembrava incredulo: “Fammi vedere le foto...”

“Foto? Non ne ho di foto, mi dispiace” risposi.

“Vuoi dirmi che tu non condividi le tue foto con i tuoi amici su facebook? Su twitter? Su instagram? Non le condividi con i tuoi amici?” La sua incredulità ora era arrivata alle stelle!

“No – sorrisi – io le foto non

le condivido con i miei amici! Io con i miei amici condivido dei bellissimi momenti e rimangono nella mia mente altrettanti bellissimi ricordi!!!

Oggi, i ragazzi, ma anche i bambini già grandicelli, molto spesso, gestiscono le loro relazioni a distanza, utilizzando social media o sistemi di messaggistica ormai presenti su tutti i telefoni. Capita che molte volte si isolino nelle loro case pur mantenendo rapporti con molti amici proprio grazie a chat di gruppo, senza rendersi conto dell'importanza del poter chiacchierare a quattr'occhi, della gioia dell'incontrarsi e di inventare qualche nuovo gioco. Talvolta si danno appuntamento, si ritrovano e impegnano il loro tempo a "smanettare" coi loro telefonini!

Non che avere un telefono anche in giovane età sia da condannare o da non-assolutamente-avere: come per molte altre cose, avere un cellulare non è ne' bene, ne' male, ma bisogna imparare a farne buon uso!

Sicuramente è preferibile una partita a nascondino con gli amici che non una partita a un qualsiasi gioco sul web, sicuramente è preferibile una litigata a quattr'occhi che non una qualsiasi discussione su Whatsapp e senza ombra di dubbio è mille volte meglio un viaggio con la fantasia a un viaggio virtuale tra le foto dei nostri amici su facebook!

L'augurio che facciamo a tutti i bambini e i ragazzi è che, quest'estate, insieme a loro possano andare in vacanza anche telefoni, tablet e videogiochi, affinché possano crescere i momenti di gioco e divertimento all'aria aperta, sia al mare che in montagna, con l'opportunità di conoscere nuovi amici!

L'augurio che vogliamo farci è che le attività che il Comitato Folk organizza durante l'anno

possano essere l'occasione per apprezzare la condivisione, l'incontro e la gioia dello stare insieme, come succede a Carnevale e alla Festa della Primavera, e qualche volta affinché si possa gradire anche l'impegno necessario per raggiungere un obiettivo comune, come può accadere per la recita di Natale!

A tutti i lettori del Pieve di Bono notizie auguriamo una buona estate!

Immagini gentilmente fornite dall'archivio Parrocchiale di Daone



Campeggio in località "Ghirlo" Val Daone anno 1961



Campeggio a malga Nudole Val Daone anno 1965

Canti e voci

a 100 anni dalla Grande Guerra

MARZIA PANELATTI
PRESIDENTE CORO L'ARNICA

Raccontare la Grande Guerra a 100 anni di distanza non è un'esperienza facile, soprattutto nel contesto storico in cui ci troviamo a vivere. Ci ha provato il coro l'Arnica, utilizzando una modalità nuova, un'interazione creativa di vari linguaggi espressivi: musicale, teatrale, narrativo, consegnando così all'arte e alla musica in particolare, il compito di rievocare il lungo e doloroso periodo di storia nazionale compiuto dalla Grande Guerra fino ai giorni nostri. Attraverso le canzoni, le poesie, i racconti, si sono descritti gli stati d'animo dei protagonisti, il difficile momento del combattimento, la speranza del vivere e la paura del morire ma anche il bisogno di pace, di "immaginare una vita di unione e fratellanza senza più frontiere e combattimenti". Canzone quindi come

metafora conoscitiva ed evocativa di un tempo lontano ma mai così attuale, tempo caratterizzato come allora da tensioni, incertezza e timore per il futuro.

"Canti e voci a 100 anni dalla grande Guerra" è il titolo dello spettacolo ideato dal coro l'Arnica in collaborazione con il coro Re di Castello, realizzato per la prima volta a Forte Corno e, successivamente, in alcuni teatri anche fuori zona. Abbiamo cercato di calarci con empatia nei vissuti dei protagonisti, provando a far rivivere "quelle" emozioni, così da lasciare al pubblico, oltre che qualche spunto di riflessione, anche nuove suggestioni emotive legate al "sentire", legate al linguaggio del cuore. Il gemellaggio con il coro Re di Castello ha saputo dare quel valore aggiunto all'intero contesto, offrendo un

suggestivo tono di solennità.

Lo spettacolo è stato presentato anche il giorno di Pasquetta, in onore della visita nella nostra comunità di Monsignor Jean Marie, prelado d'Onore di Sua Santità, giunto a Praso per celebrare la Santa Messa e conoscere personalmente il nostro coro. Monsignor Jean Marie ha colto e apprezzato subito la partecipazione associazionistica presente nella nostra comunità, menzionandola come elemento distintivo di grande valore e positività.

Crediamo fortemente - come gruppo - nell'importanza di migliorarci sempre, continuando a metterci in gioco e sperimentando con slanci e motivazione esperienze nuove, perché come sosteneva Emerson "Senza entusiasmo non si è mai compiuto niente di grande".



120 anni della Cassa Rurale di Bersone

LA DIREZIONE

Il 14 febbraio 2015 abbiamo ricordato i 120 anni di fondazione della Cassa Rurale di Bersone.

Iniziato con la S. Messa, officiata dal parroco di Pieve di Bono Padre Artemio in ricordo dei Soci defunti, l'evento celebrativo è continuato nell'auditorium della Cassa Rurale con l'esibizione del Coro Azzurro e la presentazione del libro "Da Paese a Paese in Valle del Chiese" di Dario Martinelli.

Alla cerimonia, introdotta dal Presidente della Cassa Rurale Adamello-Brenta Antonio Maffei e dal Direttore Marco Mariotti, erano presenti anche lo storico giudicariense Mario Antolini Musón e Mario Romanelli che della Cassa Rurale di Bersone è stato l'ultimo Presidente.

La presentazione del libro, fatta a due mani dallo stesso



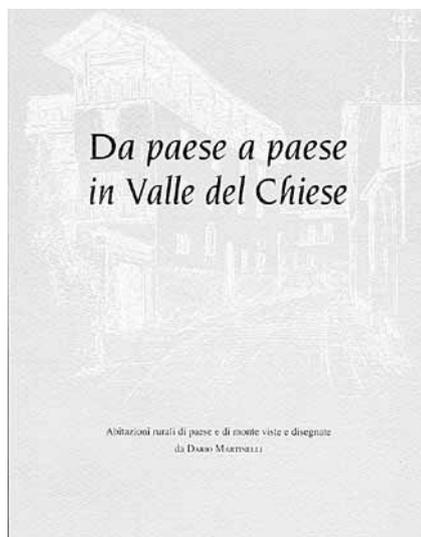
autore e da Mario Antolini, riporta i disegni di scorci tipici dei paesi del Chiese riguardanti le abitazioni rurali ed è stato omaggiato a tutti i presenti e a coloro che ne fanno richiesta presso gli sportelli della Cassa Rurale.

Mario Romanelli ha tracciato la storia che, nel tempo, ha portato la Cassa Rurale di Bersone, fondata il 24 giugno 1894 con il nome di "Cassa Rurale di Prestiti e Risparmio di Bersone", all'attuale Cassa Rurale Adamello-Brenta che è frutto della unione di ben sette Casse Rurali nel Territorio delle Giudicarie, con operatività estesa su quasi tutto il territorio della attuale Comunità di Valle ed ora, dopo l'ultima fusione, anche in Valle di Ledro, Basso Sarca allungandosi anche sul Bresciano.

Nell'occasione è stato riconsegnato al Presidente Maffei l'atto costitutivo originale, fino ad ora custodito da Mario Romanelli.



Durante la serata sono stati premiati i Soci del Territorio della Cassa Rurale di Bersone che hanno più di 50 anni di vita sociale ed alcuni ex Presidenti.



“Due chiacchiere” col maestro Bordiga

ANNA NICOLINI

È giunta l'estate, è arrivato “San Pero” e come ogni anno è tempo di Pieve di Bono Notizie.

Mi viene chiesto di scrivere un articolo per la nostra Banda Musicale Pras Band, così mi metto all'opera cercando di organizzare un po' le idee e per riuscirvi meglio “chiedo udienza” al nostro maestro Stefano Bordiga chiedendogli di concedermi una pseudo-intervista.

Come sempre, il programma di una chiacchierata veloce con Stefano si trasforma in un incontro ben più lungo, e il proposito viene presto disilluso appena varcata la soglia di casa Bordiga.

Vengo subito accolta da quel bel clima familiare in cui il filo conduttore di tutto sembra essere la musica. Iniziamo così a chiacchierare in merito all'ultimo concerto della banda giovanile della Pras Band, ormai fiore all'occhiello della nostra formazione musicale.

Pochi giorni fa, all'interno della festa per la sagra patronale di San Pietro, si è infatti tenuto il sedicesimo compleanno della Pras Band, e per l'occasione i nostri giovani musicisti hanno dato fiato alle trombe con svariati brani, tutti arrangiati dal maestro Bordiga, allietando con gioia questo momento di festa paesana.

Stefano, come vedi questo nuovo gruppo di musicisti che sta crescendo?

Sono il futuro della Pras Band. Un gruppo di quaranta-



sette bandisti, di età compresa tra i sei e i quattordici anni. Ogni anno mi piace rivivere con loro l'emozione e l'entusiasmo del primo concerto svoltosi sedici anni fa.

Quali punti deboli e punti forti caratterizzano questo nuovo gruppo?

Se devo pensare ad un punto debole credo che questi bandisti siano ancora un po' acerbi e non tutti abbiano ancora acquisito una padronanza necessaria con lo strumento. Di sicuro un punto forte è il loro slancio e la voglia di emozionarsi nel suonare tutti insieme.

Quali aspettative hai per gli anni a venire?

Il desiderio più grande è che questa passione nelle nuove leve non venga mai meno e che i miei bandisti non si ritirino. Abbiamo

ancora tanto da poter costruire insieme.

A tal proposito, maestro Bordiga nel mese di dicembre hai varcato la soglia dei cinquant'anni. Un primo bilancio di questo mezzo secolo?

La soddisfazione più grande è senza dubbio quella di aver fondato tre corpi bandistici: in Val di Ledro, a San Lorenzo in Banale e a Praso. Essere riuscito a costruire questi gruppi portando la mia passione per la musica in giro, oggi mi rende orgoglioso e appagato.

Cinquant'anni e non sentirti, ne hai fatta di strada dal lontano 1987 quando ti diplomasti in tromba...

Mi sono diplomato in tromba al conservatorio di Verona nel 1987. In seguito, per quattro anni ho seguito un percorso di

strumentazione in composizione per banda con Daniele Carnevali a Trento. Sono poi diventato componente della Grande Banda Rappresentativa del Trentino in cui ho suonato per dieci anni.

Nel mentre ho cercato di migliorare e aggiornare la mia preparazione seguendo numerosi corsi tra cui degni di nota furono quelli tenuti dai docenti Gianni Caracristi, Rolando Prezzi e Jan Kober. Nel corso degli anni ho poi dato anima e corpo nella direzione di alcune bande. La primissima banda che ho diretto è stata quella di Anfo per poi proseguire con Ragoli, Val di Ledro, Cimego, San Lorenzo in Banale e Praso.

Hai ancora qualche sogno nel cassetto da realizzare?

Dopo le ambizioni giovanili di voler far parte di qualche orchestra prestigiosa oggi se mi guardo indietro non rimpiango nulla, sono molto soddisfatto. Se



devo confidarti un mio sogno, è quello di riuscire a creare una Brass Band di soli ottoni. Avevo fatto un tentativo con la "Libera Brass Band" selezionando i migliori ottoni locali ma è dura riuscire a mettere d'accordo tutti i componenti con i loro impegni. Inoltre mi rendo conto che si corre anche il rischio di

intralciare l'attività delle singole bande. Credo ci siano le qualità per avere una Brass Band locale di buon livello e non abbandono comunque questo mio desiderio.

Cosa si augura Stefano Bordiga per i prossimi cinquant'anni?

Spero di poter continuare con quello che sto facendo e, perché no, mi auguro di poter fondare nuove bande in paesi o valli in cui la cultura bandistica non è ancora presente.

Si conclude la mia chiacchierata con il maestro Bordiga e, come spesso accade, appena lasciata la sua casa mi chiedo "ma come fa ad avere ancora così tanto entusiasmo?".

Una sola risposta mi viene in mente: lui è Stefano Bordiga, un inguaribile musicista romantico, che anche a cinquant'anni sa guardare il mondo attraverso la sua musica ed è ancora capace di sognare.



San Pero 2015

ORNELLA FILOSI

Tutti sanno che San Pero è la festa che dà il via al tempo delle sagre nella nostra Valle. Quest'anno quindi la stagione, preannunciata da una settimana di Sunàde e Campanò, ha preso il via il 26, 27 e 28 giugno. Sono stati tre giorni intensissimi per noi della Pro Loco, tre giorni fortunatamente baciati dal sole (in barba alla tradizione del Tampurà de San Pero) e in cui si sono svolte moltissime attività.

Il venerdì sera si è partiti con l'aperitivo in musica seguito da una grande novità, il Carnival Party! I balli sulle note rock dei Mister Freak, arrivati dall'Emilia Romagna, e sulla disco di DJ Bonny, sono stati quindi colorati da bellissimi travestimenti, che spaziavano da Elvis Presley, al grande Cesare, a Super Mario Bros. Il tutto inserito nella bella coreografia della piazza addobbata per l'occasione.



Il sabato si è proseguito anzitutto con la chiusura del Simposio della Scuola del legno di Praso. Quindi con la Pras Band, formato Bandina Giovanile, diretta dal Maestro Stefano Bordiga. I piccoli musicisti hanno dato il via alla serata, che è continua-

ta con la consueta cena a base di spiedo e con il liscio dell'Orchestra Omar della Giovanna, fino all'arrivo di DJ Carl G. Nel frattempo, alla Peròla, gli amici della Bùsier hanno animato un altro angolo del Paese a suon di musica Jazz, ottimamente eseguita dagli Orange Poul, e accompagnata da degustazione di vini e fragole. La festa è andata avanti fino a tarda notte, tanto che gli organizzatori si sono beati dello spettacolo del sorgere del sole prima di godersi, assonnati ma soddisfatti, il meritato riposo.

Non è passato però molto tempo prima di alzarsi di nuovo per partecipare alla S. Messa con Processione in onore del Santo Patrono, al termine della quale è stato offerto l'aperitivo ai fedeli. Dopo il pranzo in famiglia, ci si è ritrovati nuovamente in Piazza San Pietro per l'animazione dei bambini, organizzata dalla



cooperativa sociale L'Ancora, e per un'altra gradita sorpresa: c'è stata infatti la possibilità, apprezzatissima, di effettuare giri in elicottero con i piloti dell'Elicampiglio. Numerosissimi, nonostante la crisi, sono stati i temerari che si sono regalati l'eccitante esperienza di un volo alla scoperta degli incanti aerei della nostra valle, e tutti si sono detti emozionati e felici di averci provato. Velocissima è poi arrivata l'ora di cena, durante la quale sono stati serviti carbonera, polli allo spiedo e gli ultimi capù superstiti, che come ogni anno sono esauriti in tempo record. È stato infine il momento delle ultime danze con la nostra bravissima compaesana, Ornella Nicolini, che ha concluso in bellezza la tre giorni di Praso.

Senza nemmeno che ce ne accorgessimo è quindi passato un altro indimenticabile San Pero, e noi della Pro Loco ci sentiamo in dovere di dire un sentito grazie a chi, come sempre, ci ha dato una

mano per l'organizzazione: gli amici Polenter e le Raviolande per le specialità gastronomiche e il chiosco ottimamente gestito; La Büssier per il Simposio, la Peröla, il Campanò che concorrono a rendere unica la nostra ricorrenza; la Pras Band; i cassieri; i Pompieri per la legna e la gestione del traffico; i cuochi e gli aiuto cuochi (Oliviero, Lessy, Le Gemele etc.); le morose, i morosi, gli amici e simpatizzanti che vengono per fare festa e si ritrovano dietro al banco; Virgola, Atomo, Crustel, Massimo e gli altri che ci aiutano con il "dietro le quinte" per tutta la settimana antecedente alla sagra; il sole; i musicisti; l'Elicampiglio, gli animatori... e tutti coloro che danno il loro contributo e che ci scuseranno se non li abbiamo citati direttamente. Grazie veramente di cuore, senza di voi non ce la faremmo, ma con il vostro contributo la nostra sagra è sempre un bellissimo intervallo di allegria! Grazie a chi ha partecipato, e ai nostri compaesani

che non mancano di farci avere il loro apprezzamento... E, cedetecelo, grazie a noi della Pro Loco di Praso per le risate, la fatica, le litigate, gli abbracci, i minuti di follia, i balli e tutto quello che ci rende il fantastico gruppo che siamo! Arrivederci a San Pero 2016!



Solstizio d'estate ricco di impegni

FILODRAMMATICA LA BÜSIER

Le scuole sono ormai finite, i bambini giocano felici nei parchi giochi e nelle strade del nostro paese ma la nostra associazione, nonostante i corsi dell'inverno siano ormai conclusi, non è ancora pronta per le vacanze.

Il 21 giugno solstizio d'estate abbiamo inaugurato la mostra "... Non solo legno" nello splendido scenario di Forte Larino. Una location suggestiva per i lavori che i nostri corsisti si sono impegnati a realizzare con passione e tanta dedizione.

Per rendere ancora più incantevole l'atmosfera ci hanno accompagnato in questo percorso di mostra le note musicali del Coro Lagolo di Calavino che è riuscito a commuoverci e ad appassionarci.

Poi finalmente è arrivata la settimana del nostro quarto simposio del legno "Identità sospese". In occasione del centenario della Grande Guerra abbiamo pensato di dedicare questo nostro simposio in memoria di tutti i trentini militari e civili coinvolti in quella che è stata la prima guerra planetaria della storia.

Sei gli scultori che in cinque giorni sono riusciti a realizzare opere di notevole interesse: Adriano Ciarla che dalla Toscana è salito in Trentino, Nicola Cozzio nostro artista locale della Val Rendena, Marta Fresneda che ci ha raggiunto dalla Spagna, il padovano Aldo Pallaro



che abbiamo già avuto il piacere di ospitare due anni fa, Simone Carole Levy che ci ha raggiunto dalla Germania e Hayk Tokmajyan il quale è volato fino a qui dalla lontana Armenia.

Una settimana impegnativa per una piccola associazione come la nostra, dove le risorse sono sempre limitate ed organizzare un evento come il simposio diventa molto importante, pertanto un ringraziamento è doveroso a tutte le persone che ci hanno aiutato, alle amministrazioni e agli sponsor che ci hanno sempre sostenuto.

Sabato 27 giugno abbiamo concluso la manifestazione e abbiamo avuto il piacere di ospitare lo scrittore e critico d'arte Renzo Francescotti che ci ha impressionato con toccanti recensioni sulle opere realizzate.

Abbiamo inoltre aperto la nostra mente a nuovi orizzonti e quest'anno, sempre volenterosi di nuove iniziative, abbiamo



organizzato un laboratorio di land art, creare arte e natura, un laboratorio a cielo aperto del bosco della Plana in Val Daone. Si tratta di un'arte che si inserisce in ambienti naturali, che utilizza elementi naturali e nella quale si riconoscono elementi simbolici che richiamano al rapporto fra uomo ed ambiente; un'iniziativa che ha avuto un buon riscontro e tanta voglia di imparare.

Ora, nel periodo estivo, speriamo di poter riposare un po' per poterci rigenerare ed essere pronti per l'organizzazione dei nuovi corsi invernali che ci attendono sempre innovativi ed entusiasmanti.

Buona estate e buone vacanze a tutti!



Notizie dall'Amministrazione Comunale di Pieve di Bono

IL SINDACO
ATTILIO MAESTRI

A beneficio dei censiti e dei lettori di Pieve di Bono Notizie, cui rivolgiamo un cordiale saluto, forniamo di seguito una serie di notizie flash sull'attività dell'amministrazione e informazioni sullo stato di alcuni interventi in corso di progettazione e/o esecuzione.

Variante al PRG

Nella seduta dell'11 giugno 2015 è stata approvata all'unanimità dal consiglio comunale, in prima adozione, la variante 2015 al Piano regolatore generale del comune di Pieve di Bono, che riguarda soprattutto la catalogazione e classificazione del patrimonio edilizio montano, l'adeguamento agli strumenti urbanistici e alle normative vigenti, l'analisi delle richieste pervenute dai privati e alcune modifiche puntuali previste dall'amministrazione in vista di futuri possibili progetti di sviluppo e utilizzo del nostro territorio. A partire dalla fine di luglio la variante viene depositata per 60 giorni presso l'Ufficio Tecnico comunale per la visione ed eventuali osservazioni di chi fosse interessato (i tempi esatti verranno opportunamente pubblicizzati), cui seguiranno poi le successive fasi con l'obiettivo di avere l'approvazione definitiva, con l'entrata in vigore delle nuove previsioni urbanistiche, entro fine anno.

Forte Cariola

Completato nelle scorse settimane il nuovo percorso realizzato all'interno di Forte Cariola che è disponibile già da quest'estate per le visite organizzate per residenti e turisti con l'incarico affidato all'Associazione di promozione sociale La Bùsier di Praso.

Ottimo il lavoro realizzato dal Consorzio Lavoro Ambiente grazie alla collaborazione dell'amministrazione comunale di Pieve di Bono, Provincia autonoma di Trento, Comunità delle Giudicarie e la disponibilità del proprietario del forte, Sig. Alberto Passardi.

Per informazioni su orari, modalità di visita e prenotazioni rivolgersi al Consorzio Turistico Valle del Chiese a Cologna - Tel 0465 901217 - <http://www.visitchiese.it>

Castel Romano

Qualche ritardo invece nei lavori di recupero di Castel Romano... Manca veramente poco... qualche finitura qualche dettaglio da completare, soprattutto per quanto riguarda le autorizzazioni e i collaudi, poi i ruderi dello storico maniero che domina la conca di Pieve di Bono torneranno ad essere accessibili alle visite di censiti e turisti oltre che fruibili per le suggestive manifestazioni che hanno valorizzato i lavori di recupero iniziati negli anni '80.

Nel sopralluogo delle scorse settimane con dirigenti e funzionari della Provincia Autonoma di Trento, che ha curato il restauro, tecnici e ditta che hanno realizzato l'ultimo intervento abbiamo potuto verificare come sia ormai completata la realizzazione delle protezioni e degli ac-





cessi in sicurezza alle varie zone del castello, compresa la rocca all'interno della quale sono state recuperate alcune stanze e altri spazi utili alla prevista realizzazione di un piccolo museo sulle vicende e il recupero di Castel Romano e sulla famiglia Lodron che ne ha caratterizzato la storia, oltre ad individuare l'ubicazione del sarcofago della contessa Dina "sfrattato" dalla vecchia collocazione nelle adiacenze della Chiesa di Santa Giustina a Creto.

Monumento Sobotka e parchi giochi di Creto

Si è quasi completato (manca solo la posa dell'adeguata illuminazione) anche il riposizionamento del monumento al legionario ceco Josef Sobotka nel parco di fontana Pasil che segna il confine tra le frazioni di Creto e Strada, effettuato nel progetto di sistemazione dei parchi della frazione di Creto, commissionato già da tempo al servizio ripristino della Provincia Autonoma di Trento che lo ha affidato al Consorzio Lavoro Ambiente (i lavori al parco Isol e al parco giochi di via Fiera sono in pieno svolgimento, speriamo che gli stessi possano tornare usufruibili già entro la corrente estate).

Come da contatti in corso da tempo con i funzionari dell'Am-

basciata della Repubblica Ceca si è concordato di svolgere una simbolica cerimonia per il riposizionamento della stele, che nel frattempo, in accordo con la Soprintendenza ai Beni culturali della PAT, è stata opportunamente restaurata; la suddetta cerimonia è prevista, secondo modalità che stiamo concordando per permettere la presenza di una loro rappresentanza, per il 28 settembre 2015, giornata particolarmente significativa essendo festa nazionale per la Repubblica Ceca, in cui si celebra San Venceslao – Václav, patrono e protettore di quel paese (il cui scudo, che riproduce l'aquila fiammeggiante, rappresenta fin dal 1337, su concessione dell'allora Re Giovanni di Boemia, lo stemma del territorio trentino).

Appalti arredo urbano Cologna e cimitero Creto

La Giunta comunale ha approvato, nello scorso giugno, i progetti per gli interventi di riqualificazione urbana di Cologna (primo lotto) e manutenzione straordinaria del cimitero di Creto (che interessa il restauro dei tre blocchi con i loculi individuali e l'abbattimento del muro che divide il campo di inumazione dalla zona in cui ci sono le cellette ossario/cinerarie); le procedure di appalto si concluderanno entro il mese di luglio,

con presumibile inizio lavoro previsto per l'autunno. Per gli interventi che interessano la frazione di Cologna verrà convocata apposita riunione informativa prima dell'inizio dei lavori, una volta concordati tempi e modalità con il progettista e la ditta cui verrà aggiudicato l'appalto.

Somma urgenza frana strada comunale di collegamento alla frazione di Por

Dopo il "blocco", dovuto ad assurde decisioni della Provincia, finalmente nei giorni scorsi si è potuto firmare il contratto con la Mosca Costruzioni che si è aggiudicata i lavori si "somma urgenza" (!!?) che dovevano essere svolti ancora in primavera; adesso, cercando di non portare troppi disagi con chiusure nel periodo estivo, si parte con la sistemazione; nell'occasione è intenzione dell'amministrazione di fare una verifica preliminare della situazione di banchine e parapetti, che presentano notevoli cedimenti, lungo tutto il tratto strada.

Per migliorare la sicurezza si è già provveduto nello scorso maggio ad un primo e ben visibile intervento di disboscamento e pulizia della zona antistante a Castel Romano che ora si presenta in tutta la sua "maestosa imponenza" a chi viaggia verso Por.

Asfaltatura strada Deserta-Ringia

Entro l'estate si dovrebbe procedere anche con l'asfal-

tatura del tratto di strada che collega la località Deserta a Malga Ringia, già finanziata e sospesa da un paio di anni, in accordo con l'Asuc di Por, causa i lavori di taglio e trasporto dei lotti di legname che la stessa sta eseguendo in quella zona.

Lavori di ristrutturazione centro scolastico

Anche gli attesi e indispensabili lavori di ristrutturazione del centro scolastico hanno subito l'ennesima battuta d'arresto; dopo la lunga e travagliata procedura di appalto, per la quale ci siamo affidati all'apposita Agenzia della Provincia, la scorsa primavera i lavori erano finalmente stati aggiudicati alla Pretti&Scalfi di Tione; però, come spesso accade in appalti di questo tipo, una delle partecipanti rimasta esclusa, ha presentato ricorso al TAR sulle valutazioni fatte dalla commissione aggiudicatrice; il pronunciamento è atteso non prima dell'autunno... nel frattempo continuiamo ad utilizzare i moduli che, in accordo con la Provincia, avevamo definito "provvisori" e che, per fortuna, si stanno rivelando funzionali e resistenti più del previsto!!

Appalto lavori di realizzazione Centro di aggregazione Giovanile e nuova sede Banda musicale di Pieve di Bono

Alla fine di luglio uscirà anche il bando per l'appalto dei lavori per la trasformazione dell'area ex asilo in Centro di aggregazione giovanile di valle, con la realizzazione al suo interno anche della nuova sede della Banda Musicale; anche in questo caso ci siamo affidati all'Agenzia provinciale dei Servizi e degli Appalti... speriamo che i tempi e la conclusione della procedura

siano un po' meglio rispetto a quelli della scuola...

Fusione

Delle motivazioni e degli aspetti positivi e negativi, della fusione tra i comuni di Pieve di Bono e Prezzo abbiamo parlato nei volantini e negli incontri effettuati in occasione del referendum dello scorso dicembre; vogliamo ribadire la soddisfazione per l'adesione e condivisione della proposta; adesso, in collaborazione con gli enti provinciali stiamo lavorando alle fasi preparatorie e operative al fine di limitare al minimo i disagi e trovarci pronti all'appuntamento con la nascita, dal 1 gennaio 2016 del nuovo comune di Pieve di Bono-Prezzo, riguardo al quale daremo adeguata informativa e pubblicità su eventuali adempimenti in capo ai singoli censiti.

Benvenuti a Veronica Barbetti e Cristian Balduzzi

In attesa delle importanti e storiche novità che ci aspettano dal prossimo anno, vogliamo ricordare come il 2015 abbia portato due novità nella dotazione di personale in servizio nel nostro comune, in sostituzione di Felice

Maestri e Giuseppe Ponessa, che hanno maturato l'età per la pensione, ai quali, nel ringraziarli per l'ultra trentennale servizio prestato, auguriamo sia periodo ancora ricco di soddisfazioni personali e serenità; a seguito dei concorsi svolti, da gennaio l'ufficio anagrafe è gestito da Veronica Barbetti, proveniente da Pergine Valsugana, mentre da maggio il cantiere comunale può contare sull'apporto di Cristian Balduzzi, pievano "doc"; diamo loro il benvenuto al servizio dei nostri censiti, augurandogli un percorso lavorativo e personale ricco di soddisfazioni.

Parchi giochi e parcheggi Agrone e Strada

Terminati i lavori di realizzazione del parco giochi e parcheggi di Agrone e Strada, con l'arrivo della primavera come previsto sono stati posizionati i giochi, disponibili per il divertimento di bambini, genitori e nonni delle due frazioni.

Pagina Facebook

Ricordiamo che sul sito www.comune.pievedibono.tn.it (recentemente aggiornato alla nuova versione standard dei



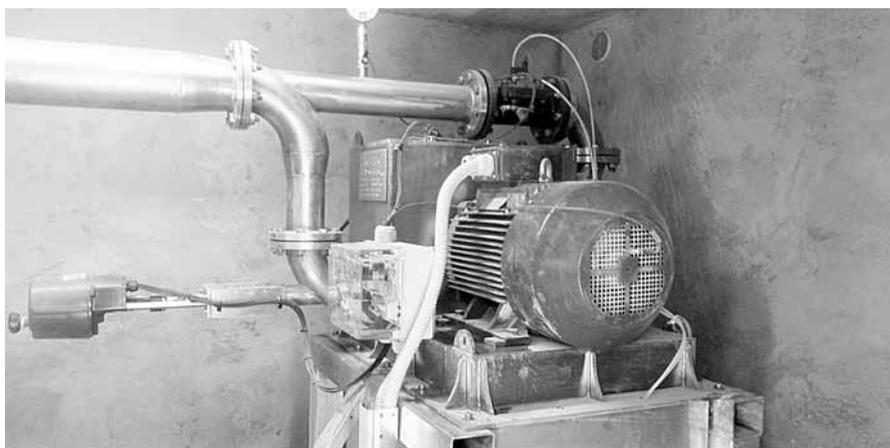


comuni trentini) e sulla pagina Facebook “Comune di Pieve di Bono” potete trovare notizie aggiornate sull’attività dell’amministrazione, le iniziative delle associazioni, le notizie di pubblica utilità e gli appuntamenti culturali e ricreativi, corredate da immagini e la possibilità di commentare e fornire utili indicazioni per migliorare sempre più il rapporto tra l’amministrazione e il cittadino.

Realizzata la nuova centralina idroelettrica a Laggio

PAOLO FRANCESCHETTI
VICE SINDACO

Ricadente nel settore idroelettrico, la nuova centralina di Laggio, nel Comune di Pieve di Bono è nata nell’ottica di cercare, vista la ricorrente crisi in atto, nuovi fonti energetiche. L’impianto (mini hydro) sfrutta il salto idraulico compreso fra il partitore di “Fontana Morta” e la vasca di carico “Laggio” in c.c. di Por, con la costruzione nel locale di manovra di una centralina da 19 kwh con resa annua stimata di circa 100.000 kWh. Fatti tutti i rilievi del caso, eseguita la parte burocratica riguardante permessi e autorizzazioni, stipulata la convenzione (nel settembre 2014) con la Esco Bim, - Società in house nata per gestire e coordinare varie azioni in modo sinergico e strutturato, con la realizzazione di progetti volti allo sviluppo di produzioni energetiche da fonti rinnovabili, attraverso una serie di interventi distribuiti sul territorio del bacino imbrifero del Chiese - la centrale è entrata in funzione il 21 dicembre 2014,



producendo ad oggi più di 30.000 kwh.

L’impianto appena realizzato, oltre all’indubbio beneficio economico derivante dalla cessione dell’energia prodotta, presenta due vantaggi importanti. Il primo è costituito da un nuovo sistema di regolazione e controllo della centralina già esistente di loc. Salatino (pure di proprietà del Comune di Pieve di Bono, con una produzione, riferita al 2014 di oltre un milione e mezzo di kWh...), oggi sito proprio sulla vasca di “Laggio” e affidato ad un impianto fotovoltaico ad isola, che nelle avverse situazioni atmosferiche e nella stagione invernale non garantiva un buon

funzionamento: disponendo ora di una rete elettrica in loco, l’impianto di Salatino sarà più gestibile con un sicuro miglioramento produttivo, in termini percentuali.

Notevole anche il secondo effetto derivante dall’entrata in funzione della nuova centralina: vi sarà la possibilità di elettrificare la zona delle case da mut in località Laggio, (circa una ventina) con l’opportunità di connessione nei pressi del cavidotto della nuova centrale. A tale riguardo, il progetto relativo è in fase di definizione e vede coinvolto anche il Consorzio Miglioramento Fondiario di Pieve di Bono.

Successo per la festa degli alberi

PAOLO FRANCESCHETTI
ASS. AGRICOLTURA E FORESTE

Il giorno 14 maggio, assistiti dal meteo che ci ha concesso un'ottima giornata, grazie alla collaborazione tra amministrazione comunale, associazione forestale A.F.R.A. ed ASUC di Agrone in località "Plonte" del Comune di Pieve di Bono è stata riproposta la "Festa degli Alberi". Alla presenza di 160 bambini con i loro insegnanti, del personale della forestale, e di alcuni amministratori locali, ha avuto luogo la benedizione degli alberelli a cura del parroco, padre Artemio Uberti. Come sappiamo, la festa degli alberi ha molte valenze: quelle di una bella scampagnata, di una gior-

nata di svago lontani dai banchi di scuola, ma soprattutto quella di recare un messaggio. Ecco allora che nel corso della giornata, grazie all'aiuto del personale forestale della Stazione di Pieve di Bono e del custode Omar è stata ricostruita la vita del bosco e sottolineata l'importanza degli alberi, dalla piantumazione, alla crescita, al raggiungimento poi del massimo sviluppo: seguita dalla dimostrazione pratica del taglio di un paio di alberi (...per l'occasione eseguita da un esperto boscaiolo), la loro sezionatura, e l'accatastamento. È stato infine illustrato il viaggio del legname verso la segheria, la lavorazione

che ne segue del legno prima di arrivare al suo definitivo utilizzo: ricordando nel frattempo che per anni il legname è stata fonte di prezioso indotto per le casse comunali.

Completate le illustrazioni ed i chiarimenti intorno alle piante ed alla natura, i bambini, accompagnati dal personale forestale, hanno provveduto con cura alla piantumazione del proprio alberello, cercando di trovare punti di riferimento per riconoscerlo poi negli anni a venire. Centosessanta piantine di Carpino e Faggio hanno trovato dimora in un luogo adiacente all'area della festa, una zona che a suo tempo



era stata interessata da tagli di lotti di legname.

Limpegno di tutti i promotori è certamente quello di riproporre questa festa, di grande significato civico e naturalistico, anche per il futuro, com'era accaduto nei decenni scorsi e come ricordano i più anziani tra i nostri concittadini. Un grazie particolare va rivolto ai Vigili del fuoco di Pieve di Bono, al personale dell'associazione A.F.R.A. ed all'ASUC di Agrone che ha offerto a tutti un'ottima polenta carbonera.



Alpeggi... fra storia, economia e cultura

ieri, oggi e domani.

Le Malghe di Clef, Clevöt e Cleabà

PAOLO FRANCESCHETTI
ASS. AGRICOLTURA E FORESTE

Da sempre strutture e superfici dalle quali l'uomo ha sempre tratto risorse vitali, le malghe sono un patrimonio indiscusso della nostra comunità e nello stesso tempo richiedono manutenzioni annuali, interventi conservativi e di salvaguardia. In questo modo malghe e pascoli garantiscono un periodo di monticazione dignitoso per gli allevatori e per il bestiame offrendo infine anche all'escursionista di passaggio l'immagine del gradevole ambiente trentino.

Un po' di Storia...

La gestione delle Malghe fino agli anni '70 circa era affidata ai proprietari dei bovini del Paese: al tempo infatti era ancora consistente l'allevamento del bestiame che dava un sicuro sostegno alle famiglie. La Malga di Clef, (ma anche le altre ndr), veniva "caricata" nel periodo

estivo, dai primi di giugno fino ai primi di settembre, circa 90 giorni, da un centinaio di capi di bestiame fra vacche da latte, manze e animali giovani.

Solitamente vi erano due "capimalga", alle cui figure era consegnata tutta l'attività dell'alpeggio, che andava dalla gestione all'organizzazione ed al controllo delle spese, che a fine stagione dovevano rendicontare e suddivise fra i possessori del bestiame, quantificando l'onere in "paghe" (giornate lavorative da fare in malga o valutate in denaro per chi non riusciva ad effettuarle).

Le "paghe" erano stabilite nel seguente modo: 1 vacca da latte corrispondeva a una paga, 1 manza a tre quarti di paga e l'animale giovane mezza paga.

Nel corso della monticazione venivano effettuate tre "pese" una dopo 8 giorni di alpeggio una

dopo un mese e una dopo due mesi. Alle pese partecipavano tutti proprietari del bestiame i quali effettuavano la mungitura delle proprie bestie la mattina e la sera, in orari ben definiti dai capimalga, cui seguiva la pesatura del latte: la media delle due pesate stabiliva quanto la bestia o le bestie rendevano fino alla seconda pesa, la stessa cosa succedeva alla seconda ed alla terza pesa.

Nella giornata dedicata alla pesa i proprietari del bestiame, e se ben ricordo, anche noi 'boce' eseguivamo dei lavori (giornate lavorative) di pulizia pascoli, si raccoglieva la legna e si portava alle casere per alimentare il fuoco, fonte principale per la trasformazione del latte in formaggio. Si ammuccchiavano i sassi presenti nei pascoli in modo da rendere il manto erboso più adatto al pascolo degli animali,

si costruivano gli steccati di confine fra le Malghe di Clevet e di Cleabà in modo che gli animali non potessero “rubare l'erba” ai vicini.

Il personale di casera di malga Clef era composto da 5 uomini e un “mauz” (bocia): c'erano il primo ‘vachèr’, il secondo ‘vachèr’, il terzo ‘vachèr’ e ‘l mauz : questi si occupavano prevalentemente del bestiame, sceglievano l'erba da pascolare per prima in base all'andamento della stagione, portavano i bovini al pascolo ed eseguivano a mano le mungiture dei 90 giorni di malga, di tutto il bestiame da latte, da mattina a sera... le mungitrici elettriche non erano ancora arrivate.

Rimanevano invece sempre in casera il “caser” e un aiutante chiamato “scocia”. A loro spettava l'incarico più importante e delicato, quello di “casarar”, tutte le attività di trasformazione del latte in burro e formaggio.

A fine stagione il guadagno dato dalla vendita del burro, - che veniva ogni settimana venduto ai negozi della zona tramite lo “spesin”- (così veniva comunemente chiamato colui che portava i viveri dai paesi in malga, inizialmente a cavallo, poi con i primi trattori, e tornava poi in paese con il burro da vendere) ed i corrispettivi delle “paghe” del bestiame coprivano le spese di malga, garantendo inoltre il salario del personale. Ricordo che questo veniva stabilito prima della stagione di alpeggio: i capimalga avevano l'onere di individuare il casaro ed i vacher valutando la professionalità delle persone scelte.



Malga Cleabà

Fra gli allevatori di bestiame si era soliti dire per esempio: “*el Massimo el sa cordà par Clef*”, per dire che Massimo aveva accettato l'impegno per la stagione d'alpeggio a Malga Clef. A questo riguardo, un ricordo personale, quello legato a Massimo... mio vicino di casa e grande amico di mio padre. Massimo Fedrigotti, classe 1918 scomparso nel 1986, era una persona onesta ed umile, che a Cologna ha lasciato un buon segno, tutti lo ricordano per i tantissimi anni trascorsi come casaro a malga Clef, che era come la sua seconda casa.

I formaggi prodotti venivano tutti pesati a fine stagione e distribuiti fra i proprietari del bestiame, in quantità stabilita dalle “pese” e dalle “paghe” chiudendo così il cerchio della stagione. La malga e le stalle venivano ripulite e preparate per la stagione successiva. Il tutto sotto l'attenta sorveglianza dei capi malga, non dimenticando di lasciare una scorta di legna che al bisogno poteva essere utile nei mesi autunnali e invernali a passanti o cacciatori: per questo veniva sempre lasciato aperto il locale del fuoco.

Oggi...

Le malghe di Clef, in proprietà tra Comune di Pieve di Bono ed ASUC di Cologna, di Cleabà, di proprietà dell'ASUC di Cologna e di Clevet di proprietà del Comune di Prezzo - quest'ultima totalmente ristrutturata - situate a circa 1700 mt. s.l.m., sono da sempre state monticate con più di 200 capi di bestiame, (la lavorazione del latte viene tuttora effettuata in loco) e garantiscono quindi, oltre che una entrata per le amministrazioni, e grazie alla presenza delle vacche il regolare mantenimento del cotico erboso, così viene comunemente chiamata la vegetazione erbacea, quale una risorsa primaria rinnovabile, in grado di fornire alimentazione



Malga Clevet

al bestiame e indirettamente è inoltre in grado di svolgere funzioni non legate alle produzioni agricole e ambientali come ad esempio la funzione paesaggistica e turistica

Negli ultimi anni solo grazie ad un mirato intervento da parte degli amministratori e soprattutto grazie alla ormai consolidata Associazione forestale A.F.R.A. che vede coinvolti tutti i Paesi della conca Pievana, sono stati realizzati progetti di pulizia e miglioramento ambientale, attingendo a finanziamenti dai precedenti PSR (Piani di Sviluppo Rurale della Provincia), interessando anche i pascoli del nostro territorio. Progetti di sfalcio sono stati recentemente realizzati anche su malga Clef e malga Clevet: per malga Clef è in programma un ulteriore progetto di miglioramento con una estensione della bonifica del pascolo verso la zona che sale verso la Sella di Bondolo. Altri lavori riconducibili alle 5 nuove misure previste dal nuovo PSR, con finalità di stimolo verso la competitività del settore agricolo e forestale, sono allo studio da parte di un tecnico incaricato dall'associazione A.F.R.A. per l'impiego delle risorse finanziarie disponibili verso interventi mirati e condivisi all'interno dell'associazione stessa. Sempre per malga di Clef, stiamo attendendo l'uscita del nuovo PSR a cura della Provincia Autonoma di Trento, per la presentazione di un progetto relativo ad una definitiva sistemazione della casera e ad una complessiva riorganizzazione che comprenderà

il rifacimento del tetto, la sistemazione dei locali di lavorazione del latte, dei locali abitativi, dei servizi igienici e del nuovo locale per lo stoccaggio del latte.

Nell'ottica delle manutenzioni programmate, a partire dalla stagione in corso (ed anche in seguito dopo la fusione), le squadre degli operai impiegati nell'Intervento 19 dei Comuni di Pieve di Bono e Prezzo, insieme a quello di Valdaone, opereranno sulle strade che portano alle Malghe, garantendo nel corso della stagione la pulizia delle canalette di scolo delle acque meteoriche (sul circuito che da Table porta a Clef, scendendo poi dalla strada vero Ribor), eventuali riporti di materiale, lavori di sistemazioni staccionate ed altri ancora per assicurare una accurata gestione del nostro territorio montano. Rimanendo in tema di gestione e del recupero dei pascoli, lo scorso mese dei maggio, sotto malga Cleabà (al bus del Fra), è stata recuperata una zona che ormai da anni non veniva più pascolata a causa dello smottamento di un canale che ne delimitava fortemente l'accesso da parte del bestiame: è stato costruito un ponte con legname di larice in grado di far transitare gli animali in tutta sicurezza. Sempre a Cleabà sono stati effettuati alcuni interventi di sistemazione dell'acquedotto a servizio della struttura.

La cultura della nostra storia

La nostra cultura, quella delle nostre comunità è in qualche misura legata alla storia del nostro territorio ed alla sua gestione, alle sue consuetudini, agli eventi che nei secoli scorsi l'hanno attraversato. Insieme propongono opportunità di reciproca conoscenza, di condivisione di un passato e di un presente anche a quanti si recano sulle nostre montagne come escursionisti, alla ricerca del fascino e della storia della montagna. In occasione delle celebrazioni cente-



Malga Clef

nario della Grande Guerra, nel Cimitero Militare di malga Clef sito nell'area a sinistra del Lago del Lares, percorribile salendo il sentiero che parte proprio da malga Clef, l'amministrazione Comunale di Pieve di Bono ha provveduto al rifacimento di tutte le croci in larice che ormai versavano precarie condizioni.

Un luogo che tuttora rende omaggio al ricordo dei 252 soldati italiani, caduti sotto la tremenda slavina che il 16 dicembre 1916, scendendo dal soprastante Monte Remà, travolse l'intera 1ª compagnia del 41° Reggimento di Fanteria della Brigata Modena. Ne sono testimonianza perenne la scritta sulla stele all'interno del cimitero *"a voi eroi che non piombo nemico ma gelido manto spense"* e soprattutto la grande bacheca che all'entrata di quel luogo, sacro alla memoria collettiva, ne ricorda il disastroso e funesto evento ed il nome dei soldati caduti. Rimane per questo d'obbligo un grazie riconoscente agli Alpini della Pieve di Bono, per l'impegno che ogni anno pongono in attività di sfalcio e puli-

zia dell'area cimiteriale. Altro grande doveroso ringraziamento va a tutti i nostri paesani che si prestano a spendere del proprio tempo, addirittura delle intere giornate in lavori di manutenzione delle malghe. Parecchi sono stati i lavori che in questi ultimi anni abbiamo svolto, terminando la giornata di lavoro con l'immancabile polenta e un buon bicchiere di vino, consumati in un clima di amicizia e affabilità.

Vorrei in conclusione esprimere una mia personale convinzione. Se le nostre malghe sono fonte di tanto interesse da parte delle aziende agricole, se consumiamo del buon formaggio di malga e se il burro che producono i nostri gestori valorizza i sapori dei nostri piatti, il merito è di un insieme di comportamenti e di progetti concreti, come c'è scritto sopra. La cura ed il legame con il nostro patrimonio silvo-pastorale non si devono mai interrompere ma va esteso in particolare ai giovani. Sono loro che devono seguire questa strada, e visti i tempi che corrono, potrebbe capitare che una delle più antiche professioni dell'uomo, l'allevamento del bestiame, venga di nuovo ed ulteriormente rivalutata. Per questo il nostro territorio ha da essere pronto e ben curato, tale da offrire una sempre migliore immagine per chi vi trascorre giorni di vacanza ma, soprattutto, da garantire anche per il futuro occasioni di lavoro e prodotti genuini.

Informazione di servizio per l'accesso alle nostre malghe

Le amministrazioni comunali di Pieve di Bono, Prezzo e Castel Condino, adottando quanto disposto dal comma 3 dell'articolo 32 del D.P.P. del 03.11.2008 n°51-158/leg.e dal D.P.P. 29.08.2014 n°7-9 hanno autorizzato la libera circolazione sulla strada forestale che da malga Table conduce alle malghe di Clevet, Clef e Cleaba, esclusivamente per l'acquisto di prodotti caseari, nei giorni di:

venerdì, sabato e domenica dei mesi di giugno, luglio e agosto 2015

lunedì 17, martedì 18, mercoledì 19 e giovedì 20 agosto 2015

Avis Comunale di Pieve di Bono

ANTONIO ARMANI

L'Avis Comunale di Pieve di Bono, gode di buona salute. I dati snocciolati, nel corso dell'annuale assemblea dal Presidente Emiliano Facchini lo stanno a dimostrare. Lo scorso anno, i soci hanno effettuato ben 357 donazioni: gli avisini pievani per ben 352 volte si sono recati al punto di raccolta sangue dell'ospedale di Tione e per 5 volte hanno donato sangue negli altri ospedali trentini. Guardando i dati degli ultimi dieci anni, si è passati dai 128 donatori con 192 donazioni del 2004, ai 180 con 204 donazioni del 2010 agli attuali 220, dei quali 37 sono donne. Va detto inoltre che aumentano continuamente le richieste di sangue ed i referenti locali hanno svolto una nuova, forte opera di sensibilizzazione nei paesi della conca. Il risultato è che lo scorso anno si sono registrati ben 29 nuovi soci donatori. Sicuramente il merito del buon andamento del sodalizio va dato ai componenti del direttivo, dal presidente Emiliano Facchini di Agrone, nell'AVIS da ben 39 anni e come presidente da 15, al vice Egidio Filosi di Praso nel direttivo dal 1997, a Renato Maestri di Prezzo avisino dal 1976 e dal 1990 nel direttivo, a Renzo Pernisi di Creto tesoriere dal 1994, e dai soci consiglieri Antonio Armani, Pierangelo Busetto, Tullio Pernisi, Igor Bugna, Rosa Bocchio, Serena Festi ed Elisa Vender: è sulle loro spalle che gira tutta l'organizzazione.

All'assemblea ha voluto essere presente anche il presidente

dell'Avis equiparata provinciale, Franco Valcanover, che ha lodato il buon andamento dell'associazione ed ha ringraziato tutti per l'impegno, e per il tempo che dedicano a questa nobile associazione. Molto apprezzata anche la presenza di Luigia Bernardini, che si alterna con il presidente Facchini al punto di raccolta di Tione, nei giorni delle donazioni, per rincuorare i nuovi e per controllare che tutto funzioni alla perfezione.

L'assemblea è stata anche l'occasione per le premiazioni, è stata consegnata la benemerenda blu in argento per più di 16 donazioni ai soci: Giuliano, Loris, Roberto Armani, Flavio Bonata, Denis, Igor, Isidoro Bugna, Pierangelo Busetto, Christian Mosca, Michele Mussi, Fabrizio Poletti, Bruno Gnosini. Benemerenda rossa in argento dorato per più di 24 donazioni ai soci: Federico



Armani, Elio, Ferruccio, Giulio Bugna, Tomaso Ferrero, Silvio Filosi, Maurizio Galliani, Loris Losa, Paolo Maestri, Osvaldo Papaleoni, Fabio, Sergio Rota, Giuseppe Scaia, Gino Vender. Benemerenda d'oro per almeno 40 donazioni a Cornelio Armani.



Banda Musicale di Pieve di Bono

Trasferta in Calabria

MATTEO PENASA

Dove andate? ...In Calabria! ...In pullman? Sì perché?! ...e la signora se ne va scuotendo la testa...

È più o meno questo il siparietto messo in piedi da un giovane bandista ed una meravigliata signora che, la sera di giovedì 28 maggio, si è trovata in prossimità della cooperativa ad assistere alla fase di carico di valigie, divise e strumenti.

Stavamo in effetti partendo per la "Trasferta 2015" della Banda Musicale di Pieve di Bono: destinazione Pizzo Calabro!

Ma andiamo con ordine.

Era dal 2012 che la Banda non aveva occasione di prendere parte a prestigiose trasferte musicali. La partecipazione alla Music Fest Adriatica nel 2012 a Riccione, aveva fatto presagire la possibilità di associare spiagge, sole e mare con l'opportunità di portare la nostra musica in terra di Romagna, ma la sabbia era bagnata, il sole non s'era visto e il mare sembrava quello della canzone di Ruggeri: "... un film in bianco e nero visto alla TV...". Solo il concerto a San Marino si era salvato dai 3 giorni di pioggia.

Ad inizio gennaio è arrivata la proposta di partecipare al rinomato Concorso Bandistico Internazionale di Filadelfia (Vibo Valentia) intitolato al Maestro Paolo Serrao e la Banda, vista anche la distanza che separa in nostro paesello dalla punta dello stivale, ha deciso di unire l'utile al dilettevole organizzando



un soggiorno musicale in terra calabra.

Dopo le prime valutazioni economiche, è stato affrontato l'impegno artistico che il concorso richiedeva: il brano che volemmo portare era nella seconda categoria ...una categoria superiore, quindi ci saremo dovuti confrontare con gruppi musicali ben più dotati e strutturati di noi, ma la voglia di mettersi in gioco era tanta.

Diciassette (17!) ore di pullman... sembravano tante anche a chi ha curato l'organizzazione ma, vuoi la bravura degli autisti vuoi la partenza serale, la notte è volata e la mattina di venerdì 29 maggio, scaricati velocemente i bagagli, i bandisti si sono rigeneranti con un bagno mat-

tutino nel mare di Pizzo. Se i muscoli hanno ripreso vigore nelle fresche acque dello Ionio, gli occhi avevano già potuto apprezzare lungo la strada, le bellezze paesaggistiche di una terra che nulla ha da invidiare alle più rinomate zone costiere del Mediterraneo... se solo tutta questa bellezza fosse trattata un po' meglio...

Il tempo era meraviglioso e quindi, oltre ad un assaggio di mare calabrese, abbiamo potuto far ascoltare la nostra musica nel concerto pomeridiano in Piazza Vittorio Veneto a Tropea, cittadina di straordinaria bellezza, universalmente nota per la famosa cipolla rossa.

Era sabato e gente ne girava parecchia: abbiamo fatto anche

promozione turistica alla nostra valle, così diversa da quei luoghi e proprio per questo affascinante per il pubblico locale e per i turisti che affollavano la piazza. Le parole dell'Inno al Trentino, finita la presentazione, sono particolarmente piaciute.

Ma l'obiettivo principale del viaggio era il concorso e la domenica è arrivata.

La stagione turistica lì comincia tardi e l'albergo era praticamente a nostra disposizione. Quindi, cosa ti inventa il Maestro? La prova post-colazione nella sala da pranzo! La Banda anche questa volta ha dimostrato la sua proverbiale duttilità logistica organizzandosi in breve con i suppellettili a disposizione. Il risultato ha sancito tra l'altro le notevoli qualità acustiche della sala... quasi un peccato dover smettere ad un certo punto di suonare!

La prova ha senz'altro giovato all'esibizione del pomeriggio nel teatro Paolo Serrao di Filadelfia.

Pezzo d'obbligo del concorso per la seconda categoria, Gulliver's Travels di Bert Appermont e brano a scelta The Saint and the city di Jacob De Haan. Brani impegnativi che sono stati valutati con un lusinghiero 83 su 100 da una qualificata giuria internazionale, che ha utilizzato gli standard europei nella determinazione dei punteggi. Uno dei membri della giuria ci aveva valutato anche a Riva del Garda, al Flicorno d'Oro. Speriamo sia stato sincero quando ci ha definito "in crescita".

La tensione è poi scemata in pizzeria dove agli amici calabresi abbiamo fornito un saggio delle qualità canore e "festaiole" della truppa.

Ma il bello è stata l'accoglienza ricevuta dalla gente del paese: bella gente, semplice come la nostra. Un anziano autotrasportatore in pensione, sapendo della nostra provenienza, inizia a snocciolare i nomi dei paesi



trentini dove veniva a caricare/scaricare frutta...ne avesse nominato uno in maniera corretta!

E poi... e poi la festa è finita, gli amici se ne vanno...e anche noi si torna a casa... ma il viaggio è lungo e visto che ci passiamo proprio sulla porta, vuoi non fermarti a visitare la Reggia di Caserta? Il Maestro ci teneva ad associare al viaggio musicale anche un po' di storia e di cultura.

Sembra proprio di essere a Versailles: che spazi, che sfarzo, che giochi prospettici e che acustica: qualcuno la butta lì: "...e fare un concerto qui? ...pensa che roba!..", ma la guida ci riporta sulla terra: "La cappella la concedono sì e no una volta all'anno e in caso di eventi eccezionali".

Adesso è davvero finita, si torna su al nord tra i temporali che ve fò da la val e l'aria che ve su dal lac... ci vuole qualche cosa che ci ricordi il caldo del sud: il pullman si ferma a far gasolio e qualcuno ha adocchiato il caseificio lì vicino. Tempo un attimo ed eccoli di ritorno carichi di mozzarelle di bufala e provole... tanto il vano bagagli è già pieno di cipolle e l'Aldo ci ha fatto il callo...

La sera del giorno dopo arriva una foto nella chat della Banda con un commento: "questa sera, pizza con mozzarella di bufala,

tonno e cipolle di Tropea." Un bel modo per ricordare i giorni calabresi.

Aggiornamenti sui prossimi appuntamenti, news e tanto altro su facebook <https://www.facebook.com/bandamusicalepievedibono>

Contatti

Banda Musicale di Pieve di Bono
Via Roma 34

Tel. 329 8523362 (Presidente)

Sito ufficiale:

www.bandapievedibono.it

La resistenza del partigiano Checo

Cronaca della commemorazione a Cologna di Felice Franceschetti, nel 70° anniversario della morte in combattimento a Zapparè di Trevignano (Treviso)

Ricorre quest'anno, com'è noto, il 70° anniversario della Liberazione del nostro paese dal fascismo e dal nazismo. La scorsa primavera, in coincidenza con la giornata celebrativa del 25 aprile, festa nazionale che ricorda il riscatto del nostro popolo da vent'anni di dittatura e di oscurantismo morale e culturale, si sono svolte numerose cerimonie commemorative, con l'intento di riaffermare il valore incommensurabile della libertà, della democrazia, della giustizia sociale, della tolleranza. In questo ambito, grazie al contributo di molti, enti pubblici, associazioni e singoli cittadini, è stato commemorato a Cologna nell'area del monumento a lui eretto nel 1995, Felice Franceschetti, il partigiano Checo, caduto eroicamente con un

altro compagno nella notte tra il 21 e il 22 marzo 1945, in uno scontro a fuoco con soldati nazisti, a Zapparè di Trevignano in provincia di Treviso. Del partigiano Checo abbiamo già scritto su PBN negli anni scorsi. In questa occasione racconteremo la cronaca della celebrazione, scritta dal giornalista Antonio Girardi dell'Ufficio stampa del consiglio regionale, al seguito, come vedremo, del Presidente Bruno Dorigatti, presente tra le numerose autorità. Seguiranno la ricostruzione storica della vita di Felice e dell'evento di Zapparè riproposti a Cologna dal sottoscritto e la pubblicazione di due lettere dei condannati a morte della Resistenza, lette con altre pagine da un gruppo di studenti della terza media di Pieve di Bono, che



ringraziamo per la disponibilità ed il lavoro svolto insieme, anche alla vigilia dell'evento di Cologna, con i loro insegnanti, coordinati dal prof. Marcello Salvini. (ef)

Felice Franceschetti, "Checo", carabiniere e partigiano trentino, esempio morale per i giovani di oggi

Antonio Girardi

Un giovane carabiniere trentino divenuto partigiano, un eroe dimenticato che non ha cercato gloria né riconoscimenti perché era un uomo semplice, che in un momento grave e difficile ha scelto i valori dell'umanità contro i richiami dell'odio e dell'oppressione, e che davanti alla prepotenza delle dittature e alla negazione delle libertà ha detto "no" alla sopraffazione, alla vigliaccheria, al dominio della violenza. Il presidente del Consiglio provinciale Bruno Dorigatti ha

ricordato così stamane, a Pieve di Bono, la figura del partigiano Felice Franceschetti, nome di battaglia "Checo", ventiquattrenne nativo del paese, falciato dalle mitragliatrici dei soldati nazisti insieme a Ugo Bottacin, detto "Bocia", il 22 marzo 1945 a Zapparè di Trevignano, in provincia di Treviso. "Siamo in un'epoca gonfia di esasperazioni ed inutili enfasi dietro la quale si cela un preoccupante vuoto di valori, idee e ideali - ha proseguito Bruno Dorigatti - un vuoto

morale che esempi come quello di Felice Franceschetti possono contribuire a riempire, indicandoci una strada di 'normalità' per costruire un domani diverso e migliore". Oggi, a distanza di settant'anni, Felice Franceschetti è stato pienamente restituito alla memoria di Pieve di Bono, della comunità di questa valle e del Trentino. Merito del Comune e della sezione Adamello Collini Valli Giudicarie Tione di Trento dell'Associazione nazionale partigiani, che hanno organizzato stamane una cerimonia partecipata e ricca di voci, per ricordare degnamente il sacrificio di "Checo". Dopo la Messa nella chiesa gremita di Cologna di Pieve di Bono, concelebrata da padre Artemio Uberti e mons. Giuseppe Grosselli, cappellano



tro il regime, è stato sottolineato anche dal presidente dell'Anpi del Trentino **Sandro Schmid**, che ha ricordato in particolare alcuni nomi conosciuti della storia delle Giudicarie, come quelli del maresciallo Clerio Battaglin o dei brigadieri Antonio Gambaretto e Carlo Baldracchi cui è intitolata la stazione a Pieve di Bono. *“Libertà, democrazia e giustizia non sono mai conquistati per sempre – ha concluso Schmid –, ma vanno conquistate giorno per giorno. E ora tocca alle nuove generazioni rimanere vigili affinché questa libertà non venga di nuovo calpestata”.*

dell'Anpi, la banda musicale del paese ha guidato il corteo fino al piazzale del monumento eretto dal Comune nel 1995 in memoria di Felice Franceschetti, dove si è svolta la deposizione della corona per ricordare il sacrificio di questo giovane e quasi dimenticato carabiniere e partigiano trentino, al quale, ha rammentato lo storico **Enzo Filosi**, pare sia stata attribuita una medaglia d'argento di cui però, purtroppo, non si è trovata traccia. La gente, numerosa nonostante il freddo, ha ascoltato e applaudito non solo i discorsi delle autorità, ma anche le letture eseguite dagli alunni dell'Istituto don Milani di Pieve di Bono, intervallate da canzoni e pagine della storia partigiana proposte dal gruppo vocale-strumentale Chimera di Tione, e infine altri brani musicali della banda che ha concluso la manifestazione con la classica “Bella ciao”.

Il sindaco di Pieve di Bono **Attilio Maestri** ha evidenziato che anche oggi la libertà, per la quale ha dato la vita Felice Franceschetti, è minacciata e va quindi difesa di fronte alla crisi economica, dal malaffare, dal proliferare di conflitti e dal terrorismo internazionale.

Checo era un carabiniere e non poteva quindi mancare

l'intervento dell'Arma rappresentata oggi a Pieve di Bono dal Comandante provinciale colonnello **Maurizio Graziano**, che ha ricordato quanto timore avessero i fascisti e i militari tedeschi dei carabinieri in Trentino, presenti anche nei più piccoli comuni e vicini alla gente, come documenta l'eroica testimonianza di Felice Franceschetti. Non a caso il 7 ottobre del 1943 i nazisti disarmarono e deportarono in Germania 2.500 carabinieri italiani.

Il radicamento dei carabinieri nel nostro territorio, dove l'Arma si affiancò al popolo con-



Felice Franceschetti, un eroe del nostro tempo

Enzo Filosi

Nella notte tra il 21 e il 22 marzo 1945, settant'anni fa, cadeva in combattimento a 23 anni, contro preponderanti forze naziste, a Zapparè di Trevignano in provincia di Treviso, il partigiano Felice Franceschetti, nome di battaglia 'Checo'. Un figlio di questa terra al quale fu dedicato, nel 1995, questo monumento come segno di riconoscenza collettiva per la sua scelta estrema di battersi per il ritorno della libertà e per la democrazia nel nostro paese.

Il destino storico di Felice Franceschetti è stato quello di un'intera generazione di giovani, nati dopo la prima guerra mondiale e loro malgrado costretti a subire un nuovo conflitto, scatenato da feroci dittature per la conquista del mondo e con questo anche delle coscienze. Tuttavia, se la strada intrapresa ed imposta fu comune a tutto un popolo, diverso fu il traguardo che Felice e tanti altri giovani si posero, con una rischiosa scelta di lotta contro la risorgente dittatura di Salò e la cieca violenza delle truppe d'invasione naziste.

Nato a Cologna di Pieve di Bono il 19 agosto 1921 da Natalina Scaia, casalinga, e da Emanuele Franceschetti, custode forestale, Felice frequenta le scuole elementari e come tanti coetanei, negli anni dell'adolescenza aiuta i suoi nel lavoro dei campi per integrare il non florido bilancio familiare. Ma arrivano presto gli anni della sofferenza e delle privazioni. Nel 1936 muore il padre Emanuele e nel 1940 Felice è chiamato al servizio di leva. Potrebbe ottenere il congedo anticipato in quanto orfano

ed unico sostegno per la madre Natalina. Ma in paese non vi sono prospettive di lavoro ed allora sceglie l'arruolamento volontario come allievo carabiniere in ferma triennale.

L'anno successivo, il 27 dicembre 1942, viene destinato alla stazione carabinieri di Asiago ove rimane sino al luglio del 1943. Sono i giorni drammatici della destituzione del duce Benito Mussolini ad opera del Gran Consiglio del Fascismo. Il carabiniere Felice Franceschetti deve suo malgrado seguire le sorti di un regime agonizzante. Viene aggregato al gruppo autonomo carabinieri presso il Ministero della Difesa nazionale con incarichi che prevedono anche rastrellamenti di militari sbandati dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943: trova il modo di evitare questo odioso incarico e, dopo una breve permanenza presso la stazione di Asolo, viene definitivamente assegnato alla stazione carabinieri di Volpago del Montello, in provincia di Treviso.

Sono di questo periodo le numerose lettere che Felice invia alla mamma Natalina, preoccupato per le sue precarie condizioni economiche: a lei manda ogni mese buona parte del salario. Da questa corrispondenza traspare anche una grande incertezza per il futuro, l'oppressione di un'atmosfera di sfascio che circonda gli italiani ed in particolare quelli in armi.

Tra il 1943 e l'estate del 1944 trascorre brevi periodi di licenza a Cologna: incontra qualche amico, qualche commilitone sbandato che lo consigliano di

non ritornare in Veneto., "*un nascondiglio*", dicevano, "*lo si trova sempre in montagna sfuggendo così alle ricerche delle pattuglie tedesche e della polizia trentina... sino alla fine della guerra...*". Ma Felice aveva probabilmente già maturato la sua radicale "scelta di campo", certo è che ogni volta ritornava al proprio reparto.

La corrispondenza con mamma Natalina e con gli amici del paese s'interrompe durante l'estate del 1944. A Volpago la situazione è sempre più drammatica. La caserma è occupata dalle formazioni partigiane ed ai carabinieri viene data facoltà di congedarsi oppure di entrare nelle file dei combattenti per la libertà: mentre si profila intanto anche la possibilità che le truppe naziste compiano azioni dirette contro i nostri militari, con l'invio dei campi di concentramento tedeschi. Felice Franceschetti sceglie la strada più rischiosa della lotta clandestina. Il suo migliore amico, Vittorio Pagotto, riceve verso la fine di settembre ad Arcade nel Montello ove abita, da un commerciante di passaggio, un breve messaggio, con pochi saluti, firmato "Checo", il nome di battaglia di Felice. La provenienza, Revine Lago, altro comune trevigiano dove, si seppe poi, si erano costituite alcune formazioni partigiane (Mazzini - Tolot). Dopo, più nulla.

Con la collaborazione dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia di Treviso, attraverso altre fonti e le testimonianze di un suo compagno di lotta (Bottacin Luciano) abbiamo potuto ricostruire l'itinerario di combattente per la libertà di Felice Franceschetti, a partire dal 20 agosto 1944 e sino all'ultima battaglia di Zapparè.

Entrato nella brigata mobile d'assalto "Wladimiro Paoli", appartenente alla divisione "Francesco Sabatucci" che operava nel settore orientale della provincia di Treviso, il "Checo" partecipa

alle principali azioni di guerriglia nelle formazioni partigiane, *“distinguendosi sempre con spirito garibaldino, qualità tecnico militari e sprezzo del pericolo”* (ANPI di Treviso), tanto da meritarsi la nomina a comandante di distaccamento con il grado di sottotenente.

Siamo ormai nella primavera del 1945, la stagione delle città insorte e delle ultime decisive battaglie, per la Liberazione del nostro paese, ma anche del sacrificio di Felice Franceschetti. La ricostruzione dell'ultimo scontro con i nazisti è stata resa possibile dalla consultazione del diario storico della brigata “W.Paoli”, dalle corrispondenze giornalistiche, dalla viva voce di qualche sopravvissuto e della popolazione locale.

Nel mese di marzo di quell'anno, dopo i combattimenti di Casale e Roncade nella zona orientale della provincia di Treviso, il comandante della brigata “W. Paoli”, Ugo Marino (Emilio Scardalla), aveva costituito un nucleo mobile di venti partigiani, comprendente tra gli altri anche Felice Franceschetti “Checo” ed Ugo Bottacin “Bocia”, un ragazzo di appena 17 anni. Esistono più versioni sui motivi della presenza del gruppo in quei fatali giorni di inizio primavera nel comune

di Trevignano. La più attendibile è parsa quella di Luciano Bottacin, il partigiano Fritz, che apparteneva alla stessa brigata. In una intervista del 1989 ha riferito che il gruppo proveniva da Postioma (loc. a metà strada tra Montebelluna e Treviso) e si era sistemato in alcune case coloniche di Zapparè in attesa della fornitura imminente di alcune divise delle brigate nere (fasciste) che dovevano servire per una successiva azione nella zona di Monigo di Treviso, mirata alla liberazione di alcuni prigionieri politici.

Ma ecco quanto riporta il Diario storico della Brigata “Wladimiro Paoli” in data 21 marzo 1945.

“Il Comando della Brigata (comprendente tra gli altri il comandante Ugo Marino, il partigiano diciassettenne Ugo Bottacin “Bocia” e Felice Franceschetti “Checo” ndr) dislocato, per ragioni operative, nella località Zapparè di Trevignano, verso sera, in seguito a denuncia di spie, viene attaccato, nelle case dov'è accantonato, da rilevanti forze tedesche (circa 500 SS e militari della Wehrmacht). Nel violento combattimento che ne segue e che dura fino alle ore 4.30 del giorno successivo, i garibaldini (complessivamente 18) si difendono

strenuamente e infliggono severe perdite ai nazisti che, tra l'altro, per snidare i patrioti impegnano pugnî corazzati e numerose mitragliatrici pesanti. Prima dell'alba il comandante della brigata, ferito gravemente, decide, vista l'impossibilità di poter resistere oltre il cerchio nemico che man mano si stringe, di tentare di rompere l'accerchiamento. Divide i garibaldini in tre gruppi, due dei quali, col favore delle tenebre, si avvicinano alla linea tedesca, mentre il terzo (comprendente anche Checo ndr) concorre nell'azione di sfondamento, proteggendo alle spalle i due gruppi d'avanguardia (e sarà fondamentale per la riuscita dell'azione di sganciamento, anche se purtroppo costerà dolorose perdite ndr).

Nel conseguente, breve, violentissimo combattimento ravvicinato, i garibaldini riescono nell'impresa ma lasciano sul terreno due caduti (Ugo Bottacin Bocia e Felice Franceschetti Checo); altri tre garibaldini, sebbene feriti, riescono ugualmente a sganciarsi al seguito del grosso della formazione. Da parte dei tedeschi le perdite ammontano a una ottantina tra morti e feriti... Quanto sopra da notizie raccolte successivamente dalla popolazione del posto. Il comandante della Brigata, Ugo Marino (Attilio Scardalla) per il suo comportamento viene proposto dal comando divisione per la concessione della massima decorazione al valore militare, la medaglia d'Oro...”. Una medaglia d'argento alla memoria fu successivamente riconosciuta al caduto Ugo Bottacin. In una lettera del 1985 mi scriveva tra l'altro l'ANPI di Treviso: “da testimonianze di vecchi compagni partigiani, risulterebbe che il F.F. dovrebbe essere stato decorato di Medaglia d'Argento alla memoria...”. Purtroppo, ad oggi, nelle nostre ricerche non ne abbiamo trovato...

Il giorno successivo i nazisti, attuando una rappresaglia feroce, ottusa ed immotivata in



quanto non attaccati dai partigiani, ma avvisati da un delatore fascista, uccidono a fucilate nell'area del campo sportivo di Montebelluna dieci inermi abitanti, nelle cui case - poi date alle fiamme - avevano sostato i partigiani. Alla loro memoria fu eretto a Zapparè un grande monumento in via X Martiri e furono poste due lapidi nel luogo dell'eccidio, la stessa zona che ospita attualmente la Biblioteca di Montebelluna. La strada di accesso alla stessa reca la denominazione 'Largo X Martiri'.

I due partigiani caduti furono dapprima sepolti in una fossa comune, in seguito, su segnalazione di un prete del luogo, i compagni ne riesumarono la notte stessa le salme e le portarono nel cimitero S. Lazzaro, a poche centinaia di metri da Treviso. L'amico di Felice, Vittorio Pagotto, verso la fine dell'estate 1945, ottiene la conferma che Felice Franceschetti "Checo" è sepolto a Treviso, da alcuni particolari che gli vengono raccontati: il nome di battaglia, il luogo e la data della morte, la divisa di carabiniere che Felice continuò ad indossare sino alla fine. L'anno successivo Bruno Franceschetti di Cologna e Vittorio Pagotto avviarono le pratiche per il trasporto della salma dell'amico comune al paese natale. A cura di Guglielmo Scaia ed alla presenza di alcuni testimoni, l'8 novembre 1946, presso la cella mortuaria del cimitero di Treviso, avvenne il riconoscimento ufficiale della salma e se ne autorizzò il trasporto a Pieve di Bono. Il successivo 10 novembre i resti di Felice Franceschetti, il partigiano "Checo", accompagnati dalla mamma Natalina, furono trasportati a Creto e tumulati, alla presenza di una grande folla, in questo cimitero dove giacciono tuttora. Tra quanti portarono il feretro del Checo c'era anche Mario Franceschetti, che ci onora della sua presenza.



Lo storico Enzo Filosi mentre legge la storia del partigiano Checo

La madre di Felice, Natalina, scrisse sul retro della fotografia di quell'evento: *"In ricordo di Felice Franceschetti: cadde per la libertà d'Italia a Trevignano di Treviso, il 22 marzo 1945"*.

I due partigiani caduti negli scontri del 21 e 22 marzo 1945, sono ricordati nel mausoleo di Treviso, (il Bocia è anche sepolto in quel luogo...) vicino al Duomo, nell'area destinata alla memoria dei tanti combattenti per la libertà e la democrazia del nostro paese.

Come dicevo in apertura, anche Cologna e la Pieve di Bono, grazie alla passione civile e alla tenacia di Bruno Franceschetti, di Vittorio Pagotto e alla sensibilità storica dell'amministrazione comunale del tempo, hanno reso omaggio all'eroismo del partigiano Checo, erigendo nel 1995 questo monumento di pietra e posando questa targa, che lo consegnano alla nostra memoria collettiva.



Le letture degli studenti di terza media

dell'Istituto don Milani di Pieve di Bono

Alla giornata di commemorazione del partigiano Checo a Cologna hanno dato il loro importante contributo anche sei studenti della terza media dell'Istituto don Milani di Pieve di Bono, con i loro insegnanti. Nei giorni precedenti l'evento, i ragazzi hanno preso coscienza con approfondimenti in classe ed un incontro con esperti e rappresentanti dell'ANPI provinciale e giudicariense, del vasto fenomeno della Resistenza e della guerra di Liberazione nel nostro paese. Si sono quindi preparati a svolgere, in occasione della commemorazione del partigiano Checo, una lettura ciascuno, tratta dalle lettere dei condannati a morte della resistenza ed altri testi. Ricordiamo i nomi dei sei studenti che hanno dato prova di impegno consapevole e che per questo ringraziamo. Sono: El Kamili Youssef, Lombardi Lorenzo, Salvagni Leonardo, Sottini Silvia, Togni Angelo e Turrini

Aronne. Proponiamo due lettere che abbiamo scelto per PBN.

Lettera ai genitori di Giacomo Cappellini, di anni 36, insegnante elementare di Cerveno (Brescia), comandante di Battaglione della Brigata "Ferruccio Lorenzini", Divisione Fiamme Verdi "Tito Speri". Catturato nel marzo 1945, processato nel Castello di Brescia dal Tribunale Militare, venne fucilato il 24 marzo 1945 – Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Miei adorati genitori, quando riceverete questo mio scritto non sarò più. Avrei tanto desiderio di rivedervi almeno una volta prima della mia dipartita, ma credo sia meglio così come la Provvidenza destina. Avreste forse provato uno strazio troppo grande ed io sarei rimasto con il rimorso di non aver potuto alleviarlo. La mia dipartita senza un vostro ultimo bacio sarà dolorosa, ma non temete, serena e da forte.

Muoio cosciente di aver compiuto il mio dovere sino all'ultimo e senza alcun rimorso di coscienza circo il mio modo d'agire, tutto dedito a un ideale: la Patria.

Mamma, babbo adorati, la penna non vi potrà mai dire, specie in questo momento, quali sentimenti d'affetto un figlio possa nutrire per voi. Il vostro caro nome m'è costantemente sulle labbra, e tanto, sì tanto, vorrei avervi vicini. Siate forti, non piangete per me. Da una vita migliore potrò guardare a voi ed attendervi per unirci per sempre.

Perdonatemi tutti i dolori che casualmente vi avrò dati; come avrei voluto riempire la vostra vita di gioie, e invece... Babbo e Mamma adorati, voi perdonate tutto, vero? Ed io sereno vado incontro al destino che Iddio ha voluto assegnarmi. Non maledico nessuno, non porto con me odi personali e spero che nessun odio mi accompagni.

Siate forti miei cari, Martino, Alfredo e Elvira che spero presto rivedrete, riempiranno il vuoto da me lasciato. Nel loro amore troverete anche il mio.

Addio, miei cari, addio addio, stringendovi forte al cuore, vi copre di baci

il vostro Giacomo

Lettera del 2 agosto 1955 di Nicola Paoli a Natalina Franceschetti, mamma di Felice Franceschetti, il partigiano Checo. Il signor Paoli era padre del partigiano caduto Wladimiro Paoli al quale era stata dedicata la brigata d'assalto garibaldina che comprendeva tra gli altri i partigiani Bocia e Checo, caduti come sappiamo a Zapparè di Trevignano in provincia di Treviso.

Cara signora Natalina, sono io che deve scusarsi (probabilmente Natalina gli aveva scritto in precedenza ndr) verso di lei, che non mi sono più fatto vivo, ma io sono trascurato a scrivere e creda, non è cattiveria, ma la ricordo sempre, come ricordiamo sempre il povero Checco, che nei nostri tristi racconti non si dimentica mai. La sua lettera mi è stata molto grata e mi ha commosso pensando anche a lei che

aveva solo quello (figlio ndr), che oggi sarebbe stato il suo conforto. Noi non potremo mai dimenticare il regime fascista, signora, coraggio sempre coraggio, purtroppo i nostri cari non li abbiamo più, ma sono eroi che resteranno nella storia dei popoli, sono eroi che nessuno potrà mai dimenticare. Spero, quando viene a Treviso, di non dimenticarsi di casa mia, che è sempre aperta a qualunque ora; di nuovo coraggio e spero si mantenga in salute. Saluti dai miei figli e mamma e da me, il grande amico e compagno

Nicola Paoli



Gli studenti del Don Milani

La Voce del Coro Azzurro...



A CURA DELLA DIREZIONE

Sessantacinque anni e non dimostrarli, né sentirli... Affermazione quasi di rito, quando una persona o nel caso un'associazione tagli un traguardo di tutto rispetto. Detto con una punta di ironia, se non di saggezza, per esorcizzare l'età matura, i cambiamenti inevitabili del tempo che scorre.

Il Coro Azzurro, nel 2015, intende ricordare alla comunità di appartenenza, agli amici, a se stesso il 65° di fondazione, con una serie di manifestazioni pubbliche, condivise con Istituzioni e Associazioni, che diano significato alla festa e allo stare insieme su un impegno e una passione comune.

Lo statuto del Coro, da sempre, prevede che sia data la massima attenzione al contesto in cui è nato e vive, contesto che da Strada, data la provenienza dei coristi, si è allargato all'intera Valle del Chiese. Ed è questo un primo segnale di cambiamento: conservando il proprio nome, Coro Azzurro di Strada si riconosce la propria origine e si guarda al futuro. Qualche corista, ad inizio anno, ha scelto di uscire, per anzianità di servizio o per impegni personali e di lavoro: ad essi il nostro grazie per il loro apporto, lungo o breve che sia stato, al tratto di cammino compiuto assieme.

Nell'anno in corso, nei mesi invernali si sono avvicinati al gruppo "nuovi coristi" che hanno affiancato con passione ed impegno i più veterani ed esperti:



per tutti è stato attuato il corso di avviamento al canto corale, frequentato da 12 coristi, diretto e gestito per conto della Federazione dei Cori trentini dal maestro Erwin Costa. La formazione, l'ambito di ricerca e studio del canto popolare sono e rimangono finalità costitutive della compagine canora.

Per il futuro, accanto alle uscite e ai concerti tradizionali, per lo più estivi, ci aspettano tre momenti particolari di festa: l'evento a memoria del centenario della Grande Guerra (5 giugno u.s.), l'incontro/scambio culturale con gli Oberhausen Musikanten a Strada nell'ambito della Sagra del Carmine (19 luglio) e la rassegna di dicembre che stavolta accoglierà i cori Cima Tosa di Fivè e Monte Cusna di Reggio Emilia, gruppi con i quali si condivide l'amore e la passione per il canto popolare, "l'espressione più suggestiva della cultura di un popolo, dignitoso come sa essere il popolo".

La serata del 5 giugno u.s. ha visto, nel piazzale della scuola la presenza di un pubblico numeroso, genitori e amici del Coro, giunti per assistere ad uno spettacolo,

pensato, programmato e attuato per e con la scuola. Il lavoro di tre mesi ha racchiuso in sé diverse motivazioni, tutte importanti, che si sono trasformate in aspettative, desideri, soddisfazioni, derivanti da un impegno comune, voluto, condiviso, sostenuto e portato a termine da molte persone, ognuna nel proprio ruolo o contesto di azione. Grazie di cuore a quanti hanno lavorato per la riuscita della serata!

Sotto il patrocinio dell'Amministrazione comunale di Pieve di Bono la comunità ha accolto l'evento "... che il Signor fermi la uere"... come il segno tangibile della propria memoria al Centenario della Grande Guerra, ricorrenza che ogni comunità trentina e italiana ha messo o metterà in atto da qui al 2018. Memoria e non festeggiamento perché non si festeggia la guerra: ma "ci sono giorni che doverosamente fanno parte della nostra memoria, anche se non li abbiamo vissuti".

Gli attori impegnati sono stati il Coro Azzurro, la scuola primaria nella sua totalità e la classe terza A della secondaria di primo grado alla quale va un plauso particolare per avere aiu-

tato i compagni più “piccoli” con la loro musica e le loro letture storiche. Il Coro Azzurro ha fatto da colonna sonora ai dialoghi, alle letture, al teatro dei bambini e ragazzi, con alcuni canti di guerra. In particolare, alcuni coristi e il maestro sono “entrati” a scuola e hanno aiutato gli alunni ad imparare “La cartolina”, armonizzazione di Luigi Pigarelli, eseguita poi assieme durante lo spettacolo. Anche qui si è reso evidente l’obiettivo originale del coro: coltivare e tramandare l’amore per il canto popolare, in una visione formativa reciproca, dell’incontro con le nuove generazioni.

Mentre si attendevano le ombre della sera, utili alla rappresentazione, il Coro ha eseguito alcuni brani dal proprio repertorio: le voci hanno percorso la via tracciata 65 anni fa, via entro la quale si ritrovano i luoghi in cui spaziare, tra i contenuti classici dell’amore, dell’amicizia, della fede, del lavoro, dell’emigrazione, della guerra, della storia grande o minore che sia.

E non possiamo chiudere senza citare la collaborazione con il Centro Studi Judicaria di Tione che, per l’occasione, ha fornito il materiale, le fonti storiche, i percorsi didattici svolti nelle classi della scuola primaria, percorsi che anche attraverso il canto popolare hanno avvicinato i piccoli studenti ad un argomento storico che non rientra nel programma di studio, ma che in questi tempi non poteva passare inosservato.

Volutamente la grande storia è stata lasciata sullo sfondo, senza porre l’interrogativo del giusto o sbagliato, perché ha contato meno come sia andata, chi abbia vinto o perso e quali conseguenze politiche la guerra abbia portato nella nostra terra che allora, cento anni fa, ha visto cambiare il proprio mondo. I bambini hanno lavorato con la storia minore, non meno importante, quella di chi ha subito



Concerto natalizio per gli ospiti della casa di riposo di Strada.



Concerto Forte Larino - agosto 2014.

sulla propria pelle il dolore, la fatica, la paura generate dal conflitto. Attraverso diari, lettere, testimonianze orali trascritte, il testo dei canti di guerra, della cui oggettività non ci sono dubbi, gli alunni hanno ricostruito il quadro di civiltà locale allo scoppio della guerra: la partenza e l’esperienza al fronte del sol-

dato, la vita di bambini e delle donne sfollati, piegati e segnati dalla fatica del vivere o meglio del sopravvivere.

Grazie alla Scuola che ha accolto alle origini il progetto del Coro, che ha lavorato e portato a termine un impegno, per un risultato da più parti definito soddisfacente.

Impegni del Coro 2015

<i>Data</i>	<i>Luogo</i>	
6 gennaio	Condino, Casa di riposo	Concerto per l’Ospite
5 giugno	Pieve di Bono Centro scolastico	Spettacolo “che il Signor fermi la uere...”
19 luglio	Strada, sagra del Carmine	Compleanno del Coro-concerto
31 luglio	Rango	Concerto per l’Ospite
13 agosto	Tione	Rassegna con il Coro Brenta
14 agosto	Brentonico	Concerto ospiti del Coro Soldanella
19 agosto	Boniprati	Tradizionale concerto per l’Ospite
settembre	Pieve di Bono	Notte azzurra
23/24 ottobre	Arco	Partecipazione al Concorso “Luigi Pigarelli”
5 dicembre	Pieve di Bono	X Rassegna di canto popolare

Corale Santa Giustina

Gita in Alto Adige

LAURA DEPAUL

L'abbazia di Novacella (Varna Bz) e i Giardini di Castel Trauttmansdorff (Merano Bz) sono state le due mete della gita della Corale Santa Giustina di domenica 11 maggio 2015.

La mattina i coristi diretti dal maestro Cornelio Armani e accompagnati dall'organista Tiziano Armani hanno animato la Santa Messa, in lingua italiana, nell'abbazia agostiniana di Novacella.

Il pomeriggio invece, baciati letteralmente dal sole, coristi e fedelissimi accompagnatori hanno potuto ammirare, guidati da esperte guide, i bellissimi e suggestivi giardini di Castel Trauttmansdorff.

Una giornata veramente indimenticabile: il poter cantare in una rinomata abbazia e al termine della celebrazione ricevere molteplici complimenti,



Foto di gruppo davanti al "Pozzo delle Meraviglie"

anche in lingua inglese (!!!) ha veramente dato tanta gioia e soddisfazione a tutti i compo-

nenti della Corale. È proprio vera quindi l'affermazione del filosofo e poeta Khalil Gibran che dice: *il segreto del canto risiede tra la vibrazione della voce di chi canta e il battito del cuore di chi ascolta.*

Grazie a tutti i coristi e maestri della Corale Santa Giustina: avete riempito il cuore dei fedeli!

Grazie a tutti i nostri fedelissimi accompagnatori: sempre pronti a sostenerci e lodarci!

Thank you very much...

Vielen Dank ...



Circolo Culturale Strada

MARIRENE FILOSI

Il mite inverno è passato, ora ci si prepara per la “kermesse” estiva!

Se il 2014 è stato pieno di attività, il 2015 non sarà sicuramente da meno e allora si parte!

Abbiamo iniziato festeggiando la Befana con i bambini di Strada, e non solo, accompagnati da genitori ed amici. Organizzare feste per i bimbi è una delle nostre priorità, ne vale sicuramente la pena anche perché saranno il nostro futuro, dobbiamo quindi valorizzarli e coccolarli.

Un “pigiamama Party” non poteva mancare... davvero tutti molto simpatici e fantasiosi.

Passiamo poi ad una serata all’insegna del Carnevale con polenta e crauti, inutile dire che i nostri “chef”, che ringraziamo di cuore, sono stati sublimi.

Come inizio anno direi che non c’è male!

Il programma di massima del 2015 dovrebbe essere il seguente:

se tutto andrà bene dovremo ospitare ancora una volta il Filò da la Val Rendena con uno spettacolo eccezionale “il mistero buffo” di Dario Fo. Non mancherà certo la festa al laghetto, la collaborazione con l’Asuc di Strada per l’inaugurazione di Malga Pura, le “donne di Strada” faranno dolci leccornie per la Festa delle Associazioni di Bersone.

La sagra del Carmine, 17, 18 e 19 luglio, sarà speciale perché avremo il piacere e l’onore di ospitare il Coro Azzurro di

Strada che festeggia il loro 65° anno di fondazione. Ci saranno gli Oberhauser Musikanten e la Sportiva di Oberhausen, ospiti del Coro e dell’U.S. Pieve di Bono, che interverranno alla nostra sagra, sarà quindi davvero una tre giorni intensissima alla quale tutti sono invitati!

In agosto poi faremo la solita giornata ecologica in Poze, con conseguente festa. La sera di S. Alberto, 7 agosto, non mancheranno certo i “rufiöi”, per poi concludere in bellezza con la polenta carbonèra quale degna conclusione delle attività estive.

È nostra intenzione organizzare, in autunno, un corso di degustazione vini abbinati ai vari cibi con il Prof. Baruzzi, nostro Amico ed esperto in materia.



Pronti per il pigiamama Party...



Tutti concentrati



El trio dei polentèr

Passato l'autunno si comincerà a pensare all'undicesima edizione del Natale in Strada che, come sempre, sarà il 23 dicembre e sicuramente sarà un grande successo come le precedenti edizioni!

Il Circolo Culturale Strada ringrazia ancora una volta gli innumerevoli collaboratori e augura a tutti una calda e bella estate!



Si balla



Si canta



Il valletto della Befana...



Come sempre... tutti lavorano!



Fritole



La fantasia non manca...

Anniversari di sacerdozio

a Pieve di Bono

ANTONIO ARMANI

Nel pomeriggio di domenica 5 luglio, nella chiesa di Santa Giustina in Creto, gremita di gente, si è celebrata la festa di anniversario dell'ordinazione sacerdotale di quattro nostri sacerdoti.

Don Dario Marzadri di Por ha ricordato il 60° essendo stato ordinato in Duomo a Trento il 29 giugno 1955, dal vescovo mons. De Ferrari ed è attualmente rettore della chiesa di S. Lorenzo in Por.

Don Bruno Armanini di Storo è sacerdote da 50 anni essendo stato ordinato il 27 giugno 1965 in Duomo a Trento dal vescovo mons. Sartori: attualmente è cooperatore del decanato di Condino.

Padre Artemio Uberti di S. Paolo (BS), dell'ordine dei padri Verbiti, festeggia il quarantennale essendo stato ordinato in San Pietro il 29 giugno 1975 dal papa Paolo VI. È responsabile dell'Unità Pastorale Madonna delle Grazie di Pieve di Bono, che raccoglie tutte le 9 chiese della Pieve.

Don Luigi Giovannini di Daone è il più giovane con 25 anni di sacerdozio, essendo stato ordinato il 26 giugno 1990 in Duomo a Trento dal vescovo mons. Bressan: attualmente è parroco nella parrocchia di San Giuseppe a Rovereto.

Il momento più alto e sentito della manifestazione è stata, come già detto, la Santa Messa, accompagnata con la consueta bravura dalla corale Santa Giu-



stina diretta dal duo Cornelio e Tiziano Armani. Ad affiancare i festeggiati nella celebrazione sono giunti il decano don Andrea Fava, don Vincenzo Lupoli, il superiore dei Verbiti padre Giancarlo Girardi, accompagnato dai padri Reinaldo, Zocca e Carletti; da Cles è giunto don Daniele Armani, mentre erano presenti anche don Michele Balestra, nativo di Strada, già parroco a Storo e don Giuseppe Beber già decano a Condino, nonché il diacono Giuseppe Mazzocchi e fratel Luciano Scaia.

Presenti per le locali Amministrazioni il sindaco Attilio Maestri con il vice Paolo Franceschetti per Pieve di Bono, il sindaco Ketty Pellizzari con l'assessore Nadia Baldracchi per Valdaone e il sindaco Celestino Boldrini per il Comune di Prezzo.

L'omelia è stata tenuta da don Vincenzo che ha tratteggiato la figura ed i compiti dei sacerdoti, ricordando che anche loro sono esseri umani con le loro fragilità e le loro debolezze e che pertanto devono essere aiutati e non criticati. È toccato poi a don Bruno tracciare uno spaccato della sua "traversata" sacerdotale, menzionando gli insegnamenti ricevuti in seminario e l'entusiasmo degli inizi seguiti al rinnovamento proposto dal Concilio, il quale, ha ammesso don Bruno, non ha avuto l'attuazione che si sperava.

Si sono quindi succeduti i ringraziamenti, da parte del rappresentante delle parrocchie di Caderzone, Strembo e Bocenago, da parte di Marco Bugna che a nome del Consiglio Parrocchiale dell'Unità Madonna delle Gra-



zie, che ha ringraziato i presuli per l'impegno e le fatiche che profondono nel loro servizio mentre il Consiglio ha fatto loro il dono di un quadro con la benedizione di papa Francesco.

Il Sindaco Maestri anche a nome degli altri primi cittadini presenti ha ricordato la vicinanza delle loro amministrazioni alle loro richieste, omaggiandoli con un dono. Padre Artemio ha ringraziato tutti, in special modo il Comitato che ha organizzato la manifestazione. La celebrazione è terminata con la corale che ha intonato il canto "Madonna Nera" alla quale si è unita la folla dei fedeli presenti. Al termine, sul sagrato di S. Giustina, c'è stato un altro momento di incontro e di gioia ulteriore per tutti, con il rinfresco preparato con grande cura dagli organizzatori dell'evento.

Per concludere proponiamo una breve 'scheda' dei festeggiati: don Dario pittore di buona fama, con la passione della caccia e fino a pochi anni fa provetto fungaiolo, è stato fondatore della filodrammatica di Fondo in Val di Non, del coro parrocchiale

Bersone-Por e propugnatore negli anni 90 delle 'cene dei poveri'. Don Bruno, iscritto all'ordine dei giornalisti, attualmente è responsabile del movimento Mariano del Trentino del quale è anche organizzatore di innumerevoli gite o pellegrinaggi, con meta preferita Medjugore. Padre Artemio come detto fa parte dell'ordine dei Verbiti, nel 1976 ha ricevuto da papa Paolo VI la Croce Missionaria, vanta un lungo periodo trascorso in Cile,

appassionato di architettura, è un amante delle belle arti. Don Luigi Giovannini ha frequentato l'università Gregoriana di Roma, laureandosi in Diritto Canonico. Attualmente è rettore della parrocchia di San Giuseppe a Rovereto ed insegnante di religione al liceo Rosmini nella Città della Quercia. Abile organizzatore di viaggi giovanili, per più volte all'anno organizza e partecipa con gruppi di giovani ai raduni di Taizé in Francia.



Agrone: 50° del martirio di Padre Remo e visita di monsignor Bressan

ANTONIO ARMANI



della scuola del legno di Praso, voluto dall'amministrazione comunale.

Chiesa di Sant'Antonio abate

In occasione della sagra del patrono Sant'Antonio abate, c'è stata la benedizione della chiesa di recente restaurata, con la presenza dell'arcivescovo mons. Luigi Bressan. Ad accoglierlo all'entrata, il vicesindaco Paolo Franceschetti e il rappresentante della pastorale Emiliano Facchini, oltre naturalmente alla popolazione. Il presule ha impartito la benedizione all'edificio ed ha concelebrato la Santa Messa attorniato da padre Artemio, don Bruno, don Daniele, don Vincenzo e don Mauro.

All'omelia, mons. Bressan si è detto ammirato dell'opera di restauro, osservando che è bello potersi trovare in un edificio sacro che ha ritrovato il suo antico splendore ed ha tratteggiato poi, la figura di Sant'Antonio, ricordando che è il santo protettore degli animali, molto amato dalle nostre famiglie, il cui benessere dipendeva anche dalla salute del bestiame.

È poi seguita la processione con la statua del Santo fino a Frugone, guidata dal Vescovo e dai cinque sacerdoti: con la gente che si diceva meravigliata per questo evento: “--- Mai si è vista una processione con il vescovo e così tanti prelati, e difficilmente ad Agrone la si vedrà ancora!”

Il paese di Agrone, nei mesi scorsi, è stato interessato da due importanti avvenimenti: le celebrazioni per il 50° della morte del missionario comboniano padre Remo e la benedizione della restaurata chiesa parrocchiale.

Padre Remo 1964-2014

Padre Remo fu tragicamente ucciso a Paulis nel Congo belga il 24 novembre del 1964, giusto cinquant'anni fa. Per ricordarlo si è formato un Comitato apposito, sostenuto dal Circolo Culturale che porta il suo nome, che ha predisposto una serie di manifestazioni. Si è partiti con una mostra itinerante sulla sua vita, composta da quindici pannelli comprendenti fotografie, lettere, documenti, che ha toccato tutti i luoghi a lui cari. Partita il mese di settembre a Balbido dove è nato profugo, ha poi toccato Campi di Riva, Carisolo, Tione, Roncone, Storo, Condino, Creto per finire ad Agrone. La mostra

è stata da tutti apprezzata, ma è costata lavoro ed impegno e va dato grande merito a Luca, Daniele e Angela nel prepararla nonché ai relatori che l'hanno presentata nei vari paesi.

Domenica 1 dicembre il sacrificio di padre Remo è stato ricordato nella “sua” chiesa parrocchiale con una Santa Messa concelebrata dal comboniano padre Alessandro Lwanga Guarda, coadiuvato da nove celebranti, sette missionari e due sacerdoti, accompagnata dalla corale S. Giustina. All'omelia padre Alessandro, appena rientrato dal Congo, ha portato la sua esperienza di come si vive tuttora in quel paese martoriato dalle guerre.

La giornata è poi proseguita al nuovo parco giochi, dedicato a padre Remo: qui con una bella cerimonia, è stato scoperto un grande bassorilievo in legno, 2 metri per 1, con scene della sua vita, opera degli intagliatori

Unione Sportiva Pieve di Bono

Attività settore giovanile

A CURA DEL
CONSIGLIO DIRETTIVO

Al termine della stagione sportiva vissuta intensamente da atleti, tecnici e dirigenti nello svolgimento dell'attività che li ha visti occupati per quasi dieci mesi vogliamo dare la giusta visibilità ai protagonisti di questa sempre più stimolante e partecipata esperienza.

Non vogliamo dimenticare quanto fatto dalla nostra prima squadra che ha raggiunto il quarto posto nel campionato di Prima categoria e la semifinale nella Coppa Provincia la cui attività, rispetto alle categorie giovanili, è comunque seguita da quotidiani e mass-media in maniera abbastanza esauriente; riteniamo però importante dare il giusto risalto ai giovani atleti, che hanno in questo modo anche la soddisfazione di trovare il loro spazio sul notiziario che arriva in tutte le famiglie della conca Pievana.

Lo facciamo pubblicando alcune foto dell'attività delle categorie Juniores, Giovanissimi, Esordienti, Pulcini e Piccoli Amici e il resoconto della bellissima giornata conclusiva con la Festa delle Scuole Calcio.

Ricordiamo che è possibile seguire l'attività della nostra associazione, con notizie e tante foto, anche tramite la pagina ufficiale Facebook "U.S. Pieve di Bono A.S.D.", sulla quale Vi invitiamo a mettere tanti "mi piace"!



Us Pieve di Bono - Esordienti.



Us Pieve di Bono - Pulcini

Feste delle Scuole calcio 2015

È stata una giornata all'insegna del divertimento sportivo quella che si è svolta sabato 30 maggio 2015 presso il centro sportivo di Pieve di Bono, dove bambini e adulti si sono trovati a vivere congiuntamente l'intero sabato di fine maggio partecipando con grande passione ed armonia alla terza edizione della "Festa delle Scuole Calcio" riservata alle categorie primi calci, pulcini ed esordienti, organizzata dall'U.S. Pieve di Bono, in collaborazione con il comitato FIGC di Trento, con il presidente Ettore Pellizzari, che ha presenziato alle prime sfide svolte nella mattinata. Alla manifestazione, oltre all'Unione Sportiva Pieve di Bono, società organizzatrice ed ospitante, erano presenti le squadre della società U.S. Ledrense, A.s.d. CalcioChiese, U.S. Condinese, U.S. Alta Giudicarie e Scuola Calcio Val Rendena, per un totale di circa 230 bambini impegnati fin dalla prima mattina nei campetti realizzati per l'occasione sul sintetico del comunale di Pieve di Bono grazie anche al coordinamento



Us Pieve di Bono - Piccoli amici.

e collaborazione del delegato all'attività giovanile del comitato di Trento, Bruno Zucchelli. Lottima riuscita della manifestazione è dovuta anche all'impegno dei dirigenti dell'U.S. Pieve di Bono che come ogni anno hanno saputo preparare al meglio il torneo con entusiasmo e spirito di aggregazione, riuscendo a far passare l'aspetto agonistico in secondo piano. L'obiettivo dell'evento, dichiarato esplicitamente dagli organizzatori, che ne hanno fatto uno dei punti fondanti dell'attività iniziata nel 1988 con la creazione della Scuola calcio per i giovani, in

alcuni casi giovanissimi, atleti della conca Pievana, è quello di dare l'occasione ai bambini di poter passare una giornata di divertimento giocando a pallone, tralasciando rivalità di ogni genere. Infatti, il regolamento del torneo, non prevede nessuna classifica e nessun "premio" a coloro che sul campo hanno ottenuto la vittoria, ma solamente una ricca merenda con dolci, preparati dai genitori, come riconoscimento dell'impegno profuso durante le partite. All'ora di pranzo, grazie all'aiuto dei collaboratori che da sempre seguono con grande calore la



Festa scuole calcio.

società della conca Pievana, c'è stata inoltre l'occasione, per tutti di presenti, di poter mangiare un piatto di pasta in compagnia. Soddisfazione quindi per dirigenti, tecnici e atleti dell'Unione Sportiva Pieve di Bono, che anche dal esito positivo di questa terza edizione della "Festa delle Scuole Calcio" che, come ormai tradizione, rappresenta l'atto conclusivo di un'annata intensa, hanno la conferma dell'importanza e della bontà lavoro svolto anche nel settore giovanile, garanzia di continuità per il futuro della società.

Mentre scriviamo è già ora di organizzare l'attività giovanile per la nuova stagione che inizia ad agosto e l'appuntamento, con la Festa è quindi per l'anno prossimo, con l'auspicio e la



Us Pieve di Bono - Juniores.

speranza che queste manifestazioni e l'impegno profuso in questo settore sportivo possano continuare a mantenere quello spirito "puro", caratteristico dell'attività giovanile, e siano

vissute come opportunità di aggregazione e per trascorrere alcuni momenti in compagnia all'insegna dei valori positivi che lo sport riesce ancora a dare, almeno a questi livelli.

Cologna: l'estate sta arrivando

La Direzione del GCC (Gruppo Culturale Cologna)

Tutto è pronto a Cologna per poter dare inizio alle iniziative estive, nella speranza che anche il meteo si dimostri un po' più collaborativo rispetto allo scorso anno...

Come sempre la maggior

parte dell'attività sarà rivolta all'organizzazione della Sagra di S. Rocco che si terrà, come da tradizione, nei giorni 16 e 17 agosto che, quest'anno, corrispondono alle giornate di domenica e lunedì.

Il giorno 16 agosto la festa avrà inizio al mattino con la Santa Messa e processione alla quale seguirà una serata musicale piena di sorprese. Il giorno 17 "San Rochin" sarà caratterizzato invece dalla tradizionale cena in piazza che, in tutti questi anni, si è sempre distinta per la numerosa partecipazione.

Il periodo estivo sarà completato il 26 luglio da una domenica a S. Martino, giornata nella quale verranno proposti dei momenti di musica e memoria storica, in un contesto paesaggistico che sta diventando sempre più un riferimento per tutta la comunità.

Il primo agosto infine, parteciperemo allo svolgimento della "Notte Aperta" a Creto organizzata dalla Pro Loco di Pieve di Bono, al quale va il nostro migliore augurio per il nuovo mandato.

Sperando in un buon riscontro agli eventi proposti, gli "Sbrinze" augurano a tutti una serena estate.

Un saluto a tutti...



Nuovo direttivo per la Pro Loco di Pieve di Bono

IL DIRETTIVO

Alla vigilia dell'assemblea ordinaria c'era aria di cambiamento nella gestione della Pro Loco di Pieve di Bono con la ricerca di nuovi collaboratori e così è stato. Infatti diversi componenti della precedente gestione, che terminava il proprio mandato in questo periodo, hanno deciso di non riconfermare il proprio impegno. Nell'assemblea, convocata dal presidente Emilio Scaia, è stato esposto il bilancio consuntivo dell'esercizio 2014 e si è provveduto all'elezione delle nuove cariche sociali per il prossimo triennio. Se per quanto riguarda l'esposizione del bilancio non vi erano particolari preoccupazioni, in quanto il risultato nell'anno 2014 è più che positivo, per le nuove elezioni la scarsa partecipazione di persone nuove destava qualche maggiore preoccupazione. Fortunatamente, grazie all'impegno di chi ha riconfermato la disponibilità a proseguire e alla disponibilità di circa una decina di persone



nuove si è riusciti a formare un nuovo direttivo e dare continuità alla Pro Loco di Pieve di Bono. Alla guida è stato riconfermato all'unanimità il presidente uscente Emilio Scaia, di Cologna che, a scapito della giovane età da diversi anni ormai mette a disposizione della Pro Loco la propria passione e impegno. Come vice - presidente è stato eletto Paolo Serioli, di Creto, che ha il grande merito di essere riuscito, con l'aiuto dei componenti della gestione precedente, a trovare altre persone volenterose che hanno dato la loro disponibilità a far parte dell'associazione. L'altra figura fondamentale prevista dallo statuto, oltre ai consiglieri, è quella di segretaria, ruolo in cui è stata riconfermata Linda Facchini, origine di Agrone ma ora residente a Creto. Qualche

cambiamento, comunque nel segno della continuità, quindi per l'associazione che ha competenza su tutto il territorio Pieve di Bono, con un'attenzione particolare per la frazione di Creto. L'obiettivo che accomuna tutti coloro che fanno parte della Pro Loco è quella di continuare con le attività intraprese negli ultimi anni, cercando di migliorare il proprio operato con l'auspicio e la speranza di poter aumentare le occasioni di aggregazione, intese sia come feste per giovani e meno giovani sia come manifestazioni storico - culturali, rivolte a residenti e turisti che frequentano il capoluogo della Pieve, oltre che coordinare e collaborare all'attività organizzata dai circoli culturali delle altre frazioni, dalle associazioni di Pieve di Bono e dalle altre realtà impegnate alla promozione turistica nell'ambito della Valle del Chiese. I componenti del nuovo direttivo sono: Emilio Scaia, Paolo Serioli, Linda Facchini, Ilario Armani, Andrea Maestri, Dante Pizzini e Marco Maestri. Ad essi si affiancano, con vari ruoli, altri collaboratori provenienti dalle cinque frazioni di Pieve di Bono. Ulteriori informazioni sulle attività della Pro Loco si possono trovare sulla pagina facebook "**ProLoco PievediBono**".



ANTONIO BUGNA
18 dicembre 1922
2 ottobre 2014



Eri ormai rimasto tra gli ultimi reduci di guerra (40 – 45) e in te restava forte l'orgoglio di essere alpino.

Hai passato tante traversie ma l'amore per la vita ti ha sempre aiutato a superarle.

Ti piaceva essere partecipe della società; sei stato nell'amministrazione comunale di Bersono anche come vice sindaco e hai fatto il segretario della sezione cacciatori di Daone per parecchi anni.

La passione per la caccia l'avevi nel sangue e non ti ha mai abbandonato.

Avevi 85 anni e ancora andavamo a Lavanech o in Clef con la tua "Ambra" a caccia di lepri bianche e quando la prendevamo diventavi un giovanotto.

Dopo la perdita della tua cara moglie però gli stimoli per continuare a vivere ti sono cominciati a mancare pian pianino e nonostante ciò sei andato avanti nella tua vita.

I tuoi figli e gli amati nipoti.

CAMILLO SCAIA
27 maggio 1927
4 dicembre 2014



Camillo è scomparso lo scorso dicembre, lasciando di sé il ricordo di una persona disponibile e di grande impegno sociale. Qualche mese prima, in aprile, aveva festeggiato con l'amata moglie Rosina Franceschetti il 60° anniversario di matrimonio. Una festa sobria, genuina, con i migliori ingredienti: sposi, figli, nuore, generi e numerosi nipoti che allietavano i canti della Santa Messa; all'adorata pronipote Beatrice, di tre anni, il compito più significativo: al segnale, si avvicinava ai nonni bis con le fedeli nuziali. Nella giornata gioiosa, una ferita mai rimarginata, l'assenza del primo figlio Dario che si era dovuto arrendere, quasi tre anni fa, al male incurabile che lo aveva colpito.

Camillo, giovedì quattro dicembre di primo mattino, com'è solito fare, si alza, si ordina, si veste e prepara il caffè da portare alla moglie che, tardando la sera nelle faccende di casa, recupera un po' si sonno e soprattutto un po' di riposo, alzandosi un pochino dopo di lui.

Pochi minuti dopo torna in camera, riferisce alla sua Rosina di percepire una stanchezza strana e chiede due cuscini per appoggiarsi di schiena; ancora pochi istanti per sentirlo pronunciare queste sue ultime parole: "Dario 'rivo" e "salüdamai tücc", un

appuntamento tra padre e figlio negli spazi infiniti della fede.

Eri alpino ed eri fiero di esserlo, sei stato uno dei soci fondatori della Fanfara Alpina della Pieve e con essa per diversi anni hai suonato, colmo di gioia, nelle occasioni allegre: sagre, concerti, raduni, sfilate. Hai suonato, ma con un groppo in gola, anche nei momenti di dolore: lutti, cerimonie a ricordo delle vittime di tragedie quali alluvioni e terremoti.

Hai smesso di suonare quando un grave infortunio sul lavoro ti aveva seriamente compromesso la mandibola, impedendoti di suonare con la tua tromba in modo pulito, come avresti voluto.

Caro Camillo, come dicono gli alpini, non ti sei fermato ma sei andato avanti. A ottantasette anni, in punta di piedi per non disturbare, hai concluso il tuo fecondo cammino terreno per raggiungere pace e gioia infinita.

Nelle parole ma soprattutto nelle azioni sei stato per noi esempio da imitare, di semplicità, essenzialità, onestà, dignità, disponibilità ed umiltà. Te ne siamo grati e per quanto ci è possibile cercheremo di imitarti, consapevoli che tali qualità non si ereditano ma vanno spolverate e coltivate quotidianamente.

Ciao Camillo, ciao papà, ciao suocero, ciao nonno; preghiamo per te, veglia su di noi.

I tuoi cari.

GENTILE FILOSI**23 settembre 1927****13 gennaio 2015**

Caro papà, te ne sei andato serenamente circondato dall'affetto dei tuoi famigliari. Hai vissuto la tua vita lavorando e apprezzando la vicinanza delle tue amate nipoti.

Il destino ti ha tolto a noi, ma nelle nostre menti e nei nostri cuori non ti dimenticheremo mai.

I tuoi cari.

QUIRINA FILOSI**30 gennaio 1916****31 gennaio 2015**

Ciao Zia, te ne sei andata il giorno dopo il tuo novantanovesimo compleanno.

Forte, coraggiosa, guidata da una fede profonda, hai sempre saputo affrontare le traversie della vita: dall'assistere per anni i genitori e la sorella inferma,

all'accettare con serenità la tua sofferenza.

Nonostante ciò, non hai mai perso la voglia di vivere, di apprezzare le bellezze e le gioie della vita e la passione di trasmetterle.

Sentimenti nobili, maturati da una vita semplice, popolare, encomiata largamente nelle tue poesie e sonetti, tanto da meritare nell'anno 2003 il Podio al Concorso letterario nazionale: "Parole Ritrovate" e successivamente la pubblicazione del libro "Poesie".

Orgogliosa di questi riconoscimenti, sorridevi soddisfatta all'appellativo di "Poetessa di Praso".

Sorridente ti porteremo nel cuore.

I tuoi cari.

ARMANI AUGUSTO**10 settembre 1923****8 maggio 2015**

Dopo breve malattia, assistito amorevolmente dai suoi cari, è deceduto nella sua casa di Frugone Augusto Armani, lasciando increduli tutti coloro che lo conoscevano e lo vedevano fino a pochi mesi prima guidare l'automobile nonostante i suoi quasi novantadue anni. Nato e cresciuto nella casa dei Guarienti ad Agrone, a vent'anni conosce le brutture e le tribolazioni della prigionia nei campi di lavoro Stalach III, dove, per due lunghi anni facendo spola

a piedi tra Germania e Polonia, sopporta con grande forza di spirito le fatiche e le angosce a cui deve sottostare. Nel 1945 fu liberato dall'esercito russo e successivamente rimpatriato dagli americani. Come altri giovani di Agrone deve prendere la strada dell'emigrazione optando per il Lussemburgo, dove, per quattro stagioni lavora come muratore. Tornato al paese, forte dell'esperienza acquisita, fu stimato titolare di una impresa edile che costruì e ristrutturò case in tutti i paesi della Pieve. Negli anni 1956-1957, su richiesta delle ACLI trentine per le sue particolari capacità, tiene dei corsi come maestro muratore a moltissimi giovani provenienti dalle diverse località della valle. Padre Artemio nell'omelia lo ha ricordato come una persona socievole e buona, collaboratore quale sacrestano, incarico che aveva ricoperto anche in gioventù. Lo scorso luglio ad Augusto non è mancata la soddisfazione di essere presente alla prima Messa di Don Daniele, ricordando ai presenti di aver presenziato anche a quella di Padre Remo, tragicamente morto in Congo. Negli ultimi anni, quale tra i pochi reduci ancora in vita, si era assunto il compito di presenziare come portabandiera alle varie cerimonie dei combattenti ex prigionieri; vessillo che lo ha accompagnato anche nel suo ultimo viaggio, assieme a tutti coloro che lo hanno stimato e benvenuto.

a.a.

Manovra collettiva di zona dei VVF della Busa della "Pieve"

MARCO MAESTRI

Fotoservizio di Yuri Corradi

Quest'anno l'appuntamento si è tenuto ai piedi del Monte Melino nel Comune di Prezzo

Si è tenuta domenica 12 aprile 2015 la manovra collettiva di zona dei corpi dei Vigili del Fuoco Volontari di Prezzo, Pieve di Bono, Bersone, Praso e Daone. Oltre 80 i volontari, tra cui anche qualche rappresentante femminile, che hanno dato vita alla manovra che prevedeva la simulazione dello spegnimento di un incendio boschivo.

Si tratta di un evento collaudato, essendo ormai qualche anno che i corpi operanti nella Pieve (che hanno mantenuto la loro autonomia anche dopo i processi di aggregazione che hanno portato alla nascita dei nuovi comuni di Valdaone, già attivo, e Pieve di Bono-Prezzo che avrà

decorrenza dal 1° gennaio 2016) lo organizzano, a rotazione, con l'obiettivo comune di migliorare il proprio bagaglio di conoscenza e di collaborazione. L'esercitazione, come detto, ha cadenza annuale e, mentre nel 2014 è toccato al corpo di Pieve di Bono, con l'uscita che era stata programmata presso la centrale idroelettrica e al bacino artificiale adiacente al villaggio di Prosnavalle, in questa occasione l'organizzazione era in capo al corpo dei vigili del fuoco volontari di Prezzo.

Il teatro delle operazioni scelto per l'occasione è stata la zona che parte a Località Lodra, vicina alla più nota Località Boniprati, e arriva in cima al Monte Melino nel territorio di competenza del suddetto corpo. La manovra, iniziata alle ore 8.30 circa, si è svolta sotto il coordinamento



del comandante del corpo organizzatore **Paolo Maestri**, ed ha avuto una durata di circa 4 ore. Insieme ai vigili del fuoco volontari, dato che la simulazione prevedeva lo spegnimento di un incendio boschivo è intervenuto, a supporto, anche il personale del Corpo Forestale della sezione di Pieve di Bono, con i custodi del consorzio Boschivo intercomunale. Sul posto, oltre a tutti i mezzi e attrezzature necessari per il regolare svolgimento della manovra, sono state posizionate anche tre vasche di accumulo d'acqua in dotazione ai corpi, che venivano continuamente rifornite con le autobotti dei corpi di Pieve di Bono e Daone.

«L'evento – afferma il comandante **Paolo Maestri** – è sicuramente un momento formativo importante e serve per migliorare la tempistica, l'intesa, la sintonia e per cementare ulteriormente lo spirito di squadra, elemento fondamentale per qualsiasi corpo dei vigili del fuoco volontari.» In diverse uscite si verifica la necessità di operare a corpi congiunti in quanto l'emergenza richiede un





to per potersi migliorare giorno dopo giorno, mettendo al servizio delle nostre comunità la grande passione, disponibilità e competenza che accomuna tutti i Vigili del Fuoco Volontari.»

Un ringraziamento speciale – **conclude Maestri** – va, oltre che a tutti coloro che hanno partecipato all'evento, a Iuri Corradi che si è reso disponibile a immortalare con diverse fotografie i vari momenti della manovra – fornendo ai corpi un ricordo importante da conservare nelle singole caserme, quale utile strumento di lavoro oltre che come ulteriore testimonianza della grandissima passione e coesione tra i vari corpi.»

impiego di persone e mezzi che un singolo corpo non riesce a garantire.

L'esercitazione si è poi conclusa presso il rifugio "Lupi di Toscana" a Boniprati dove i comandanti dei cinque corpi e della Stazione Forestale hanno condiviso, in un briefing conclusivo con i sindaci di Prezzo e Pieve di Bono, gli aspetti tecnici e le eventuali criticità emerse nella mattinata e, infine, assieme a tutti i partecipanti hanno potuto degustare le pietanze tipiche della rinomata cucina.

«La manovra – **prosegue il comandante Paolo Maestri** – è perfettamente riuscita ed il risultato è sicuramente positivo.

L'auspicio e la speranza è quello di trarne ulteriore insegnamen-



Luoghi per vivere

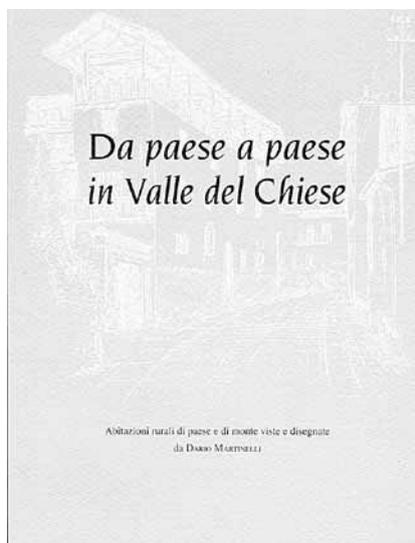
tra passato e presente

A CURA DI ENZO FILOSI

Da paese a paese in Valle del Chiese

Abitazioni rurali di paese e di monte viste e disegnate da Dario Martinelli
 Editing: Mario Antolini e Cornelio Bugna
 Stampa: Tipografia PIAVE - Belluno -
 Ottobre 2014
 Contributo: Cassa Rurale Adamello Brenta

Sin dai primi anni '80 Dario Martinelli – grande professionista ma anche cultore delle sue radici, della tradizione e del territorio della Valle del Chiese – intraprese una sorta di viaggio “*da paese a paese*” in punta di matita, prima quasi per diletto, a fissare luoghi ed ambienti familiari, poi a supporto di un’idea originale e lungimirante, quella di “*conservare memoria visiva*”, scrive, “...*di quella che fu l'antica, secolare civiltà contadina dei nostri avi...*”. Così è nato il libro che presentiamo, “*Da paese a paese in Valle del Chiese*”, ove ‘racconta’ le abitazioni dei nostri paesi e delle nostre montagne recando un contributo fondamentale alla memoria collettiva. Ed ha fatto tutto questo “*paese per paese*”, nella sua valle del Chiese, lui camminatore straordinario, avvalendosi della sua abilità professionale, sorretto dallo stimolo irresistibile di “raccontare” e “descrivere” attraverso il disegno i luoghi, le abitazioni, le ca’ da mut, i fienili, le stalle della



nostra tradizione architettonica, per conservarne memoria, prima che un malinteso modernismo ne faccia scomparire le sembianze. Un lavoro compiuto con tale efficacia da alimentare, specie nel lettore più attento e consapevole, la suggestione di un passato che si ripropone anche attraverso elementi architettonici di grande fascino. Come osserva molto acutamente e con un tocco di nostalgia Mario Antolini nella presentazione del libro, va sottolineata la bellezza di potersi soffermare su questi disegni, di “...*analizzare ogni particolare di quelle vecchie e magari cadenti costruzioni per trovarvi la figura di un uomo, di una donna, di una turba di giovani o di qualche vecchio....che lì sono passati e vissuti...*”. Nel suo lavoro di raccolta, catalogazione e sistemazione dei disegni, completato da alcune note geografiche e sto-

riche, Dario Martinelli - che ha trovato supporto finanziario ma anche condivisione nella Cassa Rurale Adamello Brenta - ha visto e riprodotto in trent’anni e più di cammino paziente, 113 abitazioni della Valle del Chiese, da Lodrone a Bondo. Non solo case d’abitazione ma anche baite di montagna e addirittura le rovine di Castel Romano, il superbo maniero lodroniano in parte restaurato negli anni recenti, che domina con le sue suggestioni storiche la Pieve di Bono, luogo natio dell’autore. Da questa “narrazione” per immagini, da gustare passo dopo passo, sembra trasparire infine, come ha bene osservato anche Antonio Maffei, presidente dell’Istituto di Credito giudicariense, nella premessa al testo, “*un pensiero implicito dell’Autore: va difeso tutto un contesto, l’ambiente culturale, l’abitazione, il costume...*”. Un messaggio forse silenzioso ma da intendere per tutti, quello del libro di Dario Martinelli. C’è un limite insuperabile, a noi pare, per l’idea di costruire sul nostro territorio: in termini paesaggistici, di gusto ed ambiente, per l’architettura, per le... colorazioni da lunapark tanto per fare un esempio, che si vanno pervasivamente diffondendo nel nostro Trentino.

Da Ospizio e Convento a Casa di Riposo

Le vicende dell'antica
Istituzione di accoglienza di
Strada

a cura di Enzo Filosi

Editrice APSP 'Padre Odone

Nicolini' di Strada

Stampa Litografia EFFE e

ERRE - Trento -

Dicembre 2014

Contributo: Consorzio BIM del
Chiese e Comuni di Bersone,
Daone, Lardaro, Pieve di Bono,
Prezzo e Roncone

Prima o poi doveva accadere. Le vicende pluricentinarie della Casa di Riposo di Strada, ora Azienda Pubblica di Servizi alla Persona, dovevano entrare di necessità... storica nel patrimonio scritto della memoria collettiva delle nostre popolazioni, da Cologna a Roncone. Di qui il lavoro di ricerca, quindi la stesura di questo libro, *"Da Ospizio e Convento a Casa di Riposo"*, che mi ha visto impegnato per due anni, con il prezioso supporto di Antonio Armani, infaticabile e curioso cultore di antiche carte, e di Gianmario De Muzio per il materiale fotografico.

La storia di questa istituzione poggia su radici per alcuni aspetti comuni ad analoghe strutture sorte nella nostra provincia, nate per iniziativa di confraternite di prevalente natura religiosa e che si ponevano altresì lo scopo di dare sollievo alla diffusa indigenza del tempo. Si distingue peraltro quando la stessa assunse natura e consistenza conventuale, con ospizio e la chiesa annessa, dedicata, con l'avvento dei Padri Carmelitani Scalzi, alla Madonna del Carmelo. Con il decreto di soppressione dei conventi da parte dell'imperatore Giuseppe II, l'intera struttura conventuale visse cinquant'anni di abbandono. Sino all'intuizione, storicamente e socialmente innovativa, di undici Comuni



- Agrone, Bersone, Cologna, Creto, Daone, Lardaro, Por, Praso, Prezzo, Roncone e Strada - i quali tentarono di risolvere, anche attraverso una struttura finalmente adeguata, il sempre più diffuso problema dei poveri, degli emarginati, degli ammalati e degli anziani soli, presenti nelle rispettive comunità.

Queste pagine, accanto alla rappresentazione dei secoli, spesso convulsi che l'hanno preceduta, vogliono essere il racconto di un'idea, maturata e realizzata in pochi anni a metà dell'Ottocento, grazie al lavoro di volontari ed onesti amministratori e della generosità del primo grande benefattore, Giacomo Fortunato Taffelli.

Abbiamo seguito le vicende di questa istituzione che corrono di frequente in parallelo con quella dei nostri paesi, della nostra valle, del nostro Trentino e che l'hanno vista talvolta protagonista attiva, come nel corso dell'epopea garibaldina quando - citata dai corrispondenti dei più noti giornali italiani - ospitò, curandoli, i soldati dei fronti contrapposti; ma subendo anche, accanto a migliaia di altri sfortunati nostri convalligiani, la tragedia dell'esodo forzato, allo scoppio della prima guerra

mondiale. Nella sua storia, la struttura ha vissuto altri momenti drammatici, intorno agli anni '30, quando i suoi amministratori furono trascinati sul banco degli imputati, uscendo del tutto assolti da un'accusa infamante e inconsistente.

Dismesse le funzioni ospedaliere con la costruzione del nosocomio di Tione, la Casa di Riposo di Strada ha continuato per decenni a svolgere i suoi compiti di vicinanza a quanti, per motivi diversi, faticavano a vivere nelle comunità di origine. Sino ai giorni nostri quando, grazie ai nuovi interventi strutturali ed al sostegno finanziario della Provincia Autonoma di Trento, è entrata stabilmente nella rete territoriale di assistenza alla persona. Come ha sottolineato il presidente Gianmario De Muzio nella presentazione dell'opera, accanto alla opportunità di una analisi storica intorno alle vicende della Casa di Strada, s'è voluto attraverso questa pubblicazione rendere omaggio, a tutti coloro - i benefattori, gli amministratori, le Suore di Maria Bambina, i medici, le infermiere, i sacerdoti, i volontari, gli inservienti - che in 170 anni di storia moderna della struttura ed in tempi certo diversi ma spesso difficili, hanno saputo accogliere, accompagnare, curare, centinaia di persone sofferenti e meno fortunate. In fondo s'è cercato di... raccontare la solidarietà, fatta di gesti quotidiani, di prossimità, di accoglienza, all'interno di un percorso storico e narrativo che renda finalmente onore a protagonisti spesso oscuri e dimenticati.

I Forti protagonisti in Valle del Chiese

MADDALENA PELLIZZARI

Si è tenuta lo scorso 22 maggio alle ore 18.30 presso la casermetta di Forte Larino la presentazione del volume "Le montagne dei forti. Paesaggi alpini e architetture militari nell'alta Valle del Chiese 1859-2014", curato da Vittorio Carrara e Michela Favero. Una pubblicazione fortemente voluta dall'Ecomuseo della Valle del Chiese e dal Consorzio dei Comuni del B.I.M. del Chiese e realizzata grazie al sostegno e alla collaborazione dei comuni di Pieve di Bono, Lardaro e Valdaone e al lavoro della Fondazione Museo storico del Trentino e dell'Associazione di Promozione Sociale Il Chiese. A presentare il risultato di oltre due anni di lavoro sono intervenuti il soprintendente Sandro Flaim, il vicedirettore della Fondazione Museo storico del Trentino Patrizia Marchesoni, nonché Michela Favero, architetto presso l'Università degli Studi di Trento in rappresentanza degli autori. Ad introdurre la presentazione vera e propria i saluti di Roberto Panelatti, già presidente dell'Ecomuseo della Valle del Chiese, e Giorgio Butterini, presidente del Consorzio dei Comuni del B.I.M. del Chiese.

Tutti gli interventi si sono posti l'obiettivo di presentare le caratteristiche e i contenuti del volume che ha il merito di mettere in luce i più salienti aspetti storici, architettonici, sociali, geografici e paesaggistici dello Sbarramento di Lardaro. Centocinquantesette pagine

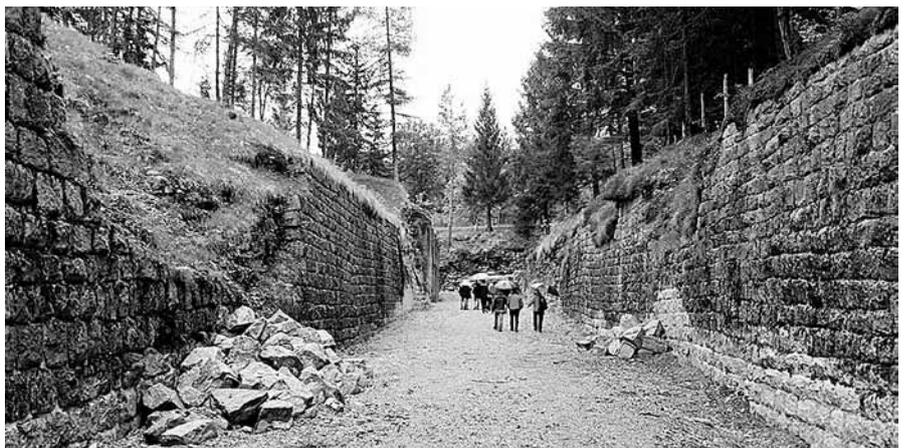
con immagini a colori, mappe dell'epoca e fotografie storiche che consentono di conoscere queste strutture e il contesto in cui si inseriscono, ma anche di ripercorrere l'evoluzione della storia delle fortificazioni in Trentino dato che in Valle del Chiese sono ben rappresentate diverse generazioni costruttive. Dalla prima costituita dai forti di Larino, Danzolino e Revegler, si passa a Forte Corno - vera e propria fortezza di montagna -, fino ad arrivare alla quinta generazione di Forte Carriola, alle gallerie ipogee di Peschiera (site poco sopra Forte Corno) e ai capisaldi del Dosso dei Morti e del Nozzolo.

"Questo libro è un omaggio alla Valle del Chiese e ai suoi abitanti e al principio secondo cui il paesaggio, in quanto patrimonio culturale e naturale, è fondamento della loro identità. La storia della valle è qui specificamente declinata nella storia del paesaggio e delle architetture militari che lo caratterizzano

con tanta evidenza. I contributi di due architetti, di un geologo e di uno storico, si integrano in una sola opera, che prende le mosse da un tema di genere militare, ma che finisce per estendersi alla storia sociale e culturale dei borghi gravitanti intorno allo sbarramento di Lardaro", ha avuto modo di sottolineare Vittorio Carrara nell'introduzione del libro.

Una pubblicazione voluta, dunque, per ricostruire un fondamentale pezzo di storia del territorio giudicariense e in particolar modo della Valle del Chiese e chiudere, quantomeno idealmente, gli importanti interventi di recupero che hanno interessato in particolar modo Forte Larino e Forte Corno.

Ma la giornata si è arricchita di un ulteriore appuntamento che ha in un certo senso dato il via alla stagione estiva e al progetto di apertura dei forti che coinvolgerà Larino, Corno e forte Carriola. In occasione



della presentazione del libro, infatti, è stato possibile scoprire proprio il nuovo percorso di visita nei pressi di forte Carriola, realizzato grazie alla Provincia autonoma di Trento, alla Comunità di Valle delle Giudicarie, al comune di Pieve di Bono e al sig. Alberto Passardi, proprietario della fortezza. La realizzazione di questo percorso si inserisce nel progetto “Grande Guerra nella Giudicarie” promosso dalla Comunità di Valle delle Giudicarie in collaborazione con la Provin-

cia autonoma di Trento e molte realtà territoriali.

L'intervento – particolarmente curato e che ben si inserisce nel paesaggio – permette di passeggiare attorno ai resti della fortezza, di scoprirne (anche se non è possibile entrarci) tutta la potenza e di ammirare uno scorcio della valle particolarmente suggestivo. Chi si muove attorno al forte non potrà non restare affascinato dall'architettura ma, allo stesso tempo, non potrà non pensare agli eventi bellici che lo

videro grande protagonista.

Grazie a questo intervento si arricchisce così l'offerta turistica ma soprattutto culturale della Valle del Chiese. L'auspicio, ma anche l'obiettivo, è quello ora di far vivere queste strutture assieme a tutte quelle associazioni (pensiamo all'associazione di promozione sociale La Bùsier di Praso, impegnata proprio per l'apertura dei tre forti della Valle) e a quegli enti che da tempo sono attenti e sensibili verso un importante patrimonio.

Le montagne dei Forti. La recensione del volume

di Gianni Poletti

*Coordinatore della sezione Grande Guerra
del Centro Studi Giudicaria*

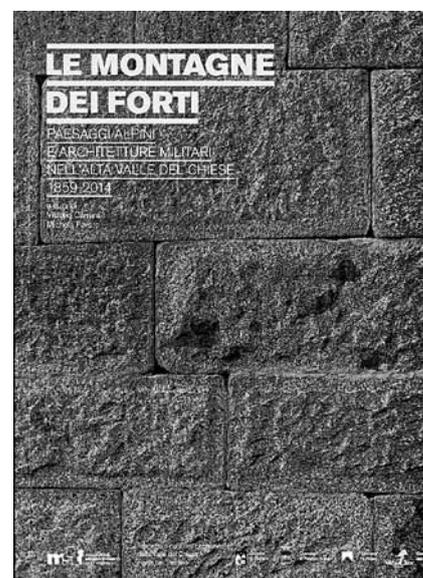
“Le montagne dei forti. Paesaggi alpini e architetture militari nell'alta Valle del Chiese. 1859-2014”. Questo il titolo. 158 pagine e 147 immagini (tra fotografie, molte storiche, disegni, schemi, cartine e planimetrie). Tutto a colori, in formato elegante. Non è certamente libro da comodino, ma è un sussidio importante per chi vuole promuovere il territorio turisticamente, visitare i forti e insieme godere questa valle che possiede risorse in gran parte non ancora valorizzate.

Gli autori principali sono quattro: Michela Favero introduce i forti nel paesaggio; Lamberto Amistadi ne presenta le caratteristiche architettoniche; Nicola Fontana ne documenta le vicende costruttive; infine Riccardo Tomasoni fa un passo ulteriore nel connettere natura e storia, descrivendo il territorio nelle sue specificità geo-morfologiche e individuando criteri e condizioni che hanno consentito l'edificazione qui di opere di guerra usando determinati materiali. Questa la carta di identità

del libro che oggi viene affidato alla popolazione del Chiese. Entrando nel merito, vorrei fare tre osservazioni che possono fornire stimolo alla lettura.

1. Prima osservazione. I forti del “catenaccio di Lardaro”, come lo definirono già i garibaldini nel 1866, furono costruiti come macchine da guerra. Lo furono ancora di più dopo che ai tre di prima generazione, edificati nel fondovalle (Larino, Danzolino e Reveglè), si aggiunsero il “castello fortificato” o “forte camaleonte” del Corno e il moderno e possente forte Carriola. Macchine da guerra, di difesa più che di attacco - come le gallerie e le trincee delle montagne attorno. Macchine quindi destinate ovviamente a ferire il territorio, lacerarlo e distruggerlo. Così però fu solo in parte, e non lo è più oggi.

Questo libro ha come primo merito, prima ancora di una descrizione puntuale dei manufatti, quello di riconciliare i forti con la valle, di restituirli al paesaggio senza forzature. Le opere di guerra costruite per gli eventi bellici trasformarono il paesaggio locale



con strade, ponti, acquedotti, opere di difesa e di mimetizzazione dei luoghi, trincee e campi trincerati, gallerie e caverne, postazioni e - soprattutto - imponenti fortificazioni. La morfologia dei luoghi fu quindi modificata da forme artificiali. Ne venne un “paesaggio di guerra” che faceva necessariamente a pugni con col pacifico ambiente naturale. Oggi questa frattura è tolta. Il libro fa vedere che i forti, alcuni lodevolmente restaurati, non violentano la valle, ma si confondono con essa e non la disturbano.

Nacquero come macchine per vedere lontano senza essere visti, e si adattarono fin dall'inizio alla conformazione del luogo. Oggi lo sono più di 100 anni fa. Oggi possono essere strumenti



di ricomposizione delle relazioni civili, in una prospettiva che salda memoria e contemporaneità

2. Seconda osservazione. Il libro inserisce i forti, oltre che nel paesaggio, anche nella storia della valle. Una valle rettilinea formata dalla faglia delle Giudicarie, una frattura che la divide in due, con rocce di natura, origine ed età molto diverse. Una valle che alcune guerre portarono sui libri della storia più grande. Una valle che fu per secoli corridoio, sia pur secondario, tra le terre imperiali e la Padana. Una terra di confine e una valle al fronte, perciò luogo di incontro di popoli e culture.

È - questo - un filo rosso che va dal medioevo alla Grande Guerra, dai Lanzichenecchi del Frundsberg nel novembre del 1526 alla guerra di successione spagnola di inizio '700 e alle squadriglie di Napoleone a fine maggio del 1796, dai Corpi Franchi nel 1848 a Garibaldi nel 1866.

Le memorie storiche, quelle dal basso soprattutto, documentano che gli uomini e le donne, persone semplici abituate alla fatica e alla sofferenza, si dimostrarono aperte e fondamentalmente leali verso il signore di turno, senza tuttavia mai giustificare la guerra, capaci anche di trarre vantaggio dalle novità ma realisticamente poco propense a schierarsi. "Non sappiamo alla

fine con chi andremo a restare", si scusò l'oste della trattoria di Creto nel 1866.

Così accadde anche quando furono costruiti i forti di Lardaro. E il libro ne parla: nei cantieri trovarono lavoro uomini e donne, scavatrici di ghiaia e portatrici di assi, tagliapietre e semplici manovali, operai militarizzati da lunga data e richiamati dell'ultima ora. Furono i primi "grandi lavori" della Valle del Chiese, più di 50 anni di lavori e traffici, per un risultato insignificante dal punto di vista militare, 50 anni di "grandi lavori" in una valle con un modello economico fragile, un "paesaggio tormentato e un po' ostile, interrotto qua e là da isole di rara amenità", come scrive un autore; una valle con "un carattere deprimente e malinconico", come la videro gli occhi del forestiero Karl Ausserer nel 1904.

Ci sono numerose memorie popolari che documentano la partecipazione della nostra gente alla costruzione dei forti e alla manutenzione del fronte. Tra i militarizzati del metà di maggio del 1915, vi fu anche Battista Scaglia Mòro di Storo, 27 anni, che nelle precedenti visite militari era stato "scartato". Questo il racconto del suo arrivo al Carriola: "*Siamo arrivati alle ore 9 di sera stracchi e distrutti, il sergente ci ha detto che bisogna andare ancora quella sera al Nozzolo, e così*

sforzati senza cena siamo arrivati al Nozzolo a mezza notte, scaldati e sudati, niente da cena, dormire come i maiali, siamo andati in una baracca, c'era dentro paglia bagnata e sporcaria e ho detto: Cara Madonna, la principiamo polito, ma dalla grande fatica abbiamo dormito lo stesso".

3. Passo alle terza e ultima osservazione, che è collegata alla seconda.

Oggi i forti restaurati sono un tassello prezioso del progetto dell'Ecomuseo della Valle del Chiese (e, più in generale, del progetto di valorizzazione culturale e turistica del territorio). Ecomuseo inteso - si legge nelle linee guida scritte 15 anni fa - "come strumento di catalogazione delle opere della natura e dell'uomo, in modo da salvaguardarle, valorizzarle e renderle fruibili con itinerari che possono intrecciarsi... Così l'intero territorio della Valle del Chiese diventa museo, per i residenti e per i turisti".

La legge provinciale che istituì gli Ecomusei afferma: "La possibilità di rileggere la storia di un popolo attraverso la ricomposizione della sua cultura materiale è un importante tentativo di liberare la ricerca da pregiudizi ideologici circa le fonti ed i valori della storia".

Oggi le macchine da guerra dei forti e le trincee della montagna sono aperte alla popolazione e sono riconciliate con la loro storia e col lavoro e le sofferenze dei nostri bisnonni. E sono aperte anche ai turisti, così che, partendo da quei manufatti, tutto il territorio della Valle del Chiese può essere valorizzato.

La Valle del Chiese è caratterizzata oggi dall'interessante insieme di numerosi e minuti segni di cultura materiale tradizionale che, se custoditi in una cornice istituzionale, possono dischiudere anche nuove potenzialità economiche. Il libro è uno strumento utile in questa direzione.

Nel cassetto della nonna

le storie di famiglia...

A CURA DI NICOLETTA NICOLINI
(NIPOTE DI CATERINA)

Nella generazione, oggi bonariamente definita terza o quarta età è condiviso un ricordo dell'infanzia legato ad una serie di comportamenti che i bambini di allora praticavano senza batter ciglio... ubbidire agli ordini degli adulti era per i più qualcosa che non si poteva mettere in discussione. Così come il rispetto, in generale per le persone, ma anche per cose, oggetti spesso nascosti, che i genitori ritenevano importanti, da conservare per sé e per la famiglia.

E quando i bambini riuscivano a mettere le mani nel cassetto della nonna, nel baule del nonno, nella scatola in cui la mamma conservava fotografie, lettere "carte" importanti, la gioia della scoperta diventava una sorta di privilegio, mescolato al gusto del proibito, consegnando un'esperienza fondamentale per ogni persona, vitale, per coltivare la memoria: scoprire, conservare, ricordare.

È interessante rilevare, come per la grande maggioranza dei casi siano le donne ad assumersi il compito di costruire le tappe delle storie familiari e gli estremi delle loro memorie, attraverso le lettere e le fotografie, con una doppia missione: costruire una memoria privata da assicurare a membri e discendenti da un lato, e dall'altro, documentare, ma non sempre consapevolmente, persone, relazioni, eventi.

Con questo numero di Pieve di Bono Notizie inauguriamo una nuova rubrica, 'Storie e memorie'. L'occasione ci è data dalla gentile disponibilità di una nostra lettrice e concittadina, la quale ha messo a disposizione della redazione un prezioso elaborato relativo alle memorie familiari, accompagnato da lettere ed immagini. Insieme propongono frammenti di storie certo private ma che nel contempo ci aiutano, attraverso la loro lettura a cogliere aspetti e valori di un passato che non sarebbe giusto disperdere.

Accoglieremo anche nei prossimi numeri, in quanto pubblicabili e nello spazio di volta in volta disponibile, le storie, le memorie, le lettere, le pagine dei diari che i nostri lettori vorranno farci pervenire. Con loro contribuiremo, così crediamo, a costruire un piccolo patrimonio di scrittura popolare, "come vita contro l'oblio, come forza e conoscenza per chi continua...", come opportunamente scrive la nostra corrispondente che ringraziamo per questo primo contributo. ef

Quella che segue è un piccolo frammento di storia familiare, ritenuto ovviamente fondamentale per i discendenti della famiglia stessa, ma che può costituire una riflessione su ciò che nel passato erano valori personali da mantenere e perseguire. Perché è ineluttabile: la memoria personale andrà dispersa, a meno che non ci sia qualcuno che la raccolga e ne faccia tesoro, come vita contro l'oblio, come forza e conoscenza per chi continua...

La "scrittrice" o mittente delle lettere

Caterina Romanelli, (foto A), nata a Creto di Pieve di Bono nel 1872, si sposa con Stefano Nicolini, uno dei quattro fratelli che vissero l'avventura australiana, quella leggendaria corsa all'oro, agli inizi del secolo (foto 3). Dopo un breve periodo trascorso a Strada dove nascono i figli Ester, Dante e Odone, (foto 4), il sacerdote che la Pieve di Bono annovera tra i suoi illustri concittadini e al quale è intito-

lata la locale Casa di riposo, la famiglia si trasferisce a Pinzone sul lago d'Iseo dove possiede terreni agricoli e una fornace, o fabbrica di laterizi. La fiorente situazione economica consente a Catina di vivere signorilmente in una splendida casa, (foto 2), di avere servitù e di crescere i figli con serenità.

Sarà sepolta con il marito in terra bresciana e i figli, in particolare Dante, continueranno l'attività di famiglia fino agli anni '30, quando, a causa della crisi economica del momento, Dante torna a Creto dove sposa Iolanda Franceschetti: dal loro matrimonio nascono quattro figli, la generazione attuale.

Le lettere

Le due parti qui riprodotte appartengono a due lettere diverse, scritte dalla "protagonista" ad Alma, una parente di Creto, vergate su fogli di carta da lettera che i tempo ha ingiallito, dal formato tipico di allora, quasi fogli di un quaderno piccolo e piegati in quattro. La grafia

appare regolare, con qualche cancellatura e correzione, frutto della scuola asburgica, nella quale la bella scrittura era insegnata con metodo rigoroso, con un risultato quasi standard. Sono disseminati con una certa ridondanza errori di ortografia, doppie e accenti superflui o mancanti, parole unite tra loro. C'è un utilizzo corretto del passato remoto, delle maiuscole, che consegnano l'impressione di una persona "acculturata", che sa tradurre sulla carta l'italiano parlato con qualche influsso dialettale.

Cosa scrive? Di sé, della propria famiglia. Racconta, per accenni, fatti e avvenimenti di vita quotidiana, il ricordo comune di un lutto familiare, i progressi dei nipotini, il raccolto dei prodotti della terra segnato dal tempo e dalla stagione non clemente, lo stato di salute suo e dei familiari, cita più volte quel figlio che ha abbracciato la vita religiosa e del quale è orgogliosa. Prevalgono la nostalgia ma non il rimpianto, il riferirsi ad una fede religiosa molto forte, l'accettazione di un destino ineluttabile ma in fondo sereno e tutto sommato lieto, un sentimento di affetto per chi è lontano e c'è sempre, dichiarato o velato, il desiderio di rivedersi e trascorrere un po' di tempo assieme. Appare vivo il ricordo della originaria comunità di appartenenza, con la citazione di saluto per conoscenti, amici, compagni di vita, infantili o adolescenziali, vicini di casa, in tempi in cui un matrimonio al di fuori del proprio conteso era una sorta di emigrazione senza ritorno. Tace, con notevole pudore, ciò che secondo il costume di allora era solo da accennare, da dire a voce, o forse da tacere, in nome di una privacy esistente non solo per norma.

Adi il giorno 10 abbiamo fatto celebrare la Messa nel trinitario, ed abbiamo fatto battesimo la S. Comunione) ed il 12 Ufficio in Spiera, de tanto ricambi, ma poi bisogna ancor insegnarsi, e pregare per loro, loro carità, che autte volte nato la capiale, della povera mamma che povera la muritava; ma tuo papà potria ben arrivare, anche più giù, e vero desio trovato con Odono, ma volva pedale, anche così l'aspetto un'altra volta. Siamo contenti che abbiate fatto buoni affari della fiera, e desio siamo che resti continuamente. No' fiera siamo tutti sani anche Tina e sempre vigia, ed all'acqua, e visivamente sempre tutti avete fatto, andiamo a bruci? ed era vigante subito, si andiamo sull'acqua, Odono, sulme gno' (Torrino), e sublimia Maria) poi purupa, continua) a recarmi salute, non mamma, non, ed allora bisogna che le conti su qualche bello, per farla tacere.

Sulla soprascritta delle tue lettera, tu aveva parso se i saluti la tua mamma, un bacio a Tina, ed io a dissi, l'ho il bacio da mandarla la tua mamma, allora era disse, e l'amma, amica? ahni qui Tina? e l'amma, amica? e la mia Corrella, insomma, ora volava il bacio dei tutti, quando poi ti è il bacio dell'Odono e del papà. E l'amma, amica, e vuol sempre (la) lettera innanzi, poi lababra. La sera che abbiamo ora, pare che s'abbiate, ma è tanto giovane, ed un po' debolina, perciò partitello non può arrivare, semai, nepotini conoscere una, un po' di tutti, e brava, miferari, auritita). Abbiamo ricevuto volentieri la memoria del povero Sciro e di alla Polina, che la ringrazia e la ricordiamo nelle nostre preghiere, poi debi che le cose mandiamo, cardinali saluti, amiti a sua mamma, Estima, a scritto la scorsa settimana, ahni che erano tutti sani, e att' sereno. Tu' nella dimora solo abbiamo un tempo salta, ed insomma, altre brate.

quigini, e quigine, poi la Santa, la Giustina, e sue figlie, salutami pure la Maria e Bianina, Babina, e la Colomba dei Spade. State pure, e tuo papà manda i più cari, ed affettuosi saluti, anore che non tutti. affra già e cognata. Castrina

Polyana 2/1/88
Alma mia cara,
Dirai che sono negligente non avendo più scritto dopo l'ultima tua, ricevuta già da un mese, ma prima di tutti, mi disse che ha risposto Odono, chiedendoci che non potevamo venire per S. Felicissimo, poi perché non aveva mai tempo. Capinai che avendo già due bambini, avevo il bel di affare, senza tutto il resto per la casa, però ho sempre pensato a te cara nipote, da tuo papà, ed a tutti voi. Ora Giovanni è andato ancora da Milano, e mi ha detto come un paese (Tina) pure è vigia, e parla

Le fotografie

Catina, forse seguendo la moda del tempo fa eseguire molte fotografie, delle quali alcune sono conservate dalle sue discendenti. Si potrebbe dire che le fotografie sono "classiche", tipiche del tempo.

Scattate all'interno di uno studio di posa, le fotografie o sono primi piani o presentano spesso gli stessi fondali, sedute, accessori tipici delle scenografie dell'epoca. Prodotte all'esterno, sono ambientate in un luogo importante (la scalinata della villa), hanno comunque un tratto

riconoscibile che le accomuna: la stessa rigidità formale nella disposizione delle persone e nel modo in cui vengono ritratte, rivelatrice del codice di chi detiene il mestiere, il fotografo, e della funzione a cui l'oggetto è destinato.

Le foto 1 e 4 sono stampate come cartoline postali, destinate dunque anche all'invio e non solo alla custodia personale. La 4 poi, riporta data e dedica affettuosa di uno dei figli.

Interessante la n 3, quasi un documento storico. Ritrae Ste-

fano Nicolini, uno dei fratelli di Strada che tentarono la fortuna in Australia tra la fine dell'800 e gli inizi del '900. Sotto il ritratto ci sono le indicazioni, nome e indirizzo dello studio fotografico e il retro riporta il luogo, Melbourn, "grande cita", la data 15 giugno 1893, il lavoro svolto come giardiniere, per otto mesi presso tale Monsignor Devonery, prima di affrontare l'avventura nel West Australia, nelle miniere d'oro.



Foto 1 - ritrae Caterina Romanelli con la piccola Ester ed il marito Stefano Nicolini



Foto 2 - ritrae un angolo di Villa Pinzone ad Iseo + Caterina Romanelli con il figlio Odone e due commilitoni



Per questo l'aria di questo
 non
 Questa memoria fu fatta
 nella grande cita di
 Melbourn (Australia)
 il giorno 15 Giugno 1893
 milioctocento novantatré
 Odone

nel tempo passato quando
 era Giardiniere dal Monsignor
 Monsignor Devonery
 per otto mesi, e poi ritorno
 sempre in West Australia
 nelle miniere dell'oro fino
 che non ritornato a casa
 nel 1896

Foto 3 - Ritrae da una parte Stefano Nicolini - sul retro della fotografia un testo da Sidney



Foto 4 - Ritrae Odone Nicolini - sul retro una dedica alla mamma

Bruno Pizzini dalla Marina militare alla Contraerea

ANTONIO ARMANI

Comuni conoscenti mi dicono: “vai dal Bruno Pizzini, lui sì che ne ha da raccontare”.

Detto e fatto.

Bruno è nato ad Agrone da genitori originari di Roncone, il padre Giacomo faceva il calzolaio, ma il mestiere di “calier” non lo attira ed allora fa domanda per entrare nella Marina militare. Il 16 settembre 1940, giusto una settimana dopo avere compiuto i 17 anni, si presenta al Crem di Venezia (Corpo Reale Equipaggi di Marina) da qui poi viene inviato a La Spezia per fare il corso di elettricista, indi passa per Taranto, sommergibili, prima di raggiungere nel luglio del 1942 l'arsenale di Sampierdarena GE, ma ormai siamo in piena guerra.

Riceve l'ordine di imbarcarsi sul dragamine Aquila, per raggiungere Trapani, è questo un veliero a due alberi di legno, e a il compito di fare la rotta di sicurezza alle navi, ma quando gli arriva l'ordine il dragamine a già levato le ancore, lo rincorre in treno, ma giunto a Livorno è già ripartito, non gli rimane che proseguire con il treno.

Il 19 settembre 1942, verso le cinque della sera, il dragamine Aquila con Bruno a bordo lascia il porto di Trapani per raggiungere la Tunisia, fa rotta con un altro dragamine il San Michele, Bruno si infila il salvagente deriso dai compagni e scende in sala macchine, alle otto della sera suona un primo allarme e di lì a poco arriva la prima cannonata, sparata da

un sommergibile inglese, che scuote il dragamine, Bruno sale sul ponte mentre un'altra cannonata centra il veliero, ferito ad una gamba e con i capelli bruciati viene sbattuto in mare, ormai è notte. Il comandante e l'equipaggio frattanto se la sono svignata con una scialuppa e così pure il San Michele molto più veloce ha preso il largo. Mentre galleggia in mare, sorretto dal salvagente, nella sua mente passano i più brutti pensieri, il pensiero va a mamma Nerina a papa Giacomo alle sorelle Rita ed Elia, intanto il veliero di legno brucia, l'incendio illumina tutt'intorno, vede la sagoma del sommergibile poco distante, trascorre venti ore in mare un incubo, un po' addormentato un po' sveglio, alle quattro del giorno dopo vede due sagome nere, sono la sua salvezza, sono infatti due pescatori arabi che lo traggono in salvo, è rimasto in mare per quasi venti ore. Sulla loro barca si addormenta spostato dalla fatica e dallo stress, si sveglia più tardi quando sente una mano battergli sulla spalla, è il comandante del San Michele che è tornato a cercarlo. Viene portato all'ospedale militare di Susa in Tunisia, più tardi sarà trasferito in Italia a Messina.

Guarito dopo la convalescenza viene inviato a La Spezia al deposito del CRM, come capo elettricista, addetto alla manutenzione dell'impianto elettrico e delle batterie dei gruppi elettrogeni.



Il 19 aprile 1943 la città della Spezia subisce un massiccio bombardamento aereo, il deposito viene spazzato via, Bruno per fortuna è in licenza, quando torna la caserma è stata trasferita nel museo navale.

Stiamo per avviarci all'8 settembre, il mese di agosto sente che qualcosa sta succedendo, ancorata al porto c'è la corazzata Vittorio con a bordo l'amico Viviani “Ciario” di Lardaro che gli dice di non poter uscire in libera uscita perché sembra che siamo pronti a muoverci. Il 9 agosto vede affondare il cacciatorpediniere Giuberti, con a bordo Vittore Failoni di Tione, silurato da una nave inglese.

Il fatidico 8 settembre a mezzogiorno si trova seduto a tavola per il pranzo, quando arriva la voce che stanno arrivando i tedeschi, lui e uno di Sarzana, zaino in spalla e valigia in mano scappano verso la stazione, vengono intercettati da una pattuglia tedesca su un anfibio e gli viene

sequestrata la pistola e la gettano in mare e “raus” li lasciano andare, Bruno prende il treno va a Pontremoli e da lì a notte fonda arriva alla stazione di Bologna, piena di soldati tedeschi, è ancora vestito da marinaio, scappa lungo i binari e chiede ad un operaio addetto alla stazione, dove può nascondersi, “tra un’ora passa il treno Lecce-Brennero cerca di prenderlo”, giunge a Milano, ma in stazione ci sono soldati tedeschi dappertutto, prosegue per Brescia, un soldato bresciano lo convince a scendere a Rovato stazione più sicura, dove lui a una zia suora. Qui bussa a una porta e alla signora che gli apre chiede se gli può cambiare i suoi vestiti militari con vestiti borghesi, la signora gli dà un paio di pantaloni e una camicia di suo marito, e tra le lacrime aggiunge, “anche mio marito è in guerra spero che se ha bisogno trovi anche lui qualcuno che lo aiuti.”

Vestito da borghese raggiunge la stazione di Brescia, dove incontra lo studente universitario, futuro medico chirurgo, Federico Armani che studia medicina a Milano, salgono sulla corriera in fondo, sale anche un soldato tedesco che da una fugace occhiata ma poi scende, e loro tirano il fiato. Giunto ad Agrone un veloce saluto ai suoi e di corsa si porta a Staboleto dove c’è mezzo paese di Agrone. Calmatesi le acque, ritorna e va a lavorare con la Todt, fino a Natale del 1944, costruendo trincee e rifacendo le gallerie. Il primo gennaio viene convocato in Comune a Creto assieme a Celeste Armani, il capo comune Giosuè Maestri gli ordina di presentarsi a Trento al Seminario maggiore, il 4 gennaio Bruno e Carletto Armani “Guarienti” si presentano e vengono vestiti e inquadrati nella Flak (Flugabwherkannone) la contraerea tedesca, per loro la destinazione è Piazzola del Brenta PD. Prendono il treno

per la Valsugana, che ad un certo punto si ferma, per paura dei bombardamenti, nei dintorni di Primulano, devono proseguire a piedi sotto una fitta nevicata, in un paese vicino a Bassano incontrano padre Odone Nicolini che vistoli affamati li rifocilla con pane e salame e un buon bicchiere di vino, giunti a Piazzola al comando tedesco, posto nella villa del conte Camerini, trovano di guardia Fabio Baldracchi di Strada inquadrato con la CST (Corpo Sicurezza Trentino) o Polizia Trentina. A Piazzola fanno l’addestramento militare. Tramite un maresciallo austriaco, evita di essere trasferito in Germania, e invece assieme a un compagno di Parrocchia di Vallarsa viene inviato a Calliano, addetto a una batteria contraerea. La batteria era posta sopra il paese, nascosta tra le vigne e sotto le rocce, serviva a sparare agli aerei che ogni giorno venivano a bombardare il ponte della ferrovia sull’Adige, si componeva di alcuni cannoni da 90, per sparare agli aerei che volavano alto ed ad un paio di mitragliatrici che sparavano agli aerei che passavano radenti, lui ed il suo amico erano addetti alle mitragliatrici, mentre i tedeschi ai cannoni. Un bel giorno una bomba al fosforo sganciata da un aereo alleato si abbatte sulla postazione, loro si salvano perché prudentemente si erano messi al riparo.

Viene quindi trasferito a Mattarello dove con un certo Mazzola di Concei Val di Ledro ha il compito di accendere dei fumogeni lungo la ferrovia in caso di allarme.

Si giunge così al fatidico 25 aprile, il tedesco dice ai due italiani che lui se la fila in Germania, e li invita a prendere la strada di casa, Bruno attraversa l’Adige sul ponte a Mattarello dove di guardia c’è un soldato tedesco suo amico, questi chiude un occhio e lo lascia passare poi si avvia su per la strada del Bus

de Vela, qui viene sorpassato da un camion tedesco che sale molto piano, lui vi si attacca, ma dal camion parte una raffica di mitra che gli passa di poco sopra la testa, e gli fa capire che è meglio mollare la presa. Passa la notte a Ponte Arche e al mattino è al ponte di Bondo dove un giovanissimo repubblicano della Repubblica di Salò gli intima di fermarsi “partigian” gli grida, macché partigiano sono un soldato e me ne vado a casa, lo lascia proseguire, lungo la strada incontra Romedio Franceschetti di Por, proseguono assieme per Prapur fino a Pragai, qui il Franceschetti prosegue per Por, mentre Bruno scende ad Agrone e trova il paese deserto, la gente è scappata o a Stabolo o a Frugone per paura che gli ultimi tedeschi in ritirata, facciano rappresaglie e facciano saltare la galleria minata sotto lo stradone poco sopra il paese.

Finalmente la guerra per Bruno Pizzini è finita.

Poi lavora due anni in Svizzera come contadino, quindi con l’impresa di Giuliano Armani alla costruzione dell’asilo di Daone, dell’oratorio a Creto, poi con l’avvento dei lavori idroelettrici passa alla Cisac, da qui alla Bresciana e infine all’Enel.

Bruno Pizzini con i suoi 92 anni è ancora qua arzillo a raccontarla!



Padre Ettore Rubin

il prete dei migranti

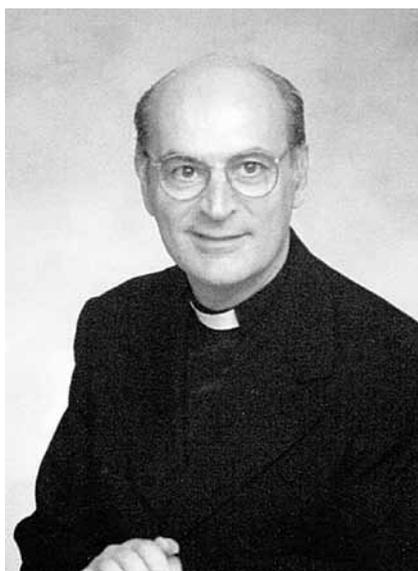
ENZO FILOSI

“Allora il re dirà ai giusti: “Venite voi che siete i benedetti dal Padre mio; entrate nel regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo. Perché io ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere: ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa...” (Mt 24: 34-36).

Ci è sembrato giusto e straordinariamente attuale proporre alcune frasi del Vangelo di Matteo quale apertura dello spazio dedicato a padre Ettore Rubin, missionario scalabriniano originario per parte di madre di Strada, scomparso lo scorso novembre. Parole che richiamano la vita e la missione di padre Ettore, spese per quasi 50 anni al servizio dei migranti italiani in Venezuela, ma anche nei quartieri ‘latinos’ degli immigrati centro americani di Newark e poi in Florida. Con situazioni drammaticamente attuali, dalla convivenza tra etnie diverse, al multiculturalismo, alla intolleranza, dall’immigrazione clandestina, alla diffusione di AIDS e droga. Tutto questo ha fatto padre Ettore. Mentre noi, nella nostra opulenta quotidianità, alziamo steccati e firmiamo petizioni per qualche decina di disperati che... osano chiedere asilo nei nostri paesi e nelle nostre città. È cristiano, è umano, è civile?

Il racconto di una vita a servizio del prossimo, vicino e lontano

Padre Ettore Rubin, era nato a Rovereto il 7 gennaio 1935. I primi anni di vita li aveva trascorsi a Strada, paese natale della mamma Anna Nicolini, successivamente a Vallonga di Arzergrande in provincia di Padova, paese d’origine del papà Rubin Poliuto, carabiniere, il quale dopo un lungo peregrinare in servizio, aveva deciso di stabilirsi definitivamente nel suo paese per trascorrervi la meritata pensione. La sua famiglia comprendeva anche il fratello Antonio e la sorella Ginetta e per alcuni anni aveva ospitato anche i nonni paterni. Così padre Ettore ricordava, in una pagina autobiografica di qualche anno fa, il suo approccio



alla missione: *“Una domenica, dopo la Messa solenne in parrocchia, nella quale avevo servito da chierichetto, fui avvicinato da un giovane il quale, con un largo sorriso sulle labbra, mi propose di*

andare con lui “dagli scalabrini” di Bassano del Grappa per studiare da missionario degli emigrati”. Nel 1948 entrò così in Seminario a Bassano, presso l’Istituto Scalabriniano fondato dal Beato Giovanni Battista Scalabrini e lì rimase sino alla quinta ginnasio e successivamente in altri istituti per completare la sua formazione religiosa ed umana.

Fu ordinato sacerdote dal cardinale Carlo Confalonieri nel 1962, nella chiesa di San Carlo a Piacenza. Nello stesso anno ricevette anche il mandato per la sua prima missione in Venezuela, paese in crescita, dove l’emigrazione italiana era molto forte. In questo paese svolse la sua missione di aiuto ed assistenza spirituale alle migliaia di nostri connazionali migranti ed insieme al suo superiore padre Giovanni Simonetto ma

anche attraverso il sostegno dei nostri connazionali più facoltosi realizzò la chiesa dedicata alla Madonna di Pompei e la scuola che avrebbe accolto centinaia di ragazzi, dalla prima elementare sino al compimento della scuola dell'obbligo.

Essendo parroco a Caracas, fece successivamente costruire anche la Casa di Riposo Villa Pompei che avrebbe ospitato centinaia di anziani, italiani e non. Nel frattempo padre Rubin, che aveva anche contribuito con la sua opera paziente e generosa a stemperare molte situazioni di disagio all'interno delle popolazioni locali ove emergevano ogni tanto forme di xenofobia e razzismo, aveva maturato grande considerazione ed affetto da parte dei nostri connazionali e non solo, tanto che fu eletto nel 2001 delegato regionale e poi delegato capitolare: divenne in sostanza il superiore degli Scalabriniani in Venezuela. La sua opera in questo paese proseguì per 46 anni.

Ettore, uno di noi...

Mauro Nicolini

Ettore, da come l'ho conosciuto, non avrebbe voluto essere celebrato, allora io voglio ricordarlo semplicemente, come uno di noi, nato per caso a Strada.

Il primo ricordo che ho di lui è una grande scena: con mio padre Lorenzo, mio zio Cesare e altri paesani che preparavano e innalzavano un grande arco rivestito di rami d'abete davanti alla chiesa di Strada, per festeggiare il suo sacerdozio e la sua prima messa.

Lui è partito ed è andato per il mondo, in Venezuela a Caracas vicino agli immigrati italiani, poi a Newark nei quartieri "latinos" degli immigrati centroamericani ed infine in Florida, dove assi-

Successivamente e per alcuni anni fu inviato per una difficile missione negli Stati Uniti, a Brooklyn e Newark ed in Florida. Così ricorda in una memoria questo periodo. *"...Altri problemi invece ho trovato quando sono passato ad esercitare il mio apostolato nella ricca ed opulenta America ed in particolare in Florida, dove ho dovuto lottare con i denti e le unghie per difendere e aiutare i migranti latino/americani. Arrivavano nel periodo della raccolta nei campi e il missionario li aiutava a trovare una casa (se si può chiamare casa una baracca in cui vivevano assiepati e con grosse necessità igieniche) e difenderli dalle angherie dei loro capi quando lavoravano ore ed ore, anche se erano ammalati o feriti da incidenti causati dalla stanchezza. Come quando andavo alle poste perché erano tutti analfabeti e venivano maltrattati e loro volevano inviare dei soldi e delle lettere ai loro cari. Non c'era al mondo razzismo peggiore, for-*

me più odiose di sfruttamento."

Questa è stata la missione di padre Ettore sino al 2008, quando la salute è venuta a mancare e dovette rientrare in Italia, dove venne ospitato nella residenza di Bassano dei padri Scalabriniani.

Qui nel 2012 venne celebrato il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. In quella occasione, padre Bernardo Zonta, superiore della Comunità scalabriniana di San Raffaele a Bassano, ha presieduto la celebrazione della S. Messa ed ha tenuto l'omelia. Eccone un passaggio: *"...Noi siamo per i doveri riconoscimenti, gli omaggi alla persona, ma a godere del primato sono le sue opere Le opere di P. Ettore hanno già fatto una volta il giro d'Europa, ma oggi meritano di fare il giro del mondo intero..."*.

Pur nella sofferenza, ma accudito con affetto e vicino ai suoi confratelli, padre Ettore Rubin si è spento a Bassano il 13 novembre dello scorso anno.



steva spiritualmente e materialmente gli immigrati stagionali che arrivavano dal Centro America per lavorare nelle coltivazioni di frutta e verdura e che vivevano in estrema indigenza.

Non tornava tra noi troppo spesso, ma quando arrivava ci portava un po' di questo mondo, allora lontano. Mi ricordo la proiezione di un suo filmato, al vecchio dopolavoro di Strada,

pieno di gente, riguardante una sua spedizione nella foresta amazzonica, quando aveva accompagnato una troupe della TV italiana alla scoperta di una comunità di indios.

Era sempre un passo avanti a noi, le situazioni che lui viveva le avremmo incontrate molto tempo dopo: i problemi dell'immigrazione, dell'AIDS, della droga, della convivenza fra etnie



diverse, il multiculturalismo, il confronto con centinaia di religioni diverse. Sono stati proble-

mi con cui s'è dovuto confrontare e che cercava di comunicarci nei periodi di tempo che passavamo insieme.

Era una persona molto intelligente e molto umana, capace di sentire i problemi degli altri e di farsene carico. Nella sua fede rispettava i diversi punti di vista e come uomo soffriva i grandi problemi della vita, come tutti.

Particolarmente difficile è stata la sua permanenza a Newark, in un quartiere con altissimo grado di criminalità, in cui l'AIDS mieteva continuamente vittime, alle quali padre Ettore prestava costante assistenza. Dopo questo periodo è andato in Florida, un ambiente più tranquillo, dove ha passato gli ultimi anni della sua missione, prima di tornare in Italia, a causa delle sue gravi condizioni di salute. Negli ultimi anni la sua malattia l'ha isolato dal mondo e gli ha impedito anche di venire

a conoscenza e di gioire della salita al soglio pontificio di Papa Francesco, di cui sicuramente ha condiviso il percorso religioso, missionario ed umano.

Cosa rimane di lui?

La sua coerenza e la sua profonda umanità, la consapevolezza che nel mondo ci sono verità molto diverse e che se usciamo dal nostro piccolo guscio dobbiamo confrontarci con un mondo molto grande. Di questo confronto Ettore non ha avuto paura.

Ettore si era profondamente legato a Strada e alla sua gente, di cui sentiva l'affetto profondo.

A Strada era cresciuto e aveva incontrato la fede. Un'altra cosa che ha portato con sé nei luoghi lontani dove ha vissuto, è stata la passione per la musica, che lui ha studiato, insegnato e sempre ascoltato con gioia.

(Con il ricordo affettuoso dei fratelli Antonio e Ginetta, degli zii Cesare e Santina e dei cugini).

Storia di un'amicizia

Lucia Franceschetti

Carissimo Basilio, caro padre Ettore,

eravate amici e avete preso l'aereo per il cielo a poco tempo di distanza uno dall'altro. Forse anche questo è un piccolo segno che ci viene dall'alto. Avevate molte cose in comune: sensibilità, intelligenza, generosità, grande cultura e una sottile e simpatica ironia.

Avete lasciato in eredità alla Vostra amata Strada, oltre al ricordo e all'Amore di coloro che vi hanno conosciuto, le vostre grandi passioni: la musica, il canto, il pianoforte etc..

Quando nel 1964 morì la giovanissima moglie di Basilio, Romana Nicolini lasciandolo solo e disperato con le due figlie piccolissime Lucia e Daniela,

l'amico Ettore lo chiamò subito da Caracas dove era missionario per cercare di confortarlo in questo momento di terribile angoscia e sofferenza.

Basilio avrebbe voluto seguirlo in Venezuela ma Padre Ettore gli disse: "... guarda che cambiare posto ha ingannato molti, ti consiglio di rimanere nella tua amata Strada dove hai i tuoi affetti più veri, i tuoi amici, i tuoi numerosi interessi e giorno per giorno vedrai che il Signore ti aiuterà a superare questo lutto".

La sua prima missione fu a Caracas in Venezuela poi negli Stati Uniti a Newark e successivamente in Florida, dove rimase fino a quando non rientrò per motivi di salute in Italia.

Quando Padre Ettore rientrava per il suo congedo in Italia e

finché visse sua mamma Anna, quasi tutti gli anni, trascorreva parte del suo tempo a Strada e dopo aver abbracciato i suoi familiari, il suo saluto era sempre per l'amico Basilio.

E l'incontro era sempre una grande gioia perché i due avevano tante cose ed interessi in comune da condividere, l'amata musica, il coro Azzurro di Strada, il Centro Studi Judicaria etc...

Padre Ettore invitò Basilio più di una volta negli Stati Uniti a visitare le sue Missioni Ispaniche, sia a Newark che in Florida.

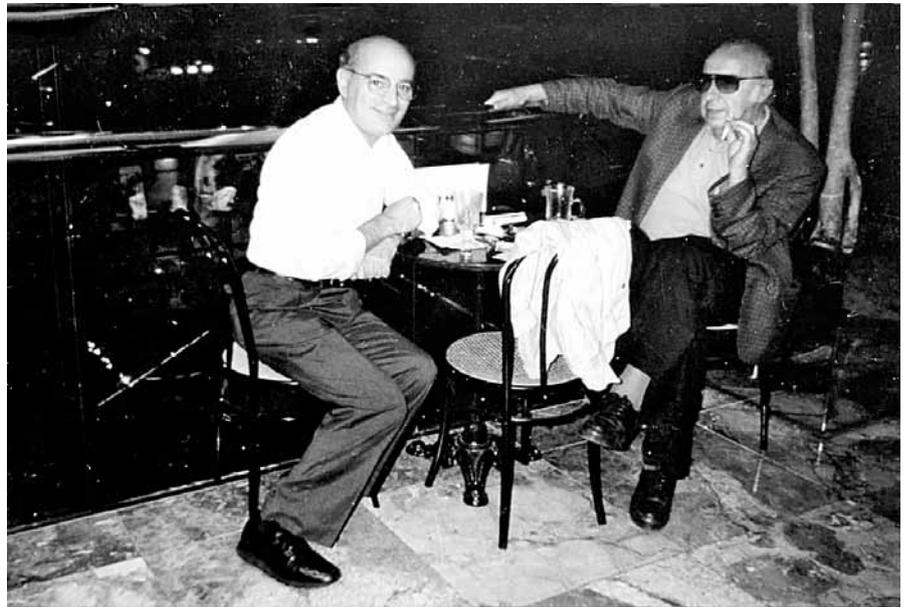
Nel 1987 in occasione del 25° di Sacerdozio Basilio con il Presidente dell'Asuc di allora di Strada, Aquilino Ceschinelli, organizzarono una bella festa in onore di padre Ettore, che rimase molto contento e quasi commosso nel vedere che la gente di Strada nutriva ancora molto affetto e simpatia per lui.

Ho avuto il privilegio di conoscere entrambi.

Basilio mi aveva aiutato nel

1994/95 a far partire un cargo aereo di medicinali per la cura del colera scoppiato nella Repubblica Democratica del Congo dove ero stata in Missione ed ero poi rientrata in anticipo per la terribile guerra scoppiata in Ruwanda nel 1994. Dal Ruwanda i numerosissimi profughi fuoriuscirono nel Congo e date le scarse condizioni igieniche portarono con se una terribile epidemia di colera. Vorrei esprimere a Basilio la mia gratitudine per tutto quello che ha fatto, per avermi aiutato a sostenere il costo dei medicinali spediti in Africa, prendendosi a cuore questa causa ed organizzando anche una serie di concerti con i Mnogaya Leta, con il Coro della Sat ecc.

Ringrazio Padre Ettore per avermi fatto da guida spirituale negli anni della mia gioventù quando facevo parte del Circolo Culturale di Strada e per essere



Padre Ettore in compagnia di Basilio Mosca.

stato vicino a me e alla mia famiglia quando mio padre ci lasciò. Uomo di grande spessore umano e spirituale aveva in sé un profondo carisma di chi conosce l'animo umano nelle sue svariate

forme, e sa accogliere l'altro in quanto persona. Voglio ricordare entrambi al cospetto dell'Altissimo, dove rallegreranno con la loro musica il coro degli angeli in Paradiso.

Complimenti...

al gruppo Giovani in Vita della Valle del Chiese, un numeroso gruppo di ragazzi dai 15 ai 25 anni dei nostri comuni della Pieve e Valdaone, che hanno saputo creare anche quest'anno una sorta di magia con il loro cantare, ballare e recitare ma innanzitutto hanno saputo emozionare le persone ed i genitori che li hanno seguiti i quali come me sono rimasti affascinati dai loro modi semplici.

Con bravura hanno saputo darci 2 ore di vero spettacolo fino a rendermi felice ed emozionato più che mai dalle voci, dai loro balli, e dalle scenette e coreografie sempre brillanti e soprattutto dalla tematica del loro racconto. Noi grandi alcune volte dobbiamo essere capaci di ascoltare ed osservare meglio i nostri ragazzi perché da loro molte cose possiamo imparare.

Questi ragazzi anche quest'anno il loro messaggio lo hanno voluto mandare, speriamo venga raccolto da noi tutti e possiamo mettere in pratica le cose che loro ci vogliono far capire; la vera amicizia, la lealtà, ma soprattutto lo stare insieme perché insieme si può affrontare il futuro con più tranquillità.

Ringrazio ancora tutti loro e tutte le ragazze e ragazzi che li hanno seguiti durante tutte le prove possiate sempre avere grandi emozioni nella vita come a noi avete saputo dare nelle belle serate che ci avete regalato. Grazie di cuore!

Remo Nicolini



VITA, leggere attentamente

il foglietto illustrativo

ANNARITA BUGNA

Da poco più di un mese si è concluso il progetto del Gruppo Giovani In Vita per il 2015, e ancora adesso, ripensando alle attività svolte assieme e alle interminabili ma divertenti serate di prove, stento a trattenere un sorriso. Quest'anno il nostro gruppo, composto da trentanove persone tra ragazzi e animatori, ha aderito ad un progetto promosso dal Piano Giovani della Valle del Chiese, preparando un musical scritto e interpretato da noi, che è stato riproposto cinque volte: tre, appunto con l'aiuto di questo ente, e due sostenute dal Gruppo Giovani stesso. Lo spettacolo in due atti, intitolato "VITA, leggere attentamente il foglietto illustrativo", era suddiviso in sei "sketch" (sei piccole parti), ognuno dei quali trattava una fase specifica della vita, dalla nascita alla morte, presentando queste tematiche talvolta in tono serio e talvolta con battute divertenti. Per portare in scena lo spettacolo in modo quantomeno adeguato, abbiamo iniziato a trovarci per le prove tra ottobre e novembre, inizialmente suddivisi in piccoli gruppi (canto, ballo, recitazione e scenografia), e successivamente tutti assieme, nel teatro di Roncone, provando tutti con impegno, anche se immanicabilmente qualcuno iniziava a ridere o a parlare perdendo la concentrazione, e si passava dal divertimento generale alle ovvie urla degli animatori, che spesso si trasformavano a loro volta in



risate per poi riprendere le attività più tranquilli ed entusiasti di prima. Bisogna ammettere che con l'arrivo della primavera e l'imminente data del primo spettacolo non è mancata la tensione, soprattutto tra chi era al primo anno di questa esperienza, che però è svanita al momento di entrare in scena, lasciando il posto a grinta e concentrazione. E così, tra balli, canzoni, battute e applausi, tra momenti di allegria e ilarità e quelli di crisi da superare, siamo arrivati alla fine del nostro ultimo spettacolo. Rievocando quei momenti non manca un pochino di nostalgia, specialmente nelle infinite sere delle domeniche, quando non si sa proprio come impiegare il tempo che prima era preso dalle prove. Pensandoci bene però, realizzo che tra poco ci aspetta la gita, due giorni che abbiamo programmato di trascorrere assieme, e poi un altro anno sarà alle porte, e ci troverà pronti a ricominciare, possibilmente con qualche nuova recluta, per vivere nuovamente questa entusiasmante esperienza!



Fotoservizio di Giuliana Filosi e Andrea Scaia





Amarcord

Legnano, 14 gennaio 2015

Mi permetto di inviare alla redazione di PBN Notizie questo mio personale "amarcord" per una sua eventuale pubblicazione sulla rivista che leggo sempre con piacere ed interesse e per la quale faccio a tutti voi molti complimenti per l'impegno, l'accuratezza nell'informazione e la capacità di far giungere, anche a chi come me abita lontano, le notizie della Pieve. Se anche non dovesse essere pubblicato mi ha comunque fatto piacere avere avuto l'occasione per un contatto con la vostra redazione, con l'augurio di continuare a tenerci informati, tanti cordiali saluti

Alberto Filosi

Amarcord

Sono nato a Milano dove ancora vivo ed ho svolto la mia attività di medico ospedaliero. Amo la mia città, perché ci sono nato, ma ne riconosco tutti i difetti e ben pochi pregi. Il mio cuore è sempre stato a Strada dove sono arrivato nel giugno 1952, a pochi giorni di vita, e dove da allora ho trascorso per tantissimi anni tutte le estati, da giugno a settembre; arrivare era sempre una festa così come era triste ripartire alla fine di settembre (anche perché ricominciava la scuola). La casa era (ed è ancora) quella del nonno, dove in una sorta di comunità familiare, senza quindi divisioni nette, abitavamo a stretto contatto con i miei cugini ed i loro genitori (cugini di mio papà). Ricordo i nostri arrivi con la macchina di mio papà stracarica di bagagli e l'accoglienza sempre affettuosa di tutti: del mio amatissimo cugino Martino (compagno per tantissimi anni di avventure) e poi della Pia e della Rosetta oltre alla "ruvida" ma genuina accoglienza della Cornelia e dell'Arduino a cui ero molto affezionato. Non voglio dimenticare il Vittorio e la Beppina con i miei cugini Guido, Enzo, Carmen, Silvana e Mauro

che completavano il nucleo familiare dei Filosi. La casa era povera, con il "cesso" sul poggiolo (lo chiamavamo la camera a gas e immaginerete il perché), ci si lavava (poco) nel catino e una volta alla settimana nella tinozza di alluminio, l'acqua si andava a prenderla alla fontana in piazza (perché era "più buona"). Eppure per me erano le più belle e le più attese vacanze dell'anno. In quegli anni eravamo tantissimi bambini e ragazzi più o meno della stessa età ed in paese si facevano moltissimi giochi, e spesso ci si ritrovava anche alla sera dopo aver cenato; in piazza si giocava a "pugno", a guardia e ladri, a palla prigioniera e così via, a volte con forse troppo fracasso così che ogni tanto arrivava una qualche secchiata d'acqua dalle finestre del Lorenzo. La fontana in piazza poi era una attrazione e penso che non ci sia ragazzo (di allora) che non ci sia finito dentro (me compreso). Frequenti erano anche le passeggiate in montagna: al Cariola, Ringia, Pura e su fino al Cadria con partenza al mattino all'alba quando apriva il panificio Nicolini per partire con il pane caldo appena sfornato. Ricordo al ritorno sulla strada di Por, magari senza scarponi perché i piedi non ne potevano più, scendere cantando le canzoni di montagna che ora non si sentono più (se non dal Coro Azzurro). E come non ricordare la diga che noi ragazzi facevamo poco a monte del ponte sulla Adanà per poi "rinfrescarci" (è proprio il caso di dirlo visto la temperatura dell'acqua) nelle calde giornate estive.

C'è forse un po' di nostalgia in questi miei ricordi, vuoi perché ero ed eravamo tutti più giovani e vuoi anche perché era un mondo, forse più povero e sicuramente meno tecnologico di oggi, ma ricco di umanità e di semplicità condito con la sana ingenuità condito con la sana ingenuità della nostra giovinezza.

Dopo un, ahimè, lungo perio-

do durante il quale gli impegni di lavoro hanno concesso ben poco tempo al mio amore per la montagna e pertanto le mie visite a Strada erano diventate rare e occasionali, giusto un salto al cimitero a trovare i miei cari ed a qualche rapida escursione, finalmente sono riuscito a ridurre la mia attività tanto da potermi concedere spesso dei periodi più prolungati e frequenti a Strada. E... magia! Ho ritrovato la stessa affabilità e simpatia di un tempo, tanti mi riconoscono e mi salutano come se il tempo non fosse passato (mi meraviglio persino che mi riconoscano visti gli anni trascorsi, a barba bianca ed i capelli persi per strada) e lo spirito aperto e intraprendente dei ragazzi e ragazze di allora (riferimento particolare alla Nene) invariato, ne sono un esempio le bellissime serate del 23 dicembre oltre a tutte le altre manifestazioni durante l'anno organizzate dal Circolo Culturale.

Spero di non avervi annoiato con queste mie nostalgiche note, così come spero ancora per molto tempo di tornare alle "permettete mi" mie montagne che conosco come le mie tasche e che considero le più belle al mondo.

Grazie Alberto, grazie per la stima espressa a Pieve di Bono Notizie che condivido con tutta la redazione, e grazie per il Tuo 'Amarcord', che 'fotografa' con straordinaria fedeltà la 'nostra' Strada degli anni '50, '60 e poi ancora. Il Tuo contributo e quelli dei tanti nostri lettori e concittadini ci aiutano a fare memoria, a scrivere la storia di ieri dei nostri paesi e della nostra gente, ci aiutano a non dimenticare le dimensioni umane, di lavoro, di vita e di relazione che hanno unito le nostre comunità in quel tempo e che la memoria collettiva conserva a fatica. ef